

SEZIONE I

GIUNTA REGIONALE - Deliberazioni

DELIBERAZIONE 6 agosto 2007, n. 593

Proposta di linee guida per la sperimentazione provinciale finalizzata alla costruzione dei Patti con il territorio per l'educazione ambientale ed indirizzi per le azioni locali di educazione ambientale per l'anno 2007. Approvazione.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il documento "Linee di indirizzo per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano in materia di informazione, formazione ed educazione ambientale (IN.F.E.A)" sul quale Governo, Regioni e Province autonome hanno sancito accordo nella seduta della Conferenza Stato - Regioni del 23 novembre 2000 (repertorio atti n. 1078);

Vista la Deliberazione di Giunta Regionale n. 537 del 27/05/02 con cui si è approvato il "Documento regionale per la partecipazione al progetto informazione, formazione ed educazione ambientale - IN.F.E.A. per il biennio 2002/2003" e il conseguente Accordo di Programma con il Ministero Ambiente e Tutela del Territorio sottoscritto in data 31/07/02;

Vista la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 120 del 24/07/02 "Piano di Indirizzo per il diritto allo studio e per l'educazione permanente per gli anni 2001/2002 - aggiornamenti ed integrazioni per gli anni 2002/2003" Allegato F - Linee guida della Regione Toscana per lo sviluppo dell'educazione ambientale;

Vista la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 137 del 29/07/03 "Approvazione Piano di Indirizzo generale Integrato ex art. 31 Legge Regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro)" che, tra l'altro, al capitolo 4.1.1. conferma le Linee guida della regione Toscana per lo sviluppo dell'educazione ambientale approvate con la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 120/02;

Vista la Deliberazione della Giunta Regionale n. 394 del 26 aprile 2004 "Educazione ambientale - Modifiche ed integrazioni alle deliberazioni G.R. 27/05/02 n. 537 e 27/01/03 n. 47 relative al progetto Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (IN.F.E.A.);

Vista la Deliberazione della Giunta Regionale n. 767 del 25/07/05 "Educazione Ambientale in Toscana: Indirizzi per le attività 2005" con cui si approva il documento *Sistema toscano per l'Educazione Ambientale: indirizzi per le attività 2005*;

Viste le Deliberazioni della Giunta Regionale n. 124 del 17/02/03, n. 504 del 31/05/04, n. 803 del 01/08/05 e n. 590 del 07/08/06 che assegnano risorse alle Amministrazioni Provinciali e forniscono loro le indicazioni per l'emanazione dei bandi provinciali di educazione ambientale dal 2003 al 2006 per la promozione e il finanziamento di progetti locali di Educazione Ambientale di qualità, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per le metodologie che per le relazioni attivate, riferiti a tematiche nell'ambito dell'Ecoefficienza e Sviluppo Sostenibile e in coerenza con il PRAA;

Vista la Deliberazione della Giunta Regionale n. 221 del 26/03/07 "Sistema toscano di Educazione Ambientale, approvazione dei risultati del progetto qualità: Sistema di Indicatori di Qualità per l'educazione ambientale in Toscana - principi, dimensioni della sostenibilità e funzioni";

Valutati positivamente i risultati raggiunti con quanto realizzato nell'attuazione delle precedenti programmazioni relativamente al Sistema toscano di Educazione Ambientale dal 2002 al 2007, espresse con le Deliberazioni del Consiglio Regionale e della Giunta Regionale sopra riportate;

Vista la Legge Regionale 26 luglio 2002, n. 32 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro" e successive modifiche, con il relativo Regolamento di esecuzione approvato con D.P.G.R. 8/08/03 n. 47/R;

Vista la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 93 del 20/09/06 che approva il *Piano di Indirizzo Generale Integrato - PIGI - 2006/2010* di cui all'art. 31 della L.R. 26 luglio 2002, n. 32;

Visto che il sopra citato *Piano di Indirizzo Generale Integrato - PIGI - 2006/2010*, nell'ambito della Finalità operativa 5.1.a. "Sostenere l'adozione di modelli di programmazione integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra gli attori presenti nelle diverse aree di intervento" all'Azione a.2. "Progetti locali di educazione ambientale", prevede di giungere a stipulare un "Patto con il territorio" nelle dieci province toscane, in cui la programmazione, individuazione e attuazione delle azioni locali di educazione ambientale sia basata sulle "linee guida" scaturite dalla apposita sperimentazione pilota;

Visto che il sopra citato *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, nell'ambito della Finalità operativa 5.1.a. "Sostenere l'adozione di modelli di programmazione integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra gli attori presenti nelle diverse aree di intervento" all'Azione a.1 "Progetti integrati di area (PIA)" prevede per le risorse regionali destinate ai PIA il vincolo del 10% per le attività relative all'Educazione Ambientale;

Vista la L.R. n. 14/2007 "Istituzione del Piano regionale di Azione Ambientale";

Vista la Deliberazione del Consiglio regionale n. 32 del 14/03/2007 che approva il *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*;

Visto che il sopra citato *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010* prevede al paragrafo 6.6.2. la costruzione di "Patti con il territorio per l'Educazione Ambientale" con le dieci province toscane per una progettazione integrata di qualità e che tra i macroobiettivi trasversali al Macroobiettivo E4 "Comunicazione per l'eco-efficienza e l'educazione ambientale sul territorio" è riportato l'intervento "Patti con il territorio" nell'ambito del terzo obiettivo specifico "Educazione ambientale";

Visto che la Deliberazione della Giunta Regionale n. 767 del 25/07/05 "Educazione ambientale in Toscana: Indirizzi per le attività 2005" ha previsto in Allegato 1 "Le Azioni" da riferire al Piano operativo e da realizzare nel 2005/2006 tra cui, tra le altre, è compresa al punto 1.1. "sperimentazione, in una Provincia, dell'ipotesi del *Patto* attraverso l'attivazione di un laboratorio/gruppo di lavoro per una progettazione condivisa di linee guida della progettazione territoriale";

Tenuto conto che, in attuazione della suddetta Deliberazione, sulla base degli atti adottati dai competenti uffici della Giunta Regionale, si è realizzato sulle due Province di Arezzo e Firenze il percorso di "Sperimentazione provinciale per la definizione del *Patto* con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative di Educazione Ambientale";

Valutato positivamente l'esito del percorso di sperimentazione compiuto nelle due Province di Arezzo e Firenze, così come risulta dal rapporto consegnato da ARPAT con comunicazione del 09/07/07, conservata agli atti delle competenti strutture, "Sperimentazione provinciale per la costruzione del *Patto* con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative di Educazione Ambientale. Proposta di linee guida.", riportato in allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione;

Considerato che quanto contenuto in "Sperimen-

tazione provinciale per la costruzione del *Patto* con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative di Educazione Ambientale. Proposta di linee guida", riportato in allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, e in particolare il capitolo "Proposta di linee guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di educazione ambientale" costituisce la base su cui giungere, in prospettiva, a stipulare il "Patto con il territorio" previsto dai sopra citati *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010* e *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*;

Ritenuto di determinare le necessarie indicazioni alle Amministrazioni Provinciali per la realizzazione dei progetti locali di educazione ambientale in applicazione dei sopra citati *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010* e *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*;

Ritenuto opportuno stabilire che per l'anno 2007, in via transitoria, si realizzi una fase di applicazione sperimentale generale della modalità concertata di progettazione locale di educazione ambientale, in modo che tutte le Amministrazioni Provinciali della Toscana possano testare quanto previsto dalla "Proposta di linee guida" contenuta nell'allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, e parallelamente contribuiscano alla formulazione definitiva delle "linee guida" stesse (percorso di condivisione attiva con tutte le Amministrazioni Provinciali);

Valutato il documento "Indirizzi per le azioni locali di Educazione Ambientale per l'anno 2007" riportato in Allegato B, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, che riporta gli elementi salienti della "Proposta di linee guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di educazione ambientale" contenuta nell'allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, considerati prioritari già in questa fase di sperimentazione generale;

Ritenuto pertanto necessario procedere all'approvazione del documento "Indirizzi per le azioni locali di Educazione Ambientale per l'anno 2007" contenuto in Allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che riporta gli indirizzi alle Amministrazioni Provinciali per l'attuazione della sperimentazione generale 2007 della modalità concertata di progettazione locale di educazione ambientale, in modo da permettere una transizione graduale al nuovo modello;

Ritenuto opportuno, per la realizzazione delle azioni locali per l'educazione ambientale 2007 previste dalla

presente Deliberazione, individuare le risorse economiche complessive ad esse destinate dalla Regione Toscana, nella misura di euro 531.700,00 totali, di cui:

- capitolo n. 61028 – euro 370.000,00 - (da PIA, così come previsto dalla D.C.R. n. 93 del 20.09.06, *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, prenotazione specifica n. 2 assunta con D.D. n. 3476 del 19.06.07)

- capitolo n. 61035 - euro 114.700,00 - (da Educazione Ambientale, diminuendo contestualmente dello stesso importo la prenotazione generica n. 1 assunta con la D.C.R. n. 93 del 20.09.06, *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*)

- capitolo n. 43071 – euro 47.000,00 - (dal *Piano Regionale di Azione Ambientale-PRAA - 2007-2010*, D.C.R. n. 32 del 14/03/2007)

stabilendo contestualmente che per le medesime azioni potranno essere destinate ulteriori eventuali risorse, sia statali che regionali, che si rendano disponibili sul bilancio regionale;

Visto il documento “Risorse finanziarie per azioni locali di Educazione Ambientale – anno 2007” contenuto in Allegato C, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che stabilisce il riparto tra le Amministrazioni Provinciali delle risorse finanziarie complessive provenienti dal capitolo n. 61035 (Educazione Ambientale – *PIGI 2006/2010*) e dal capitolo n. 43071 (*PRAA - 2007-2010*) del bilancio regionale 2007;

Valutato necessario procedere all’approvazione del documento “Risorse finanziarie per le azioni locali di Educazione Ambientale – anno 2007” contenuto in Allegato C, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che stabilisce il riparto tra le Amministrazioni Provinciali delle risorse finanziarie complessive provenienti dal capitolo n. 61035 (Educazione Ambientale – *PIGI 2006/2010*) e dal capitolo n. 43071 (*PRAA - 2007-2010*) del bilancio regionale 2007;

Ritenuto necessario che le Amministrazioni Provinciali, nel dare attuazione agli interventi di livello locale di Educazione Ambientale per l’anno 2007, previsti dal *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, all’Azione a.2. “Progetti locali di educazione ambientale” e dal *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*, obiettivo specifico “Educazione ambientale, Patti con il territorio” del Macroobiettivo E4 “Comunicazione per l’eco-efficienza e l’educazione ambientale sul territorio”, applichino quanto previsto dal documento “Indirizzi per le azioni locali di Educazione Ambientale per l’anno 2007” contenuto in Allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Vista la L.R. n. 65 del 22.12.06 che approva il Bilancio di previsione 2007 e il Bilancio pluriennale 2007-2009;

Vista la D.G.R. n. 1019 del 27.12.06 relativa all’approvazione del Bilancio gestionale 2007 e del Bilancio pluriennale 2007-2009;

Dato atto che il Comitato di Coordinamento Istituzionale previsto dall’art. 24 della L.R. n. 32/02 si è espresso favorevolmente al presente atto nella seduta del 24.07.2007;

A voti unanimi

DELIBERA

1. Di approvare il documento “Sperimentazione provinciale per la costruzione del Patto con il territorio per la progettazione e l’attuazione delle iniziative di Educazione Ambientale. Proposta di linee guida.”, riportato in allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, che costituisce, in particolare con il capitolo “Proposta di linee guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di educazione ambientale” la base su cui giungere, in prospettiva, a stipulare il “Patto con il territorio” previsto dal *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010* (Deliberazione del Consiglio Regionale n. 93 del 20/09/06) e *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010* (Deliberazione del Consiglio regionale n. 32 del 14/03/2007).

2. Di stabilire che per l’anno 2007, in via transitoria, si realizzi una fase di applicazione sperimentale generale della modalità concertata di progettazione locale di educazione ambientale, in modo che tutte le Amministrazioni Provinciali della Toscana possano testare quanto previsto dalla “Proposta di linee guida” contenuta nell’allegato A, parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione, e parallelamente contribuiscano alla formulazione definitiva delle “linee guida” stesse (percorso di condivisione attiva con tutte le Amministrazioni Provinciali).

3. Di approvare il documento “Indirizzi per le azioni locali di Educazione Ambientale per l’anno 2007” contenuto in Allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che riporta gli indirizzi alle Amministrazioni Provinciali per l’attuazione della sperimentazione generale 2007 della modalità concertata di progettazione locale di educazione ambientale, in modo da permettere una transizione graduale al nuovo modello.

4. Di disporre che, per la realizzazione delle azioni locali per l’educazione ambientale 2007 previste dalla presente Deliberazione, vengano destinate risorse economiche regionali pari a euro 531.700,00 totali, nella misura di:

- capitolo n. 61028 – euro 370.000,00 - (da PIA, così come previsto dalla D.C.R. n. 93 del 20.09.06, *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, prenotazione specifica n. 2 assunta con D.D. n. 3476 del 19.06.07)

- capitolo n. 61035 - euro 114.700,00 - (da Educazione Ambientale, diminuendo contestualmente dello stesso importo la prenotazione generica n. 1 assunta con la D.C.R. n. 93 del 20.09.06, *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*)

- capitolo n. 43071 - euro 47.000,00 - (dal *Piano Regionale di Azione Ambientale-PRAA - 2007-2010*, D.C.R. n. 32 del 14/03/2007)

stabilendo contestualmente che per le medesime azioni potranno essere destinate ulteriori eventuali risorse, sia statali che regionali, che si rendano disponibili sul bilancio regionale.

5. Di approvare il documento “Risorse finanziarie per le azioni locali di Educazione Ambientale – anno 2007” contenuto in Allegato C, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che stabilisce il riparto tra le Amministrazioni Provinciali delle risorse finanziarie provenienti dal capitolo n. 61035 (Educazione Ambientale – *PIGI 2006/2010*) e dal capitolo n. 43071 (*PRAA - 2007-2010*) del bilancio regionale 2007.

6. Di prenotare a favore delle Amministrazioni Provinciali, secondo i rispettivi importi indicati nell’Allegato C, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, la somma complessiva di euro 161.700,00 sul bilancio 2007, così suddivisa:

- euro 114.700,00 sul cap. 61035 (INFEA -Informazione, Formazione e Educazione Ambientale - trasferimenti a enti pubblici – fondi regionali),

- euro 47.000,00 sul cap. 43071 (trasferimenti ad Università, enti di ricerca e altri enti delle amministrazioni locali per progetti di ricerca finalizzati all’attuazione delle politiche regionali ambientali previste dal PRAA).

7. Di dare atto che le risorse di cui al capitolo n. 61028 del bilancio 2007 pari a euro 370.000,00 sono state già destinate alle Amministrazioni Provinciali (così come previsto dalla D.C.R. n. 93 del 20.09.06, *Piano di*

Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010, per le risorse regionali destinate ai PIA vincolo del 10% per le attività relative all’Educazione Ambientale) con D.D. n. 3476 del 19.06.07, prenotazione specifica n. 2.

8. Di stabilire che le Amministrazioni Provinciali, nel dare attuazione degli interventi di livello locale di Educazione Ambientale per l’anno 2007, previsti dal *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, all’Azione a.2. “Progetti locali di educazione ambientale” e dal *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*, obiettivo specifico “Educazione ambientale, Patti con il territorio” del Macroobiettivo E4 “Comunicazione per l’eco-efficienza e l’educazione ambientale sul territorio”, applichino quanto previsto dal documento “Indirizzi per le azioni locali di Educazione Ambientale per l’anno 2007” contenuto in Allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

9. Di trasmettere alle Amministrazioni Provinciali il presente atto per quanto di competenza.

10. Di incaricare i competenti uffici della Giunta Regionale di compiere ogni atto si renda necessario per l’attuazione di quanto previsto dalla presente Deliberazione.

Il presente provvedimento è soggetto a pubblicità ai sensi della L.R. 9/95 in quanto conclusivo del procedimento amministrativo regionale. In ragione del particolare rilievo del provvedimento, che per il suo contenuto deve essere portato alla piena conoscenza della generalità dei cittadini, se ne dispone la pubblicazione per intero, compresi gli allegati, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana ai sensi dell’art. 2, comma 3, della L.R. 18/96.

*Segreteria della Giunta
Il Direttore Generale
Valerio Pelini*

SEGUONO ALLEGATI

ALLEGATO A



**SPERIMENTAZIONE PROVINCIALE PER LA
COSTRUZIONE DEL “PATTO CON IL TERRITORIO PER
LA PROGETTAZIONE E L'ATTUAZIONE DELLE
INIZIATIVE DI EA”.
PROPOSTA DI LINEE GUIDA**

Indice generale

1	Il processo di sperimentazione provinciale.....	
2	Proposta di Linee Guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di Educazione Ambientale.....	
2.1	L'architettura per la costruzione del patto con il territorio per l'EA.....	
2.1.1	Livello provinciale.....	
2.1.2	Livello zonale.....	
2.2	La fase di progettazione. Coerenza con i criteri di qualità.....	
2.2.1	Applicazione dei criteri di qualità come Linee guida nel processo di concertazione zonale.....	
2.2.2	Applicazione dei criteri di qualità per la selezione dei soggetti	
2.2.2.1	ALBO.....	
2.2.2.2	BANDO.....	
2.2.2.3	APPALTO-CONCORSO.....	
2.3	Il coinvolgimento della società civile e di chi fa EA.....	
2.3.1	Fase di programmazione.....	
2.3.2	Fase di progettazione.....	
2.4	I "nodi".....	
2.4.1	Fase di programmazione.....	
2.4.2	Fase di progettazione.....	
2.5	Le risorse a disposizione.....	
2.6	La tempistica	
3	Esempi di applicazioni provinciali e zonali della L.R. 32/2002.....	
3.1	La Provincia di Pisa.....	
3.2	La Provincia di Pistoia.....	
3.3	La Provincia di Massa Carrara.....	
3.4	La Provincia di Lucca.....	
3.5	La Provincia di Firenze.....	
3.6	La Provincia di Arezzo.....	
4	Altre esperienze di governance e processi partecipati sul territorio regionale (PPS, PASL, AG 21).....	
4.1	Programmi locali di sviluppo e Patti di Azione per lo Sviluppo Locale.....	
4.2	I processi di Agenda 21 locale.....	
5	Gli indirizzi regionali di politica ambientale e la lettura dal territorio (processi di A21I, ecc.).....	
6	La Provincia di Arezzo: l'esperienza dell'Amministrazione Provinciale e le tre Zone Socio Sanitarie	
6.1	Introduzione.....	
6.2	Modalità e sviluppo della sperimentazione a livello provinciale.....	
6.2.1	Le tappe del percorso verso il Patto con il Territorio per l'EA.....	
6.3	Il PASL della Provincia di Arezzo.....	
6.4	L'agenda 21 della CM del Casentino e l'Agenda 21 del Valdarno.....	
6.5	L'ipotesi di Patto con il territorio per l'EA.....	
7	La Provincia di Firenze: il caso della C.M. del Mugello.....	
7.1	Introduzione	
7.2	Modalità e sviluppo della sperimentazione e livello provinciale.....	
7.3	L'attenzione rivolta verso l'intero comparto territoriale.....	
7.4	Le tappe del percorso verso il "Patto" con il Territorio per l'EA.....	
7.5	Il Sistema Formativo Integrato del Mugello.....	
7.5.1	Gestione e Coordinamento delle Reti Locali: il Cred e l'EA.....	
7.6	Il Piano di Sviluppo Locale in Mugello.....	
7.7	Il Processo di Agenda 21 in Mugello.....	
7.8	L'ipotesi di "Patto" con il territorio per l'EA.....	
7.8.1	Obiettivi generali	
7.8.2	Obiettivi specifici.....	
7.8.3	Elementi di sviluppo del progetto.....	
7.8.4	I "nodi": l'elaborazione realizzata.....	
7.8.5	Il CRED come Nodo EA in Mugello.....	
7.8.6	Ipotesi di processo di individuazione e istituzione del Nodo.....	

Il “Patto” con il territorio per l’Educazione Ambientale alla sostenibilità

Il presente progetto di sperimentazione si inserisce all’interno delle politiche di definizione e rafforzamento della *governance* territoriale che la Regione Toscana sta sviluppando nei diversi ambiti di programmazione.

Il Sistema Toscano per l’Educazione Ambientale sta consolidando infatti il rapporto con il territorio teso a “implementare la progettazione locale di qualità e la sua equilibrata diffusione sul territorio” (DGRT 767/05).

La prospettiva è quella di giungere a stipulare un “Patto” con il territorio nelle dieci Province toscane. Il “Patto con il territorio per la progettazione e l’attuazione delle iniziative di EA”¹ vuole essere uno strumento di governo con cui Regione e Province, condivisi valori e obiettivi, concordano “Linee di indirizzo locali” e di azione. Il “Patto” diviene dunque strategico per stimolare la declinazione locale del Sistema di EA e una progettazione locale di qualità (Sistema di Indicatori di Qualità –DGRT 221/07-), integrata e diffusa sul territorio, attraverso una programmazione condivisa con le Province.

In tale prospettiva si rende necessario individuare procedure e strumenti operativi a livello locale, perché l’Educazione Ambientale possa supportare l’obiettivo comune del miglioramento ambientale, di crescita culturale e di sostenibilità locale, sostenendo, attraverso progetti educativi locali, gli obiettivi del PRAA sul territorio.

Il “Patto”, per come è concepito, diviene un esempio, applicato alla tematica specifica dell’EA, di politiche, organizzazioni ed azioni integrate.

Le “Linee guida per la progettazione” scaturite da questa sperimentazione pilota, saranno il veicolo per la programmazione, individuazione e attuazione delle azioni locali di Educazione Ambientale e ci auguriamo possano contribuire alla definizione e al consolidamento dei Sistemi locali di EA.

Si va infatti compiendo una fase di transizione che realizza il passaggio dal modello precedente, improntato sulla selezione dei progetti locali mediante bandi pubblici provinciali, ad un modello più evoluto, basato sulla definizione dei progetti locali mediante concertazione nei tavoli di *governance* previsti.

Tale modello salvaguarda e non disperde i risultati raggiunti in termini qualitativi (competenze valutative dei nuclei provinciali, competenze progettuali maturate sul territorio, Indicatori di Qualità del Sistema Toscano per i progetti), ma li riporta in un disegno più ampio di progettazione integrata e sinergica.

Il compimento del processo di riconoscimento contribuirà poi a definire l’ambito entro il quale sviluppare la progettazione locale, individuando i soggetti e le strutture riconosciuti come parte del Sistema EA.

L’integrazione tra le politiche educative e le politiche ambientali costituisce da anni un punto di forza delle strategie regionali per l’Educazione Ambientale; questa sperimentazione costituisce occasione per rafforzare tale approccio integrato a livello provinciale e territoriale.

Il Sistema integrato per il diritto all’apprendimento lungo tutto l’arco della vita -di cui l’EA è parte integrante- è normato dalla L.R. 32/2002 e dal suo Piano di indirizzo (significativa è la L.R. 5/2005 modificando la L.R. 32/2002 con l’istituzione della Conferenza zonale per l’istruzione) che

¹ DGRT n. 767/2005.

disciplinano precise modalità concertative ed hanno come area di riferimento le zone socio sanitarie.

Il "Patto" con il territorio per l'EA, se necessita di individuare sedi e forme di concertazione locale nell'ambito del Sistema Regionale Integrato per il Diritto all'Apprendimento per tutto l'arco della vita, pone anche un'esigenza di trattazione unitaria ed adeguata di tematiche ambientali che per natura (questioni di interesse sovracomunale) o per competenza provinciale, rischiano, in taluni casi, una frammentazione eccessiva se affrontate in ambito di zona.

Il processo di concertazione ha quindi il ruolo di costituire il terreno su cui si sviluppa l'integrazione tra le politiche educative e le politiche ambientali, per declinare azioni specifiche di Educazione Ambientale.

Il patrimonio di competenze maturate all'interno delle Pubbliche Amministrazioni in materia di concertazione dei Progetti Integrati di Area e di Bandi provinciali di Educazione Ambientale, insieme all'esperienza di altri percorsi di concertazione confluiti nei PASL o di processi di partecipazione, quali le Agende 21 locali, costituirà la base su cui sviluppare il presente progetto.

Già la stesura dei PASL² costituisce occasione importante in cui far confluire, fra gli altri, indirizzi ambientali in sinergia con fabbisogni educativi/formativi locali, in un processo di concertazione sul territorio (*conditio sine qua non* per entrare a far parte del PASL) e tradurli in progettualità.

Dalle istanze ambientali della programmazione provinciale, opportunamente confrontata anche con altri soggetti/tavoli significativi, quali in particolare i processi di Agenda 21 locale, discendono i tematismi e le priorità da affrontare all'interno dei progetti educativi a livello locale.

Nel contempo all'interno dei Programmi annuali provinciali previsti dalla LR 32/2002, redatti in sede di Tavolo di Concertazione provinciale, confluisce la progettazione di EA a livello locale.

Infatti è a livello di "zona" che avviene il vero processo di concertazione della programmazione di EA locale, in coerenza con le "priorità ambientali"³ e con le altre priorità evidenziate nei processi di sostenibilità territoriale. Tale programmazione, che confluisce nel Piano annuale della Zona, elaborato dalla Conferenza dei Sindaci, va ad integrare il Programma annuale provinciale.

Successivamente in tale processo si inseriranno i Nodi del Sistema EA che progressivamente acquisiranno il compito di orientare la progettualità locale sulla base degli indirizzi ricevuti e coordinare i vari soggetti sul territorio in maniera coerente con l'impianto sopra definito.

La sperimentazione si pone sinteticamente i seguenti obiettivi generali:

1. consolidare il sistema e creare le condizioni di stabilità, di continuità e di qualità, che ne garantiscano il mantenimento ed il buon funzionamento;
2. implementare la progettazione locale di qualità e la sua equilibrata diffusione sul territorio;
3. favorire una progettazione integrata locale di qualità che possa consentire la considerazione dello sviluppo sostenibile e dell'eco-efficienza, come indicatori trasversali alle azioni di sviluppo locale.

² Le Province sono attualmente impegnate nella elaborazione dei PASL (Patti per lo Sviluppo Locale) di cui all'art. 12 bis della LR 11 agosto 1999, n. 49 "Norme in materia di programmazione regionale". Il PASL è un tentativo di coordinamento degli strumenti, degli indirizzi programmatici e delle ipotesi progettuali presenti sul territorio di ciascuna Provincia e si riferisce all'intero periodo di legislatura. Per ciascun progetto inserito nel PASL la Provincia deve esplicitare gli elementi concertativi e di negoziazione che ne hanno caratterizzato la costruzione. Sedi, modalità e strumenti per la concertazione possono essere scelti liberamente da ciascuna Amministrazione Provinciale.

³ Nel caso in cui l'ambito territoriale della zona non sia rispondente compatibile alle criticità ambientali individuate (in quanto riferite ad ambiti più vasti) potrà essere individuata di volta in volta la modalità più adatta, quali ad esempio, la realizzazione di progetti di EA sul tema della medesima criticità su più zone, o lo svolgimento di progetti su diversi particolari aspetti della medesima criticità su varie zone, magari con il coordinamento da parte di una zona...

Obiettivo della sperimentazione per il "Patto" con il territorio è dunque anche l'individuazione o la costruzione dei processi che in sede locale realizzano una risposta al fabbisogno formativo, in linea con quanto definito dalla Legge Regionale 32/2002 e il successivo regolamento e normativa integrativa, oltre al Piano di Indirizzo Integrato per il Diritto all'Apprendimento 2003/2005 e 2006/2010. In questo senso la sperimentazione non intende pervenire solo alla messa a punto dell'ingegneria di sistema, ma alla rilevazione e alla sistematizzazione di modalità partecipative di rilevazione dei bisogni, analisi, programmazione e gestione delle attività di Educazione Ambientale, come risposta ai problemi dei soggetti e della comunità, a garanzia di una reale partecipazione e gestione locale del sistema di Educazione Ambientale rivolto alla sostenibilità. Il percorso si integra necessariamente con il percorso che i diversi territori stanno sviluppando per la costruzione del sistema formativo integrato territoriale come previsto dalla normativa regionale.

L'attenzione della sperimentazione non è centrata tuttavia esclusivamente sull'individuazione di strutture di programmazione e gestione, ma sui processi attivati per arrivare a leggere il territorio come luogo di integrazione dei bisogni ai quali fornire risposte integrate attraverso un lavoro di rete che consenta anche di valorizzare, implementare e portare a consapevolezza modalità operative già in atto sul territorio in una direzione di responsabilizzazione e partecipazione della popolazione locale.

Le reti territoriali, se ricondotte ad un quadro politico strategico e gestite attraverso un cabina di regia, costituiscono di fatto il presupposto per avviare ad una dispersione di risorse economiche e di competenze e favorire interventi con una maggiore ricaduta sul territorio.

1 Il processo di sperimentazione provinciale

La sperimentazione è partita nel dicembre 2005 (Decreto Dirigenziale D.G. Politiche Formative, Beni e Attività Culturali n. 7.506 del 28/12/2005) e si è sviluppata grazie alla competenza e alla determinazione dei rappresentanti delle due province interessate, delle zone coinvolte e della Segreteria Tecnica del Sistema Toscano dell'Educazione Ambientale. Inoltre la presenza di un facilitatore⁴ è stata utile per raccogliere i frutti delle elaborazioni locali e provinciali e costruire insieme a tutti gli attori l'architettura complessiva della proposta.

Le difficoltà incontrate durante il percorso, di carattere indubbiamente innovativo, sono state tante e differenziate: dalla comprensione degli obiettivi, all'analisi attenta di quanto già esistente, alla necessità di adeguare la propria esperienza al nuovo contesto di riferimento, fino all'elaborazione delle possibili soluzioni, soprattutto legate allo stato di attuazione della L.R.32/2002.

Considerato l'obiettivo primario di produrre "Linee guida della progettazione territoriale" che possano essere il punto di riferimento per tutte le Province toscane, la sperimentazione ha dato un'attenzione prioritaria agli aspetti di processo perché venissero evidenziati i momenti, i tavoli, gli elementi fondamentali del suo evolversi e del suo definirsi.

⁴ A metà del percorso, per preservare la "visione di insieme" dell'esperienza, e per valorizzare al massimo grado in itinere, tutti gli elementi di scambio, confronto e trasferimento di informazione tra i diversi soggetti della sperimentazione, sia le Province di Firenze e Arezzo, sia le altre otto Province, è stata individuata una figura che potesse supportare e coordinare il processo nel suo insieme e lavorare in stretto collegamento con la Segreteria tecnica del Sistema Regionale EA.

La Segreteria Tecnica aveva il ruolo di indirizzo e supporto di livello tecnico-politico e culturale (funzione di "amico critico"). Le altre province sono state direttamente coinvolte (invitate) a partecipare a tutto il processo.

ARPAT, in qualità di Struttura di Supporto Tecnico Organizzativo, ha supervisionato e presentato la proposta finale.

Partecipazione, integrazione, valorizzazione di tutte le risorse locali sono state le dimensioni guida di tale percorso sperimentale alla ricerca di strumenti concreti che ne potessero garantire la riproducibilità.

La sperimentazione si è posta quindi i seguenti obiettivi specifici:

1. individuare come le sedi e forme di concertazione locale (strumenti di *governance*) previsti dalla LR 32/2002 e successive modifiche, possano essere integrate e adeguate per salvaguardare l'esigenza di una progettazione di area concertata che faccia proprie le priorità ambientali (PRAA e programmazioni locali) al fine di concretizzare il "Patto", garantendo comunque all'Amministrazione provinciale la visione del quadro d'insieme;
2. rafforzare la consapevolezza che il livello provinciale del Sistema Toscano di EA deve poter lavorare in maniera concertata omogeneizzando ed integrando le sue procedure con quelle del livello regionale e viceversa;
3. assicurare il perseguimento della sinergia tra le risorse finanziarie disponibili di diversa provenienza⁵, da far confluire sulla programmazione locale concertata e condivisa. Il "Patto" peraltro (forte anche della coincidenza temporale della redazione del PRAA 2007-2010) potrebbe essere l'occasione per stabilire che i vari piani ambientali di settore contemplino al loro interno azioni di educazione/informazione, consentendo l'accesso ad ulteriori fondi dedicati;
4. porre in essere le modalità di individuazione dei futuri Nodi del sistema, in virtù dell'importanza in questa fase di identificare Nodi e strutture educative accreditate, quale ossatura del Sistema EA Provinciale;
5. **elaborare una proposta di "Linee guida per la progettazione territoriale" che espliciti le procedure individuate al punto 1 e la relativa tempistica, in coerenza con la tempistica già stabilita negli altri strumenti di programmazione coinvolti. Le Linee guida verranno condivise con tutte le 10 Province al fine di una verifica e consultazione comuni pedepedeutiche ad una redazione definitiva.**

La sperimentazione si è svolta su due livelli territoriali: un livello provinciale ed un livello locale.

L'Amministrazione Provinciale di Arezzo ha coinvolto nel progetto l'intero ambito provinciale mentre l'Amministrazione Provinciale di Firenze ha scelto di sperimentare nella zona della Comunità Montana del Mugello.

Mentre al livello provinciale la sperimentazione ha attivato tutti i passaggi istituzionali dal centro alla periferia (top-down) e dalla periferia al centro (bottom-up), quella locale si è occupata di analizzare ed approfondire il livello di concertazione locale con il coinvolgimento in rete di tutte le realtà potenzialmente interessate.

Nel processo è stato istituito un il **Gruppo di Coordinamento Istituzionale** composto da: Segreteria tecnica del Sistema Regionale EA (Regione Toscana DG Politiche Formative e DG Politiche Ambientali, ARPAT), Province di Firenze e di Arezzo (referenti Educazione Ambientale, Settori Istruzione e Ambiente) con il coinvolgimento dei Settori Formazione e Programmazione, dei dirigenti ed eventuali specifiche competenze tecniche.

Gli obiettivi del gruppo sono stati quelli di:

⁵ Andrà perseguita la sinergia tra risorse economiche diverse in termini di livello di provenienza (regionale, provinciale, locale), di settore di competenza (educativo, ambientale, salute, sviluppo sostenibile,.....) e di pubblico/privato.

- accompagnare, coordinare, fornire appoggio di indirizzo, tecnico e culturale;
- effettuare la ricognizione delle competenze provinciali relative a funzioni di governo di concertazione ed integrazione territoriale (attività di educazione, istruzione, formazione professionale, orientamento e lavoro, processi di Agenda 21 locale, nonché altre sedi di concertazione adottate a livello provinciale per la elaborazione dei progetti locali confluiti nel PASL);
- organizzare momenti di confronto sul territorio regionale per tracciare Linee di percorso, proposte, modalità, soggetti da coinvolgere.

Il Gruppo ha contribuito nelle fasi di mappatura dei soggetti di riferimento (attori locali, risorse umane e/o potenziali nodi) e di ricognizione delle esperienze partecipative e di rete (Protocolli di Intesa Operativi, Forum locali, Consulte ecc.) previste nel livello locale.

Il Gruppo di Coordinamento Istituzionale è stato in alcuni casi allargato alle altre Province con lo scopo del di creare un'opportunità di confronto in itinere circa l'andamento della sperimentazione e delle risultanze emergenti, mettendo anche in luce eventuali dissonanze, aspetti problematici, informazioni utili, esperienze con elementi di analogia, e poter quindi introdurre correttivi e migliorie.

Per approfondire la parte relativa all'applicazione della L.32/2002 e ad altri strumenti-tavoli di governance nelle varie zone si è compiuta una ricerca tramite interviste in profondità ai referenti provinciali e ad alcuni referenti zonal.

Il Gruppo ha monitorato lo sviluppo del lavoro e ridefinito *in progress* obiettivi, azioni e calendarizzazione.

Le Province hanno attivato un Gruppo di Lavoro Provinciale interdisciplinare tra i diversi Servizi interessati (Istruzione, Ambiente, Aree Protette, Programmazione, Formazione professionale ecc.) in stretto dialogo con eventuali processi di Agenda 21 locale attivati sul territorio, con l'obiettivo di facilitare l'integrazione e la condivisione della proposta progettuale di sperimentazione e di attuare tale sperimentazione.

Questi i compiti dei due Gruppi di lavoro provinciali:

1. individuare gli ambiti provinciali in cui promuovere la sperimentazione e in essi lavorare in sottogruppi con soggetti definiti;
2. analizzare ed implementare la mappatura dei soggetti del territorio;
3. ideare e realizzare il percorso di sperimentazione provinciale;
4. elaborare una prima proposta di 'Linee guida' da sottoporre al gruppo di progettazione allargato tenendo attentamente presente la calendarizzazione delle programmazioni (PIA, POF etc...);
5. documentare il percorso, tenendo una sorta di diario in cui annotare problemi, punti critici, elementi positivi del percorso.

Queste le fasi (non tutte sviluppate completamente) che hanno portato all'elaborazione delle "Linee guida" per una progettazione integrata locale.

1. **Espletamento del processo istituzionale provinciale** per attuare la futura progettazione integrata locale. Fa parte di questo processo, e ne è l'ossatura, la fase di concertazione interna tra i settori ambiente ed istruzione delle province, con particolare riferimento ai PIA, alla programmazione A21, ecc., quella con i livelli locali ed i loro organi di riferimento e il

costante confronto con Regione ed ARPAT, attuata nei mesi iniziali di predisposizione della sperimentazione (i materiali di descrizione sono agli atti);

2. **Rilevamento dei bisogni e programmazione del fabbisogno:**
 - ricognizione degli indirizzi generali che la Provincia fornisce alle Zone per impostare la Proposta progettuale del percorso di sperimentazione (che sarà poi esplicitata nelle "Linee guida") con al centro criticità di ambiente, educazione, salute e formazione;
 - programmazione del fabbisogno mediante analisi delle emergenze ambientali/educative/sociali/sanitarie degli ambiti territoriali interessati;
3. **Ricognizione delle esperienze partecipative e di integrazione** quali: esperienze di Agende 21 locali, Protocolli di Intesa Operativi, Concertazioni sovra comunali, Forum e Consulte, Progetti Condivisi in triangolazione, ecc.;
4. **Ricognizione delle competenze e delle funzioni istituzionali già in essere** in merito ad altri ambiti di intervento quali: Diritto allo Studio (PIA), Formazione, Lavoro, Orientamento, Educazione degli Adulti al fine dell'individuazione di connessioni, analogie e della formulazione di una proposta educativa integrata;
5. **Censimento dei soggetti attivi localmente** sull'Educazione Ambientale:
 - a. LEA e CEA
 - b. CRED
 - c. ASL
 - d. Comuni (uffici)
 - e. Associazioni dei Dirigenti scolastici o docenti
 - f. Associazioni Ambientali
 - g. Scuole/consorziate
 - h. Associazioni Genitori
 - i. Associazioni Consumatori
 - j. Cooperative e Associazioni in ambito educativo
 - k. Società della Salute
 - l. Reti Città Sane
 - m. Agenzie di formazione accreditate
 - n. Categorie professionali
 - o. Organizzazioni sindacali
 - p. Organizzazioni imprenditoriali
 - q. Aziende Pubbliche Municipalizzate o consortili in ambito ambientale
 - r. ecc.
6. **Censimento delle risorse locali** (es. SIC e ANPIL, Musei diffusi ed Ecomusei, ecc.);
7. **Censimento e analisi delle forme permanenti di documentazione della progettualità educativa** precedentemente prodotta (es. Bandi INFEA, ecc.);
8. **Censimento e collegamento con gli strumenti locali di partecipazione**, quali Tavoli Tematici di Concertazione con funzione consultiva;
9. **Avvio dell'utilizzo del Sistema di Indicatori di Qualità** elaborati dalla Regione Toscana (D.G.R.T 221/07) come strumento di individuazione dei Nodi e dei Soggetti Educativi, in stretta relazione con il processo di riconoscimento di soggetti e strutture di EA, quale

elemento centrale e motore della concertazione di una proposta progettuale a livello locale. Le Amministrazioni Provinciali hanno svolto tale azione anche avvalendosi delle Zone socio-sanitarie interessate;

10. **Formulazione dell'ipotesi di percorso e di modalità per la progettazione integrata sul territorio** (esplicitate nella proposta di "Linee guida")

11. **Simulazione**, sulla base delle indicazioni emerse, della proposta di percorso e di modalità (esplicitate nelle "Linee guida") per giungere alla progettazione integrata sul territorio riferita ad interventi:

- educativi
- formativi
- di documentazione
- di sperimentazione
- di pubblicizzazione

12. **Elaborazione delle "Linee guida"** sulla base di tutto il materiale prodotto nelle varie fasi del progetto di sperimentazione.

Durante il processo di sperimentazione sono state utilizzate metodologie e modalità di lavoro quali:

- diario di bordo per problemi, punti critici, elementi positivi del percorso;
- stesura materiali;
- redazione di testi;
- svolgimento di ricerche;
- aspetti meta-cognitivi mediante de-costruzione e ri-costruzione dei passaggi, calendarizzazione dei percorsi seguiti (quanti incontri, a partire da quando, con conclusione quando, con la partecipazione di chi ecc.)

Con Decreto Dirigenziale D. G. Politiche Territoriali e Ambientali n.2.577 del 16/10/06 la Regione ha finanziato nelle due province una fase di applicazione della progettazione e realizzazione concreta di progetti educativi che allo stato attuale non è stata ancora compiuta.

2 Proposta di Linee Guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di Educazione Ambientale

Le Linee guida sono frutto della sperimentazione, realizzata nelle Province di Firenze e di Arezzo, finalizzata a costruire una modalità di progettazione territoriale di qualità, in materia di Educazione Ambientale, partecipata e diffusa.

Le ipotesi di costruzione del Patto con il territorio elaborate nelle due province sono state il nucleo centrale intorno a cui si è strutturata la presente bozza di Linee guida ma, allo stesso tempo, proprio perché essa ambisce a essere applicabile in tutte le altre province della Regione, si è cercato di tener presente i diversi livelli di applicazione delle L.R. 32/2002 elaborando una proposta valida su ampia scala che mira a definire le funzioni che devono essere svolte e salvaguardate sia a livello provinciale che a livello locale al fine di giungere alla costruzione della programmazione e progettazione concertata di EA.

L'obiettivo è che queste funzioni vengano svolte nel rispetto dei principi della *governance* territoriale, lasciando alla singola Provincia/Zona la scelta se formalizzare o meno la creazione di nuovi organismi oppure se dotare di funzioni aggiuntive organismi esistenti.

2.1 L'architettura per la costruzione del patto con il territorio per l'EA

La programmazione in EA viene coerentemente inserita all'interno della più ampia programmazione del Sistema Integrato per il Diritto all'Apprendimento disciplinato dalla L.R. 32/2002, dalla L.R. 5/2005 e dal Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT (Delibera 505 del 31/05/2004).

2.1.1 Livello provinciale

Stato di fatto

Secondo quanto stabilito dalle leggi e protocolli sopra citati all'interno di ogni Provincia viene attivato un Tavolo provinciale di concertazione e programmazione relativo al sistema integrato per il diritto all'apprendimento: ad esso partecipano il presidente della Provincia (o delegato), i presidenti delle Conferenze dei Sindaci (o delegati), i presidenti delle Comunità Montane o dei Circondari (o delegati). Inoltre al tavolo possono partecipare con funzione consultiva altri soggetti istituzionali, associativi e privati operanti nel territorio di competenza⁶. Questo tavolo assume quindi l'importante funzione di raccordo tra la Provincia e le Conferenze dei Sindaci in quanto è il contesto in cui vengono conciliate e uniformate le esigenze, risorse e scelte espresse dai diversi livelli partecipativi (art. 5 comma 1 del Protocollo), ovvero le proposte elaborate nella Conferenza dei Sindaci e le Linee programmatiche dell'offerta integrata a livello provinciale (art. 1 comma 3 del Protocollo). La Provincia, in raccordo con gli indirizzi di programmazione regionale elabora il proprio Piano di Indirizzo Pluriennale Integrato (P.I.P.I.) di legislatura articolato in programmi annuali, che recepisce il frutto della concertazione che avviene a livello del Tavolo provinciale⁷.

⁶ Artt. 5 e 6 del Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT per l'attuazione della governance.

⁷ Artt. 1 e 5 del Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT per l'attuazione della governance.

Per i Progetti Integrati di Area, secondo quanto definito dal P.I.G.I. 2006/2010⁸, la Provincia stabilisce i criteri di ripartizione dei finanziamenti regionali tra le zone socio-sanitarie del proprio territorio sulla base delle modalità previste dalla *governance* territoriale e tenendo in considerazione anche i fattori socio-economici⁹. Sempre a livello provinciale e in maniera differente da provincia a provincia, viene definita la percentuale di fondi PIA da destinare a progetti di EA, così come la quota di compartecipazione dei Comuni alla realizzazione dei PIA¹⁰. Una volta elaborati a livello zonale e valutati all'interno della Conferenza zonale dell'Istruzione i Progetti Integrati d'Area vengono approvati e trasmessi alla provincia, che li recepisce con atto dirigenziale e li invia alla Regione Toscana ai fini della liquidazione ai singoli comuni destinatari dei finanziamenti.

Sintesi

Nella fase di programmazione la Regione elabora il P.I.G.I. all'interno del quale vengono definite le Linee strategiche in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro. Sulla base di questi indirizzi la Provincia elabora le Linee programmatiche dell'offerta integrata nei settori di propria competenza¹¹. A sua volta le Conferenze dei Sindaci elaborano proprie proposte che vengono armonizzate con le Linee provinciali all'interno del Tavolo provinciale di concertazione e programmazione. Infine la Provincia elabora e adotta il Piano di indirizzo Pluriennale integrato (P.I.P.I.) e le sue articolazioni annuali.

Ipotesi

Considerando che uno degli obiettivi della sperimentazione è la declinazione locale del Sistema regionale dell'EA si ipotizza la costituzione formale di un Gruppo di lavoro provinciale sull'EA, naturale evoluzione del Nucleo di valutazione provinciale nato in occasione dei Bandi provinciali di EA, che, in funzione delle sue competenze, espleta il ruolo di coordinamento e indirizzo in materia di EA della Provincia, in relazione anche alla necessità di integrare i diversi livelli che si occupano di programmazione territoriale ed ambientale.

Così come previsto nella proposta elaborata all'interno della Sperimentazione di Arezzo, ad esso partecipano i vari servizi/settori della Provincia, in particolare il settore Istruzione, il settore Ambiente, il settore Formazione e, dove è in corso di elaborazione il PASL, Patto per lo sviluppo locale, il settore provinciale competente su di esso; un rappresentante dell'ARPAT provinciale, i rappresentanti delle strutture di supporto alla programmazione delle Conferenze dell'Istruzione delle Zone Sociosanitarie, l'Ufficio Scolastico Provinciale, un rappresentante dell'Azienda USL – settore Educazione Alla Salute o della Società della Salute (dove presente), un rappresentante dell'Ag21 provinciale (ove presente).

⁸ Punto 4.5 del P.I.G.I. 2006/2010.

⁹ Per esempio i criteri di assegnazione dei fondi PIA per l'a.s. 2006/07 approvati dalla Provincia di Firenze prevedono che il 40% dell'importo disponibile sia ripartito sulla base degli indicatori regionali IRPET e per il 60% sulla base della percentuale di fondi assegnati negli anni precedenti, ciò al fine di dare continuità ai progetti che le zone ed i Comuni hanno avviato negli anni precedenti. In Provincia di Pisa invece è previsto che il finanziamento regionale sia ripartito per il 20% sulla base di un indicatore di densità scolastica (che considera il rapporto tra la superficie territoriale di ciascuna zona ed il numero dei plessi in essa presenti) e per l'80% sulla base degli iscritti all'a.s. 2005/2006.

¹⁰ Per esempio la Provincia di Pisa ha stabilito che per l'a.s. 2006/07 la quota di compartecipazione minima ai progetti da parte dei comuni doveva essere il 40% e ha escluso dalla progettazione la tematica dell'Educazione Ambientale, prevedendo per essa un canale di finanziamento apposito. La Provincia di Massa Carrara invece ha previsto una quota di compartecipazione pari al 25% mentre il 30% dei fondi a disposizione sono stati destinati ai progetti di Educazione Ambientale.

¹¹ Vedi articolo 29 della L.R. 32/2002

Per favorire un forte, importante e strategico livello di integrazione interno all'Ente ciascuna Provincia potrà formalizzare una Cabina di regia provinciale quale momento rappresentativo di tutti settori dell'Ente che incidono sulla problematica EA.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze questa Cabina di regia dovrebbe essere obbligatoria ed assumere il ruolo proprio del Gruppo di lavoro provinciale. In questo modo viene fatta salva e ribadita la soggettività e la responsabilità dell'Ente che, titolare di specifiche funzioni, le esercita al suo interno e per tramite della sua organizzazione. Nella opportuna distinzione di ruoli e responsabilità la Provincia esercita poi questa funzione avvalendosi anche del contributo esterno di soggetti competenti (ARPAT, rappresentanti tecnici delle zone, ASL, USP, ANSAS ecc).

In generale nell'iter di programmazione ipotizzato, e in parte mutuato dalla L.R. 32/2002 e dal P.I.G.I. 2003/05, gli indirizzi regionali in materia di istruzione ed ambiente (P.I.G.I., P.R.A.A., ecc.) costituiscono i principali input da cui scaturisce l'intera programmazione provinciale e poi zonale in materia di EA.

Essi infatti indirizzano le azioni del Gruppo di lavoro provinciale sull'EA insieme agli indirizzi provenienti dagli altri settori di competenza provinciale, in particolare le istanze ambientali relative al settore dei rifiuti, dell'energia e provenienti dal Piano territoriale di coordinamento (art. 51 della L.R.1/2005) oltre alle indicazioni provenienti dai Tavoli di concertazione previsti nel processo di costruzione del Patto per lo sviluppo locale (P.A.S.L.) e dagli eventuali processi di Ag21 attivati a livello provinciale. Infine il Gruppo di lavoro recepisce le istanze ambientali di interesse locale.

I compiti di questo Gruppo di lavoro saranno dunque molteplici:

- recepire le istanze dei tavoli e dei piani regionali (per esempio il P.R.A.A.) e provinciali (per esempio il piano dei rifiuti, ex L.R. 25/1998, il piano energetico e il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale) integrandole con le altre emergenze e criticità del territorio (per esempio quelle provenienti da Ag21);
- recepire l'analisi dei bisogni provenienti dalle zone e le istanze ambientali maturate a livello locale;
- applicare gli strumenti e le procedure di monitoraggio e valutazione degli interventi di EA (SIQ) definiti in base ad una concertazione Regione-Province;
- coordinare attività di formazione, ricerca e documentazione svolte dai livelli locali;
- recepire gli elementi delle banche dati locali relative alle attività di EA realizzate sul territorio (anche grazie all'attività di documentazione realizzata dai Nodi) e creare una banca dati provinciale;
- supportare, dal punto di vista tecnico, le zone sociosanitarie che lo richiedono nell'accompagnamento verso il patto con il territorio per l'Educazione Ambientale

Soprattutto in una prima fase, il Gruppo di lavoro provinciale potrà intervenire nella valutazione dei Progetti integrati locali.

Inoltre il lavoro del Gruppo provinciale sarà funzionale all'attività del Tavolo provinciale di concertazione e programmazione relativo al sistema integrato per il diritto all'apprendimento in quanto il primo svolgerà il ruolo di supporto tecnico al Tavolo provinciale per quanto riguarda la tematica dell'EA e quindi il collegamento tra questi due soggetti sarà molto stretto.

In funzione di questo suo ruolo il Gruppo di lavoro si occuperà di:

- indicare eventuali indirizzi per la distribuzione delle risorse a disposizione tenendo presente le richieste provenienti dalle diverse zone;
- indicare la percentuale massima di risorse da destinare alla progettazione direttamente gestita dal Nodo;
- individuare e proporre le ipotesi di possibili risorse finanziarie da destinare all'EA provenienti dai diversi settori della Provincia e anche da altri soggetti;
- avanzare al Tavolo provinciale di concertazione e programmazione proposte relative alle caratteristiche, dal punto di vista delle criticità/risorse, della progettazione di EA pluriennale (presumibilmente quinquennale) ed annuale sia a livello provinciale che a livello zonale.

Il collegamento tra il Tavolo provinciale di concertazione e programmazione e il Gruppo di lavoro provinciale sarà di conseguenza molto stretto e un rappresentante individuato dal Gruppo di lavoro parteciperà al Tavolo provinciale.

In linea generale sarebbe auspicabile che il Tavolo provinciale di concertazione e programmazione prevedesse la partecipazione dell'Assessore provinciale all'Ambiente (o un suo delegato) in modo che, al suo interno, vengano rappresentate le istanze ambientali.

In questo modo l'Educazione Ambientale, insieme agli altri indirizzi relativi all'educazione, istruzione, formazione, orientamento e lavoro previsti dalla L.R. 32/2002, diventa oggetto di concertazione all'interno del Tavolo provinciale: il risultato di questo processo sarà la definizione dei temi e delle priorità da affrontare nei progetti integrati di EA a livello provinciale e zonale nonché delle risorse a disposizione. Questi contenuti verranno approvati da parte della Provincia con atto ufficiale che contestualmente assegnerà le risorse corrispondenti alle diverse zone sociosanitarie. Inoltre questi contenuti verranno comunicati alle Conferenze per l'Istruzione al fine di dare inizio alla programmazione zonale.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze si specifica che il Gruppo di Lavoro provinciale non deve assumere il coordinamento dei nodi, inteso come ruolo direttivo di orientamento. In realtà nell'ipotesi elaborata il ruolo attribuito al Gruppo di lavoro provinciale sull'EA–e/o Cabina di regia provinciale- in relazione ai nodi potrebbe essere quello di coordinare attività di sistema della rete dei nodi: comunicazione, formazione, documentazione, ricerca etc.

Eventualmente, una volta che il meccanismo del Patto sarà a regime, il Gruppo di lavoro provinciale potrebbe valutare la qualità dei progetti integrati sull'EA elaborati a livello zonale nell'annualità precedente per distribuire le le risorse finanziarie. Nella proposta elaborata dalla provincia di Arezzo si ritiene essenziale e non facoltativa tale procedura.

Dal punto di vista amministrativo la formazione del Gruppo di lavoro provinciale sull'EA potrà essere formalizzata dalla singola Provincia in modi diversi: per esempio nel percorso di Sperimentazione attuato dalla Provincia di Arezzo l'attivazione del Gruppo di Lavoro Provinciale (GLP), interdisciplinare tra i diversi Servizi interessati (Istruzione, Ambiente, Aree Protette, Programmazione, Formazione professionale ecc.) e che diventerà il nucleo centrale del Tavolo/Gruppo di lavoro provinciale sull'EA, è stata sancita con Deliberazione della Giunta Provinciale n°440 del 19/06/2006.

Sintesi

Nella fase di programmazione in materia di EA, a livello provinciale verrà creato un Gruppo di lavoro provinciale sull'EA a composizione mista: esso espleta il ruolo di coordinamento e indirizzo

in materia di EA della Provincia e nella fase di programmazione svolgerà il ruolo di supporto tecnico al Tavolo provinciale per quanto riguarda la tematica dell'EA lavorando in stretto collegamento con esso e recependo contemporaneamente le istanze ambientali di interesse provinciale e quelle provenienti dalle zone sociosanitarie. Il frutto dell'attività del gruppo di lavoro diventerà poi oggetto di concertazione all'interno del Tavolo provinciale e il risultato di questo processo sarà la definizione dei temi e delle priorità da affrontare nei progetti integrati di EA a livello provinciale e zonale nonché delle risorse a disposizione: questi contenuti diventeranno gli input iniziali alla fase di programmazione della singola zona sociosanitaria.

2.1.2 Livello zonale

Schema riassuntivo delle strutture previste dalla L.R.32/2002 – L.R.5/2005

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'Istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> <ul style="list-style-type: none"> ● comitato di programmazione e/o comitato tecnico <ul style="list-style-type: none"> ● tavoli di concertazione ● eventualmente struttura di supporto tecnico alla programmazione 	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> <ul style="list-style-type: none"> ● strutture tecniche ● uffici amministrativi 	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Stato di fatto

Secondo quanto previsto dalla L.R. 5/2005 a livello di ogni zona sociosanitaria è presente la Conferenza zonale per l'Istruzione con competenze nell'educazione formale e non formale, nell'EDA e nell'EA¹².

Essa risulta formata dai Sindaci o Assessori delegati (di norma si tratta di quelli della Pubblica Istruzione) dei comuni della zona sociosanitaria e garantisce la partecipazione delle province nelle modalità definite da proprio regolamento interno¹³. La Conferenza per l'istruzione è in sintesi un organo collegiale di indirizzo e vigilanza che si esprime mediante decisioni costituenti atti di indirizzo politico: essa rappresenta l'organo istituzionale avente la competenza di definire la programmazione zonale in materia. Le Conferenze zonali per l'istruzione della provincia di appartenenza partecipano alla concertazione provinciale in quanto i propri rappresentanti fanno parte del Tavolo provinciale di concertazione e programmazione relativo al sistema integrato del diritto all'apprendimento¹⁴.

Al fine di attivare il processo di programmazione di zona, il P.I.G.I. 2003/05 prevede che venga costituita, nelle forme stabilite dai comuni, una struttura di supporto alla attività di programmazione

¹²Può accadere che all'interno della zona sociosanitaria, una volta attivata la Sperimentazione della Società della Salute, sia la stessa Conferenza dei Sindaci a trasformarsi nella Conferenza zonale per l'Istruzione (ciò è accaduto, per esempio, nella zona Fiorentina Nord-Ovest).

¹³ Comma 4 dell'Art.2 della L.R. 5/2005.

¹⁴ Art. 6 del Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT per l'attuazione della *governance* territoriale.

della Conferenza stessa: essa ha la funzione di curare la formazione degli atti di programmazione e il raccordo con le strutture provinciali di coordinamento tecnico. Inoltre tale struttura assicurerà i necessari rapporti con le istituzioni scolastiche, con l'articolazione periferica dell'Ufficio scolastico regionale, con le altre istituzioni pubbliche operanti nel territorio e con le organizzazioni private operanti a livello locale nell'area dell'educazione, dell'istruzione, della formazione, dell'orientamento e del lavoro.¹⁵ In realtà, a livello della singola zona, si registrano modalità differenziate di organizzazione di questa struttura di supporto (vedi paragrafo 4).

Inoltre è previsto che la Zona possa dotarsi, valorizzando le esperienze già esistenti, di una struttura di supporto per la gestione, ovvero un presidio territoriale per la promozione e lo svolgimento di iniziative ed attività attinenti le competenze comunali e in particolare per l'innovazione e il miglioramento della qualità dei processi educativi¹⁶.

Dal punto di vista dell'iter procedurale relativo alla programmazione in campo educativo, il P.I.G.I. 2003/05 prevede che la Conferenza per l'istruzione approvi il Piano pluriennale di zona in coerenza con le indicazioni del P.I.G.I. regionale e del Piano integrato provinciale pluriennale e riguardante la programmazione degli interventi di competenza comunale.

Inoltre la Conferenza per l'istruzione elabora la definizione annuale dei provvedimenti attuativi relativi ai settori di propria competenza¹⁷ sulla base di un processo di concertazione locale con tutti i soggetti del sistema di *governance*. Una volta elaborata la proposta annuale viene approvata dalla Conferenza per l'istruzione e inviata alla Provincia¹⁸.

Per quanto riguarda la programmazione annuale dei Progetti Integrati d'Area è proprio a livello della singola zona che questi vengono elaborati, sulla base delle analisi dei bisogni formativi e delle risorse educative, culturali e sociali presenti nei territori di riferimento: essi possono venir presentati da uno o più comuni con una o più scuole e vengono valutati e approvati dalla Conferenza educativa.

All'interno della singola zona sociosanitaria viene creata una apposita equipe integrata di area/gruppo tecnico operativo¹⁹ che si occupa appunto di elaborare prima una analisi del contesto e infine il progetto integrato. Una volta approvati dalla Conferenza Educativa i PIA vengono recepiti dalla provincia e inviati alla Regione Toscana che liquida direttamente ai singoli comuni i finanziamenti previsti.

Sintesi

A livello di ogni zona sociosanitaria è presente la Conferenza zonale per l'istruzione con competenze nell'educazione formale e non formale (educazione extrascolastica per infanzia, adolescenza e giovani, educazione degli adulti). E' prevista poi la costituzione di una struttura di supporto alla attività di programmazione della Conferenza stessa che ha il compito di curare la formazione degli atti di programmazione. Inoltre può essere costituita una struttura di supporto alla gestione. In fase di programmazione la Conferenza per l'istruzione approva il Piano pluriennale di zona in coerenza con le indicazioni del P.I.G.I. regionale e del Piano di indirizzo integrato

¹⁵ Paragrafo 4.1.1 b) del Piano di indirizzo generale integrato 2003/05.

¹⁶ Paragrafo 4.1.1 b) e d) del Piano di indirizzo generale integrato 2003/05.

¹⁷ Paragrafo 4.1.1 c) del Piano di indirizzo generale integrato 2003/05.

¹⁸ Art. 4 comma 2 del Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT per l'attuazione della *governance* territoriale.

¹⁹ L'equipe integrata della Comunità Montana Montagna Fiorentina per esempio è formata dai dirigenti delle scuole del territorio, da alcuni funzionari dei comuni e della Comunità Montana e dal CRED che fa da supporto alla progettazione. Nel Valdarno l'equipe è composta da funzionari dei comuni, dirigenti scolastici e dall'Azienda USL. Nella Valdera Pisana l'equipe è formata dall'assessore provinciale all'istruzione, supportato da un dirigente e tecnico provinciale, dai dirigenti scolastici e dal CTP

provinciale. Ogni anno poi la Conferenza per l'istruzione, sulla base di un processo di concertazione locale con tutti i soggetti locali del sistema di *governance*, elabora e approva la programmazione annuale, che viene infine inviata alla Provincia.

Ipotesi

Fase di programmazione

Inserendosi nell'architettura prevista dalla L.R. 32/2002, che riconosce alla singola zona la titolarità della programmazione, si ipotizza di creare, un Gruppo di lavoro locale²⁰ sull'EA. Esso si inserisce quindi nel livello di programmazione/concertazione e si configura come un comitato tecnico a composizione mista proprio in relazione all'interdisciplinarietà che caratterizza l'Educazione Ambientale.

Il Gruppo locale sull'EA si propone di rappresentare una sorta di cabina di regia trasversale che consentirà di condividere sul territorio procedure e soluzioni operative in merito all'Educazione Ambientale anche in funzione di dare a questa tipologia di attività un carattere di continuità.

Al Gruppo di lavoro locale partecipano i soggetti istituzionali che si occupano di EA, (per esempio i tecnici dei comuni che si occupano di questa tematica (dell'Istruzione, dell'Ambiente, ecc.) ma anche i rappresentanti dei dirigenti scolastici, i responsabili del settore Educazione alla Salute dell'Azienda USL zonale, etc.) e infine un rappresentante del Nodo locale di EA. Inoltre il Gruppo di lavoro locale deve essere aperto a un referente provinciale del Gruppo di lavoro provinciale sull'EA. In ogni caso il Gruppo di lavoro locale opererà in stretto collegamento con il Gruppo di lavoro provinciale sull'EA tramite un flusso continuo di informazioni tra i due organismi: ciò potrà infatti rafforzare il Gruppo di lavoro locale nel suo ruolo di supporto tecnico alla concertazione zonale. In particolare i rappresentanti delle strutture tecniche di supporto alla programmazione delle Conferenze per l'istruzione è auspicabile che partecipino al Gruppo di lavoro provinciale sull'EA saranno gli stessi che parteciperanno al Gruppo di lavoro locale al fine di garantire continuità e coerenza tra ciò che viene stabilito nei due livelli di programmazione: in ogni caso verrà garantito il collegamento tra questi due organismi.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze "il Gruppo di lavoro provinciale e quello zonale rappresentano livelli tecnici istituzionali diversi con funzioni e responsabilità distinte e che è auspicabile che tali rimangano. Pare dunque controproducente una "partecipazione incrociata", cioè la presenza di tali rappresentanze nel livello provinciale e di rappresentanze provinciali nel livello zonale. Con la precisazione che concertazione tra i diversi livelli istituzionali, che è poi la filosofia della proposta generale dell'ipotesi sperimentale, si realizza creando meccanismi che inducono e facilitano il confronto politico decisionale (il Tavolo di concertazione) e non già sedi tecniche che rischiano esiti confusivi circa la rappresentanza e la titolarità di funzioni... Al fine di creare occasioni di confronto tra gli organismi tecnici di zona e quello centrale si possono ipotizzare invece Conferenze di area vasta di EA in cui i soggetti abbiano agio di confrontarsi in autonomia..."²¹

In particolare, al fine di supportare la programmazione in ambito di EA si auspica che all'interno della Conferenza dell'istruzione e/o Comitato di programmazione vengano coinvolti anche gli Assessori all'Ambiente.

²⁰ Come specificato nell'Introduzione, nel caso in cui non sia possibile creare un nuovo organismo ad hoc ciò che risulta di primaria importanza è che la funzione di programmazione locale sull'EA venga svolta anche attribuendola ad organismi esistenti.

²¹ Osservazioni della Provincia di Firenze in calce al documento Bozza delle Linee Guida, versione del 23 giugno 2007.

In generale nell'iter di programmazione ipotizzato, e in parte mutuato dalla L.R. 32/2002 e dal P.I.G.I. 2003/05, la Conferenza per l'istruzione recepisce le indicazioni frutto della concertazione avvenuta all'interno del Tavolo provinciale di concertazione e programmazione e attiva le proprie strutture locali di supporto alla programmazione. Il Gruppo di lavoro locale recepisce di conseguenza gli input elaborati a livello zonale (direttamente dalla Conferenza per l'istruzione oppure dalle strutture di supporto alla programmazione, per esempio il Comitato di programmazione) e si attiva per dare avvio alla concertazione con i soggetti del territorio.

Come previsto nelle Sperimentazione della Provincia di Arezzo il Gruppo di lavoro locale sull'EA si relaziona con il territorio attraverso Forum tematici e consultivi al fine di coinvolgere, in fase di programmazione, non solo i soggetti che fanno EA (associazioni, agenzie, ecc.) ma anche i fruitori e soprattutto i soggetti che hanno a disposizione risorse che intendono investire nell'EA (CISPEL, ecc).

Il frutto dell'attività del Gruppo di lavoro locale sull'EA sarà la formulazione, a livello tecnico, della proposta di Linee di programmazione zonale sull'EA sulla base dei bisogni/esigenze e delle proposte maturate nei forum tematici: questi contenuti verranno trasmessi alla struttura locale di supporto alla programmazione (per esempio il Comitato alla Programmazione dove esiste) e diventeranno le proposte di programmazione zonale in materia di EA per la Conferenza per l'istruzione.

La Conferenza per l'istruzione assumerà queste indicazioni e le trasmetterà alla Provincia al fine di includerle nel processo di formazione del Piano di indirizzo integrato provinciale e del programma annuale provinciale secondo la prassi consolidata. Infine la Conferenza per l'istruzione approverà il Piano pluriennale di zona e le sue definizioni annuali che conterrà anche gli indirizzi programmatori relativi all'EA.

I compiti del Gruppo di lavoro locale sull'EA saranno dunque molteplici:

- recepire le esigenze/bisogni locali;
- sistematizzare quanto emerso dai forum tematici e elaborare da essi una proposta tecnica comprendente, in particolare, le finalità, gli obiettivi, le metodologie e le modalità di realizzazione degli interventi, in stretto collegamento con gli indirizzi provinciali/regionali e tenendo in considerazione tutti i livelli della pianificazione locale e Agenda 21 (piani comunali su varie tematiche, Ag21 locale, ecc.);
- recuperare ulteriori risorse attraverso l'attivazione di partnership con altri soggetti presenti sul territorio (anche da privati) all'interno della concertazione.

Un ulteriore compito del Gruppo di lavoro sarà quello di favorire il confronto tecnico tra i rappresentanti dei diversi servizi dei comuni della zona sociosanitaria nonché assicurare la piena partecipazione di tutti alle attività previste. Inoltre esso potrà formulare proposte e programmi per il miglioramento organizzativo delle attività gestite dal Nodo locale, si occuperà della valutazione delle stesse nonché della verifica della gestione economica del Nodo.

Nello svolgere i compiti ad esso attribuiti il Gruppo locale lavora a stretto contatto con il Nodo zonale, il quale svolgerà l'importante ruolo di referente metodologico del Gruppo stesso. Parallelamente il Gruppo di lavoro locale diventerà il garante istituzionale di tutte le fasi del processo di programmazione.

Fase di progettazione

A seguito della fase di programmazione sopra descritta il Nodo locale acquisisce le Linee di programmazione zonale sull'EA contenute nel Piano annuale di zona e ha inizio la fase di progettazione. In essa il Nodo potrà assumere un ruolo centrale nel processo di costruzione del Progetto Integrato Locale in materia di Educazione Ambientale, formulato con l'apporto dei soggetti locali competenti.

In generale possiamo ipotizzare 3 diverse modalità attraverso le quali costruire il Progetto integrato locale di EA e definire, di conseguenza, il passaggio delle risorse a disposizione dalla Conferenza dei Sindaci ai soggetti di EA:

- l'appalto-concorso, che seleziona in funzione dei progetti e dei soggetti, con varie possibili declinazioni;
- il bando, che seleziona in funzione dei progetti, e a cui possono partecipare tutti i soggetti che si occupano di EA purché elaborino progetti integrati in qualità;
- la co-progettazione con i soggetti riconosciuti a livello regionale.

In questa fase delicata il Nodo sarà sempre affiancato dal Gruppo di lavoro locale sull'EA che assumerà un ruolo di controllo e supervisione delle attività gestite dal Nodo stesso (vedi paragrafo 2.4.2).

La scelta in merito alla modalità da adottare sarà maturata a livello della singola zona socio-sanitaria sulla base delle caratteristiche proprie della realtà locale nonché delle risorse a disposizione.

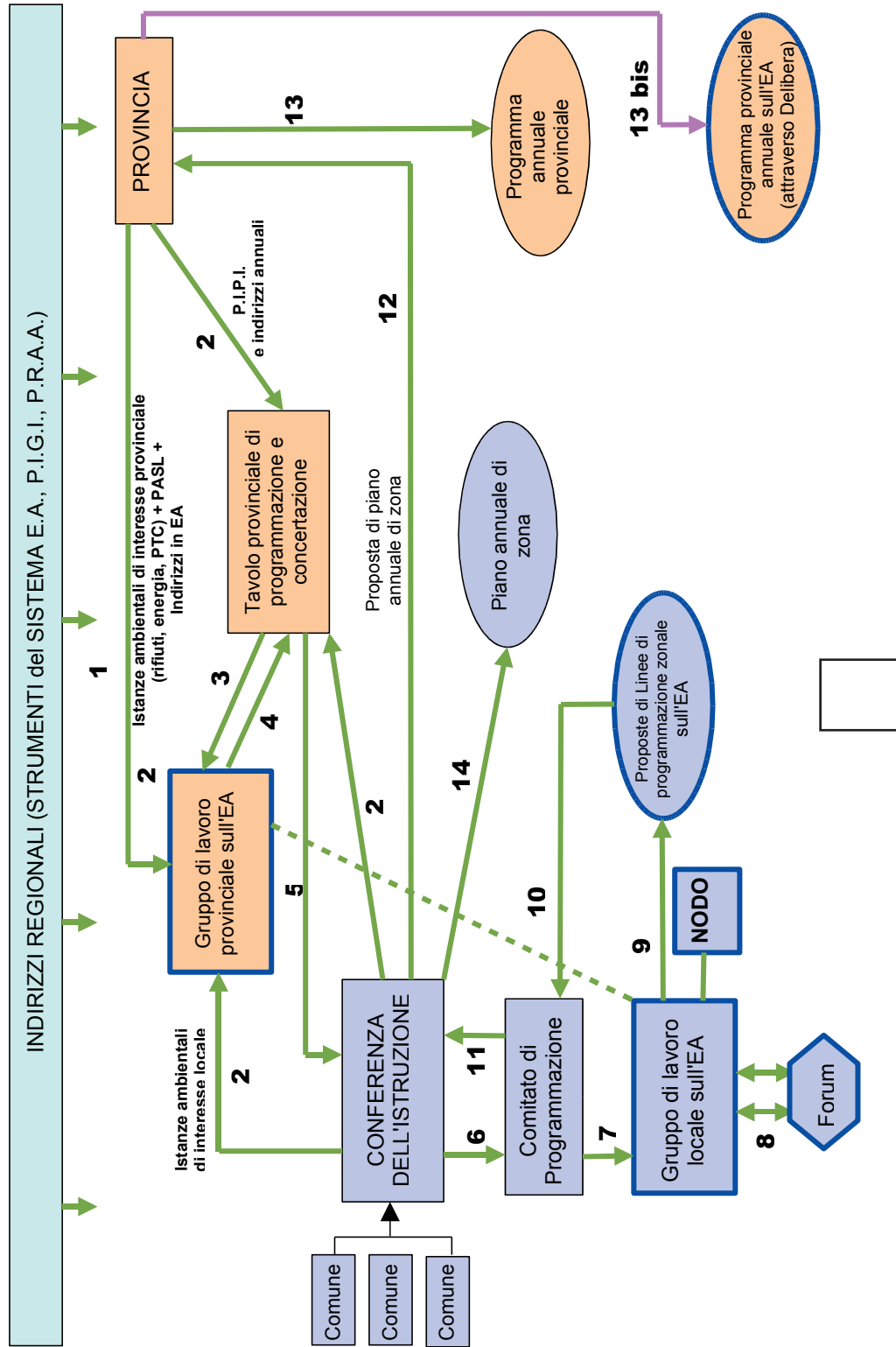
Sintesi

Nella fase di programmazione in materia di EA, a livello zonale verrà creato un Gruppo di lavoro locale sull'EA formato da soggetti istituzionali che si occupano di EA (compreso un rappresentante del Nodo locale): esso riceverà gli input provenienti dalla Conferenza per l'istruzione e dalle strutture locali di supporto alla programmazione e si relazionerà con il territorio attraverso Forum tematici e consultivi al fine di coinvolgere i soggetti del territorio che fanno, fruiscono e possono investire sull'EA. Il frutto dell'attività del Gruppo di lavoro locale sarà la formulazione, a livello tecnico, della proposta di Linee di programmazione zonale sull'EA che verrà trasmessa alla struttura locale con funzione propositiva: il passaggio successivo sarà quello relativo alla Conferenza per l'istruzione che assumerà questi contenuti e li trasmetterà alla Provincia.

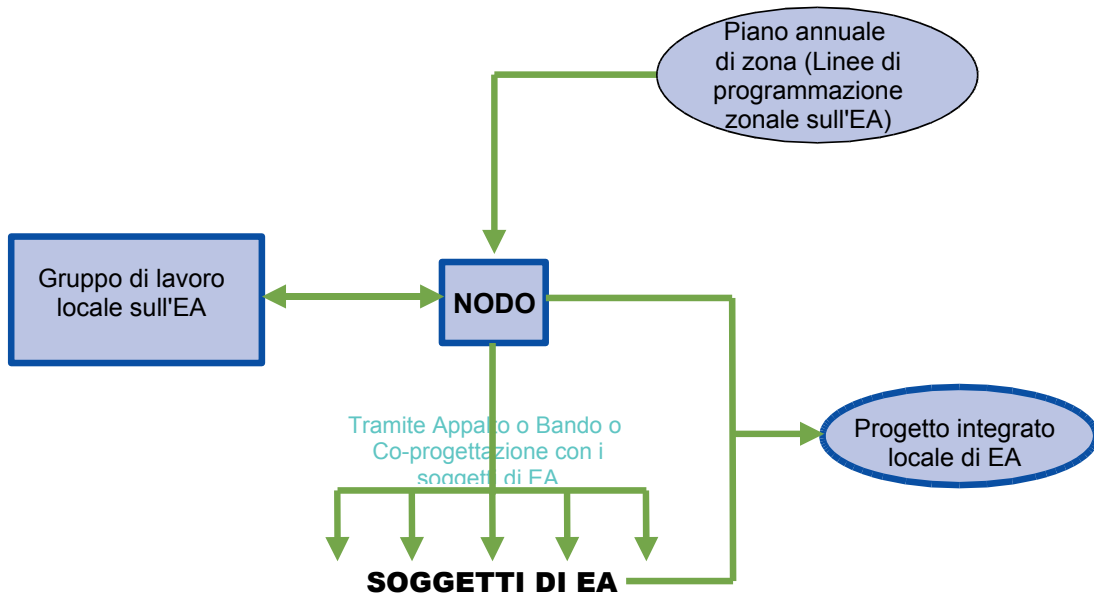
Quest'ultima infine approverà il Piano di indirizzo integrato provinciale e il programma annuale provinciale secondo la prassi consolidata mentre la Conferenza per l'istruzione approverà il Piano pluriennale di zona e le sue definizioni annuali.

Nella fase di progettazione il Nodo potrà assumere un ruolo centrale nel processo di costruzione del Progetto Integrato Locale in materia di EA, formulato sulla base delle Linee di programmazione zonale in materia contenute nel Piano annuale di zona e con l'apporto dei soggetti locali competenti. Le modalità di costruzione del progetto integrato ipotizzate sono tre, l'appalto-concorso, il bando e la co-progettazione, e risultano tutte coerenti con i criteri di qualità. In questa fase delicata il Nodo sarà sempre affiancato dal Gruppo di lavoro locale: questo organismo, oppure a seconda delle specificità territoriali, la Conferenza zonale per l'Istruzione, assumerà un ruolo di controllo e supervisione delle attività gestite dal Nodo stesso.




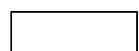





IPOTESI DI PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PATTO CON IL TERRITORIO PER LA PROGETTAZIONE E L'ATTUAZIONE DELLE INIZIATIVE DI EA- Fase di programmazione annuale



Fase di progettazione



LEGENDA

-  Livello regionale
-  Livello provinciale
-  Livello locale/zonale
-  Organismi previsti dalla L.R. 32/2002, L.R. 5/2005, Protocollo d'intesa e P.I.G.I. 2003/05
-  Organismi di progetto
-  Prodotti previsti dalla L.R. 32/2002, L.R. 5/2005, Protocollo d'intesa e P.I.G.I. 2003/05
-  Prodotti di progetto
-  Tavolo di concertazione di progetto
-  Flusso di informazioni
- 1 2 3..** Scansione temporale

2.2 La fase di progettazione. Coerenza con i criteri di qualità

All'interno della fase di progettazione concreta dei percorsi di EA assume una notevole importanza la coerenza con i criteri di qualità individuati a livello regionale e ampiamente utilizzati all'interno dei nuclei di valutazione provinciali dei Bandi provinciali sull'Educazione Ambientale degli ultimi 2 anni. Tenendo in considerazione che a livello regionale verrà creato un tavolo di lavoro²² che si occuperà di individuare le prospettive di applicazione il Sistema di Indicatori di Qualità come indicato dalla DGRT 221/07, formuliamo alcune ipotesi di applicazione dei criteri di qualità.

2.2.1 Applicazione dei criteri di qualità come Linee guida nel processo di concertazione zonale

I criteri di qualità potrebbero essere utilizzati a livello di zona integrandoli nei processi di concertazione previsti nel contesto locale. In questa ipotesi le schede funzioni elaborate a livello regionale²³ saranno utilizzate all'interno del Gruppo di lavoro locale sull'EA e nella fase di progettazione come delle vere e proprie Linee guida sulle quali lavorare, con i diversi soggetti partecipanti, per definire gli obiettivi, le metodologie e i contenuti della progettazione locale in EA. Inoltre esse potranno essere utilizzate anche per la valutazione *ex-ante*, *in itinere* e nel monitoraggio e nella rendicontazione del Progetto integrato locale, nonché nella verifica, da parte della provincia, della coerenza del Progetto locale nel suo complesso con gli indirizzi.

2.2.2 Applicazione dei criteri di qualità per la selezione dei soggetti

I criteri di qualità potrebbero essere utilizzati per selezionare, tra i soggetti riconosciuti secondo le modalità definite nel tavolo regionale in corso di formazione, quelli da coinvolgere nella progettazione degli interventi di EA sul territorio. Di seguito si elencano e descrivono le diverse modalità ipotizzate: è comunque fatto salvo il rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia. Sarà da definire il soggetto che valuta.

2.2.2.1 ALBO

E' previsto, a livello regionale, il riconoscimento dei soggetti che si occupano di Educazione Ambientale e che si riconoscono nella Carta toscana per l'Educazione Ambientale e nelle 4 sostenibilità in cui si articola il SIQ. Una ipotesi possibile è quella di costituire un Albo dei soggetti di EA, magari di livello regionale. In tal caso i soggetti accedono all'Albo attraverso la compilazione della Scheda Soggetto e, nel caso in cui dispongano di una struttura per EA, della Scheda Struttura (preferibilmente via web) nella forma elaborata all'interno del progetto di formazione del S.I.Q. Regionale.

La Regione si occupa, in questa ipotesi, di pubblicare un avviso di selezione per raccogliere le candidature dei soggetti, i quali sarebbero interrogati anche in merito alle funzioni che svolgono o che intendono svolgere all'interno del sistema regionale, sempre garantendo la qualità definita a livello del Sistema regionale. I soggetti partecipanti si limiterebbero quindi a inviare alla Regione le schede compilate autocertificando che quanto dichiarato corrisponde al vero nonché il possesso di

²² Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze si suggerisce di coinvolgere nel tavolo di lavoro rappresentanti di entrambe le province sperimentatrici.

²³ Funzione 1 - Progettazione realizzazione di azioni educative e/o formative nell'ambito dell'apprendimento formale; Funzione 2 - Progettazione e realizzazione di azioni educative e formative nell'ambito dell'apprendimento non formale; Funzione 3 - Coordinamento e cura del lavoro in rete, supporto attivo alla progettazione e realizzazione di iniziative educative; Funzione 4 - Documentazione e/o ricerca su L'EA orientata a una società sostenibile e responsabile.

tutte le basi documentali in grado di dimostrarlo: in particolare i tempi e i modi di verifica di quanto dichiarato saranno decisi a livello regionale. Può essere prevista da parte dei soggetti la sottoscrizione di un atto di impegno a svolgere la propria attività secondo quanto previsto dalle indicazioni regionali.

Una volta iscritti all'Albo Regionale i soggetti del Sistema Regionale dell'Educazione Ambientale hanno la possibilità di venir coinvolti nella progettazione degli interventi di EA. Inoltre un soggetto iscritto all'Albo avrebbe la possibilità di partecipare a tutte le iniziative organizzate sul territorio dal Sistema Regionale, anche in funzione di una crescita qualitativa dei soggetti stessi e del sistema nel suo insieme, sempre però garantendo i livelli di qualità dichiarati in sede di iscrizione.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze si ritiene che la competenza della costruzione e gestione dell'albo debba essere trasferita alle province come avviene in campo EDA. Esse infatti, oltre ad avere la competenza territoriale, in quanto soggetti che agiscono sul loro ambito di pertinenza, dispongono di maggiori elementi di conoscenza.

2.2.2.2 BANDO

Nell'ipotesi della pubblicazione di un bando al fine di elaborare un progetto integrato di EA per ciascuna zona (il modello di riferimento sono proprio i Bandi provinciali sull'Educazione Ambientale degli ultimi quattro anni) saranno i progetti presentati a venir valutati sulla base dei criteri di qualità indicati nelle Funzioni 1 e 2.

2.2.2.3 APPALTO-CONCORSO

Nel caso si optasse per l'appalto-concorso, secondo le modalità consentite dalla legge, le caratteristiche del soggetto partecipante (a diversi livelli di approfondimento sempre stabiliti a livello del tavolo regionale) definite sulla base dei criteri di qualità indicati nelle Funzioni 1, 2 e 4, potranno essere elemento di valutazione insieme alla qualità del progetto e all'offerta economica.

Un caso a parte è rappresentato dai Nodi del Sistema regionale dell'EA che possono svolgere le funzioni 3 e/o 4: il riconoscimento di questi soggetti avverrà attraverso un processo di concertazione al livello locale delle Conferenze dei Sindaci sulla base delle caratteristiche definite dal S.I.Q. Inoltre, in coerenza con l'impostazione del SIQ regionale, verrà stabilito se i Nodi del sistema possano anche svolgere le funzioni 1 e 2 garantendo sempre per esse il livello di qualità richiesto dal Sistema regionale.

2.3 Il coinvolgimento della società civile e di chi fa EA

L'ipotesi illustrata per la costruzione del Patto è nata con l'obiettivo implicito di stimolare e allo stesso tempo garantire il coinvolgimento dei diversi soggetti che ai diversi livelli e con diversi compiti e competenze, si occupano di Educazione Ambientale, all'interno del processo di costruzione del progetto territoriale concertato in materia di EA.

La stessa L.R.32/2002 prevede, a livello di costruzione delle tematiche della programmazione nell'ambito che disciplina, momenti ad hoc in cui si realizza la concertazione con i soggetti del territorio appunto per recepire da essi gli input per definire i bisogni e i contenuti.

2.3.1 Fase di programmazione

Un primo momento può essere rappresentato appunto dal Comitato di Programmazione²⁴ che, in diverse zone sociosanitarie (vedi paragrafo 3), è formato non solo da tecnici comunali ma anche da rappresentanti dell'associazionismo educativo-culturale, del privato sociale e delle organizzazioni sindacali, associazioni di categoria, associazioni imprenditoriali, ecc..

Nell'architettura del patto con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative EA il principale momento in cui si realizza il coinvolgimento delle agenzie/associazioni che fanno concretamente EA nonché dei fruitori dei progetti sono i Forum tematici: ad essi verranno infatti invitati tutti i soggetti che sul territorio si occupano di EA e dei fruitori (chi e come?) e avranno funzione consultiva rispetto alla definizione delle scelte e dei contenuti della programmazione zonale in materia di EA. I Forum verranno organizzati dal Gruppo di lavoro locale sull'EA sulla base delle esigenze di programmazione e con il supporto del Nodo locale. Inoltre è previsto il raccordo con i processi di Ag21, bilanci partecipati e in genere i processi di progettazione territoriale partecipata attivati sul territorio, i quali costituiscono momenti importanti di coinvolgimento della società civile.

2.3.2 Fase di progettazione

Un secondo momento di coinvolgimento dei soggetti che si occupano di EA è rappresentato dalla fase di progettazione concreta degli interventi e delle azioni per la costruzione e realizzazione del Progetto integrato in ogni zona. In questo caso la partecipazione dei soggetti si trasforma in una modalità di selezione che varia a seconda delle diverse ipotesi di costruzione del progetto concertato:

- nel caso dell'appalto-concorso i soggetti potrebbero non dover necessariamente essere iscritti all'Albo ipotizzato poiché il capitolato d'appalto definirà le caratteristiche dei soggetti che potranno essere ammessi alla gara/concorso; per gli iscritti all'albo potrebbero essere previsti punteggi premiali;
- nel caso del bando potrebbero essere coinvolti tutti i soggetti di EA;
- nel caso in cui si realizzi il progetto concertato di area tramite co-progettazione con i soggetti senza ulteriori procedure di selezione, questi ultimi potrebbero essere quelli riconosciuti a livello regionale (sempre secondo le modalità definite dal tavolo di lavoro) e iscritti all'Albo.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze possono partecipare al Bando solo i soggetti iscritti all'Albo.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Arezzo sia nel caso dell'appalto-concorso che della co-progettazione di area, senza ulteriori procedure di selezione, i soggetti partecipanti devono essere iscritti all'Albo Regionale.

Sarà da definire il soggetto che valuta.

Inoltre, nel caso dell'appalto-concorso, si potrebbe prevedere che sia a livello provinciale che locale, vengano coinvolti nella progettazione anche i soggetti del Sistema di EA non ancora in grado di garantire adeguati livelli di qualità ma in associazione temporanea di impresa con altri soggetti già in qualità (oppure limitandoli a una percentuale minima sul totale dei partecipanti o

²⁴ Paragrafo 4.1.1 d), figura 4 del Piano di indirizzo generale integrato 2003/05.

definendo il numero di volte massimo in cui possono venire coinvolti). Nella proposta elaborata dalla provincia di Arezzo questa opzione non è considerata praticabile.

In ogni caso, indipendentemente dalla modalità che verrà adottata a livello della singola zona sociosanitaria, le procedure di selezione dovranno garantire la massima trasparenza e uniformità di condizioni nei confronti di tutti i soggetti del territorio che si occupano di EA.

In sintesi il coinvolgimento dei soggetti che si occupano di EA avviene sia nella fase di programmazione che nella fase di progettazione concreta delle azioni educative del Progetto integrato locale.

Circa il tema del conflitto di interessi tra soggetti coinvolti in tavoli o forum di programmazione o in fasi di co-progettazione, sull'esempio della Società della Salute, sono state elaborate delle ipotesi (paragrafo 2.2.2, 2.3, 2.4) che sembrano garantire la trasparenza adeguata²⁵.

La provincia di Firenze non ritiene che quanto emerso dalla propria sperimentazione abbia escluso il rischio circa posizioni di vantaggio in una eventuale successiva selezione.

2.4 I "nodi"

La sperimentazione regionale, nella prospettiva di giungere a stipulare un "patto" con il territorio per la programmazione, individuazione e attuazione delle azioni locali di Educazione Ambientale, necessita di individuare sul territorio degli interlocutori stabili e istituzionalmente riconosciuti: i Nodi del sistema EA.

Essi, quando il sistema sarà a regime, potranno svolgere un importante ruolo nella declinazione locale del Sistema con funzioni inerenti a tutte le dinamiche aggregative, di dialogo, confronto e di integrazione interne alla logica programmatoria.

I nodi dovrebbero prima di tutto dimostrare di avere i requisiti definiti nel Sistema di Indicatori di Qualità. E' da definire una eventuale iscrizione all'Albo. Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze non si ritiene essenziale questa iscrizione.

Inoltre, come emerso dalla sperimentazione i nodi devono possedere competenze e capacità tecniche.

In sintesi questi soggetti devono essere in grado di svolgere con qualità comprovata, o affermata come impegno, le funzioni 3 e/o 4 ovvero svolgere le funzioni di coordinamento, supporto alla progettazione, ascolto/proposizione, documentazione e ricerca, quest'ultima concepita in una prospettiva temporale. Il nodo potrà avere in affidamento anche la progettazione e/o attuazione di percorsi formativi funzionali alla realizzazione del sistema stesso e al suo consolidamento (per esempio su temi relativi a qualità, metodologie educative e di ricerca validate) sempre in coprogettazione con il livello provinciale e regionale. Il nodo avrà poi il compito di partecipare a gruppi di lavoro, creati e coordinati dal Sistema, al fine di avere occasioni di confronto, scambio, formazione, consultazione su esperienze, modalità di lavoro e strumenti. Infine il nodo avrà il ruolo

²⁵ In merito è molto interessante l'esempio della Società della Salute e in particolare l'analisi delle fasi di formazione del Piano Integrato della Salute: in quel caso il coinvolgimento il terzo settore, ma in generale delle organizzazioni ed enti rappresentativi dell'utenza, dell'associazionismo di tutela, delle organizzazioni di volontariato, anche quelle direttamente coinvolte nella gestione dei servizi socio-sanitari, avviene durante l'intero percorso di formazione del Piano, dall'elaborazione del Profilo di Salute sino alla Progettazione e co-progettazione degli interventi e attribuzione delle risorse ovvero sino alla formulazione dei Bandi per l'affidamento dei servizi. Risulta infatti espressamente dichiarato che organizzazioni che partecipano alla predisposizione del Piano Integrato di Salute (per esempio facendo parte della Consulta del terzo settore) non sono escluse dal diventare erogatori di prestazioni e servizi: in particolare "le organizzazioni rappresentate in Consulta che partecipano con proprie risorse di valore significativo alla realizzazione di interventi socio-sanitari hanno titolo per partecipare alle fasi di programmazione operativa.

di gestire i rapporti con le altre zone e gli altri nodi operativi del territorio regionale in relazione ai progetti attuati, alla formazione e alle modalità di documentare i percorsi, nonché con la Provincia e la Regione.

In funzione delle capacità tecniche e progettuali e in coerenza con l'impostazione del SIQ elaborato a livello regionale; andrà definito se i nodi locali potranno avere anche la possibilità di progettare concretamente interventi di EA sul territorio (funzioni 1 e 2): al fine di evitare il realizzarsi di condizioni di monopolio da parte del nodo nel suo ambito territoriale, a livello provinciale potrebbe essere definita la percentuale massima di risorse, pertinenti alla programmazione annuale, da destinare alla progettazione direttamente elaborata dai Nodi locali, sempre nell'ambito della costruzione del progetto integrato locale.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze si ritiene inoltre che il Nodo debba assolvere solo a quelle azioni interne al progetto locale che attengono a funzioni di sistema, lasciando invece lo svolgimento di azioni di gestione del progetto educativo esclusivamente al soggetto/soggetti aggiudicatari. Vengono considerate azioni di sistema:

- coordinamento ed integrazione tra soggetti attuativi di progetto;
- monitoraggio;
- documentazione;
- comunicazione.

In relazione all'architettura del Patto con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative di EA, e come già descritto nei paragrafi 2.1.2 e 2.2.2, il Nodo avrà inoltre specifiche funzioni in relazione ai diversi ambiti in cui viene coinvolto.

2.4.1 Fase di programmazione

Nella fase di programmazione delle Linee progettuali relative all'EA il Nodo lavora in stretto contatto con il Gruppo di lavoro locale sull'EA del quale è il referente tecnico-operativo. Inoltre in funzione di questo suo ruolo si auspica che si occupi, come emerso nella Sperimentazione della Provincia di Firenze:

- della sollecitazione dell'espressione dei bisogni/criticità e della loro analisi;
- della rilevazione dei bisogni espressi;
- di fare da supporto metodologico alla programmazione locale (EA, Sistema Formativo Integrato, P.A.S.L.) in accordo con le Linee di indirizzo provinciali e regionali.

Inoltre si potrebbe ipotizzare che il Nodo si occupi, eventualmente, di animare i Forum tematici organizzati dal Gruppo di lavoro locale.

Inoltre un rappresentante del Nodo farà parte del Gruppo di lavoro locale sull'EA.

2.4.2 Fase di progettazione

Nella fase di progettazione le funzioni attribuite al Nodo cambieranno in relazione alle diverse procedure di selezione dei soggetti e costruzione dei contenuti dei progetti.

- Nel caso della selezione attraverso **appalto-concorso** il Nodo potrà avere il ruolo di definire il contenuto del Progetto di Massima locale di EA elaborato sulla base dei contenuti zonali di programmazione. Inoltre il Nodo potrebbe ricavare, all'interno del Progetto di massima, la parte che eventualmente esso gestirà personalmente (Cfr secondo punto elenco compiti Gruppo lavoro provinciale) mentre la porzione restante potrebbe essere attribuita alle

agenzie/i soggetti del territorio attraverso la procedura di appalto, utilizzando il progetto di massima come documento sulla base del quale bandire la gara e quindi valutare le proposte progettuali presentate dai concorrenti. Inoltre una volta avvenuta la selezione tramite appalto, il Nodo avrà il ruolo di coordinare le attività dei diversi soggetti con la propria al fine di ottenere un progetto coerente e integrato attraverso il proprio supporto tecnico.

- Nel caso in cui il nodo costruisca il Progetto integrato locale **co-progettando insieme ai soggetti di EA** competenti già iscritti all'Albo regionale, esso svolgerebbe un ruolo più attivo all'interno del sistema rispetto all'ipotesi del bando e dell'appalto-concorso. infatti coordinerebbe e supporterebbe la progettazione direttamente.
- Nel caso del **bando** il nodo potrebbe coadiuvare l'attività del soggetto valutatore secondo modalità ancora da definire e supportare la progettazione e realizzazione delle attività del Progetto integrato locale vincitore del bando stesso.

In sintesi nella fase di progettazione il Nodo potrebbe a seguito di quanto verrà deciso a livello provinciale e zonale realizzare le seguenti azioni:

- **redigere** e gestire il **bando/appalto-concorso** per la selezione dei soggetti definito dal Gruppo di lavoro provinciale sull'EA, nonché far parte del nucleo di valutazione dei progetti presentati;
- nel caso dell'**appalto- concorso** definire il Progetto di Massima locale di EA e coordinare le attività dei soggetti vincitori;
- costruire il Progetto integrato locale attraverso la **co-progettazione con i soggetti** competenti già iscritti all'Albo regionale;
- realizzare parti del Progetto non appaltate all'esterno;
- monitorare il Progetto;
- supportare la realizzazione del Progetto;
- documentare il Progetto e creare banche dati;
- comunicare le attività realizzate e i risultati al territorio.

Proprio per le funzioni che gli sono attribuite, soprattutto per quanto riguarda la gestione della rete territoriale dei soggetti del sistema di EA e il suo ruolo in relazione al Gruppo di lavoro locale, il Nodo si delinea come un soggetto riconosciuto a livello territoriale e dotato di una propria autonomia tecnico- operativa all'interno delle coordinate definite dal decisore politico.

Inoltre il Nodo dovrà essere gestito amministrativamente da un Ente pubblico che è responsabile degli atti relativi alle attività del nodo stesso. Nello svolgere i suoi compiti il Nodo locale opererà in stretto collegamento con il Gruppo di lavoro locale sull'EA. Il ruolo di controllo e supervisione delle attività gestite dal Nodo sarà svolto, secondo le specificità territoriali, dal Gruppo di lavoro locale sull'EA o dalla Conferenza zonale per l'Istruzione.

Per quanto riguarda le modalità di individuazione del Nodo si dovrà procedere attraverso un processo di concertazione a livello locale delle Conferenze dei Sindaci, sulla base delle caratteristiche definite dal SIQ. In particolare dal processo di validazione del SIQ sono emerse alcune indicazioni sul possibile iter per l'individuazione dei nodi:

- le Province evidenziano una mappa dei bisogni (quantità e localizzazione dei possibili nodi);
- si apre una fase in cui si registrano le autocandidature;
- le province segnalano alla Regione e concordano con la Regione le candidature, sentito il parere delle zone;

- si apre la verifica della qualità dei soggetti che hanno presentato la propria candidatura, sulla base del SIQ;
- si istituisce “la rete dei nodi”.

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze è previsto che l'istanza di designazione del Nodo provenga dalle zone, venga valutata dalle Province e formalizzata con specifico atto.

Il bacino territoriale di riferimento dei nodi potrà essere di livello zonale o sovrazonale (in coerenza con Programma INFEA 2002/2003). Nel caso si verificino situazioni di zone in concomitanza su più province, i casi andranno valutati singolarmente. Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze i nodi non possono essere sovrazionali.

Fermo restando quanto scritto sopra non possiamo escludere che la gestione del nodo venga affidata, da parte dell'ente pubblico, a soggetti privati che parallelamente si occupano di progettare privatamente attività di EA sullo stesso territorio: da ciò scaturisce un prevedibile conflitto di interessi che si è cercato di evitare attribuendo al privato un ruolo esecutivo, organizzativo o di consulenza e al Gruppo di lavoro locale sull'EA un ruolo di controllo e supervisione delle attività svolte dal nodo²⁶. In ogni caso quando il soggetto gestore del nodo ha anche autonomia economico-finanziaria, esso dovrà dimostrare di svolgere le sue attività in modo trasparente, etico e coerente con i principi dell'EA toscana.

In sintesi possiamo ipotizzare due differenti modalità di affidamento al privato della funzione di nodo:

- il privato diventa coaffidatario (eventualmente attraverso consorzio o associazione temporanea di scopo o altro) della funzione di nodo e collabora con l'ente pubblico alla gestione di questa struttura;
- il privato diventa gestore del nodo sulla base delle Linee di programmazione e di selezione definite dall'ente pubblico (attraverso apposita convenzione).

Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze la prima ipotesi non è giudicata applicabile.

2.5 Le risorse a disposizione

L'intera struttura/architettura del Patto, così come delineata nei paragrafi precedenti, nasce quindi sulle fondamenta definite dalla L.R. 32/2002 ovvero non aspira a creare un'articolazione di organismi totalmente nuovi ma al contrario si applica per utilizzare ciò che già è previsto dalla legge attivando semmai nuove sinergie e momenti di coordinamento tra programmazioni di diversi ambiti.

E in questa ottica si è cercato di affrontare la problematica delle risorse a disposizione del sistema. Il Patto così come verrà costruito, sarà occasione di integrazione anche delle risorse finanziarie e quindi di raccordo con la programmazione zonale sanitaria e con i processi di Agenda 21, nonché di convergenza di risorse provenienti dal comparto culturale e dai fondi relativi alle grandi opere infrastrutturali. Infatti sarà proprio il Gruppo di lavoro provinciale sull'Educazione Ambientale ad avere il compito di raccogliere le risorse istituzionali che potenzialmente possono essere destinate alle attività di EA: in particolare pensiamo alle risorse provenienti dai P.I.A, nonché i fondi stanziati all'interno del P.R.A.A. e destinati alle Province. Inoltre si auspica che all'interno del Gruppo di

²⁶ Nel Valdarno Inferiore, per esempio, questa stessa problematica è stata affrontata affiancando al Nodo (il CEA) un Comitato Tecnico con funzione di controllo e programmazione delle attività del nodo stesso, formato dai funzionari degli uffici Scuola e degli uffici Ambiente dei Comuni.

lavoro provinciale confluiscono anche risorse provenienti da altre importanti concertazioni (ad es. fondi A21) in linea con quanto prevede la L.R. 1/2005 e risorse enti locali. Anche a livello zonale è previsto che il Gruppo di lavoro locale sull'EA si impegni a recuperare altre risorse proprio all'interno del processo di concertazione coinvolgendo nella programmazione i soggetti pubblici e privati che potenzialmente potrebbero investire nell'EA (CISPEL, ecc).

Le risorse recuperate sia a livello del Gruppo di lavoro provinciale che di quello locale andranno quindi a finanziare le attività di Educazione Ambientale realizzate sul territorio. In realtà sono ipotizzabili due canali di finanziamento:

- per le attività realizzate a livello locale;
- per i nodi locali.

Per quanto riguarda il primo canale abbiamo ipotizzato diverse modalità in cui si potrà realizzare il passaggio dei finanziamenti dal Sistema Regionale di Educazione Ambientale ai soggetti che realizzeranno le azioni educative (ovvero l'appalto-concorso, il bando e la progettazione diretta, vedi paragrafi 3.1.2 e 3.2.2). Per quanto riguarda invece il secondo canale si auspica che vengano previsti ulteriori finanziamenti diretti ai soggetti che svolgono funzione di nodo da destinarsi alle attività che essi svolgono proprio come lavoro di rete e coordinamento: un sostegno quindi di funzionamento, che è e va distinto dal sostegno all'attività dei Progetti integrati locali e dal sostegno alle infrastrutture. Nella proposta elaborata dalla provincia di Firenze si sottolinea che anche l'attribuzione e gestione delle nuove deleghe conferite alle province per la costruzione del sistema sub regionale (azioni di sistema) recano oneri che vanno riconosciuti ed attribuiti.

A questo proposito la compartecipazione finanziaria alla realizzazione dei progetti da parte dei Comuni, Comunità Montane e Province dovrà essere chiarita, specificata e maggiormente vincolata. Il sistema di ripartizione PIA prevede che Comuni e Comunità montane, destinatari dei fondi, cofinanzino i progetti in risorse umane, strumentali o finanziarie sulla base di una percentuale stabilita dalle province.

2.6 La tempistica

Come più volte ribadito la programmazione di EA è parte integrante dell'architettura definita dalla L.R. 32 e di conseguenza ne segue i tempi di applicazione. Per quanto riguarda i Piani di Indirizzo Integrato Pluriennale elaborati dalla Provincia è necessario che la programmazione in materia di EA venga inserita al loro interno prima dell'approvazione definitiva degli stessi. In particolare, secondo quanto definito dal Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT (Delibera 505 del 2004), il Piano di Indirizzo Pluriennale Integrato viene approvato a seguito dell'approvazione del P.I.G.I. e in particolare entro il 28 febbraio del primo anno di legislatura: esso viene trasmesso alla Conferenza dell'istruzione che approva, entro il 31 marzo dello stesso anno, il proprio Piano pluriennale di zona. Per quanto riguarda invece le definizioni annuali degli strumenti sopra descritti è previsto che le scadenze siano le stesse, ripetute annualmente. Sulla base della ricognizione effettuata si è constatato che allo stato attuale di approvazione dei piani pluriennali provinciali, le scadenze previste non risultano, nella generalità dei casi, rispettate.

Dato lo stato di incompiutezza del processo di attivazione degli strumenti sopra descritti, possiamo ipotizzare che per l'anno in corso le scadenze cogenti siano quelle relative alla programmazione PIA anche in considerazione del fatto che la quota maggiore di finanziamenti destinati all'EA

proviene proprio dai fondi dei Progetti integrati d'area. In sintesi le scadenze previste ad oggi risultano: 30 giugno per la presentazione della bozza di PIA alla Provincia e 30 novembre per la versione definitiva. In questa tempistica deve essere anche considerato il fatto che la scuola chiude il Piano dell'Offerta Formativa generalmente entro il 31 ottobre di ogni anno.

Inoltre si auspica che la programmazione di EA si inserisca all'interno dell'iter temporale di definizione del Piano Integrato di Salute, elaborato dalle Società della Salute e/o Conferenze dei Sindaci²⁷, le cui scadenze temporali variano da zona a zona.

3 Esempi di applicazioni provinciali e zonali della L.R. 32/2002

Come anticipato nel paragrafo 2.1.2 e nel rispetto dei principi della *governance* territoriale delineati dalla L.R. 32/2002 si registrano sul territorio regionale diversi livelli di applicazione dei principi della suddetta legge e di tutti gli strumenti e piani che incidono in materia.

In particolare dal breve excursus effettuato la situazione risulta molto diversificata non solo tra le diverse province regionali ma anche all'interno della stessa provincia da zona a zona. Inoltre spesso si registrano discrepanze tra gli atti formali e la reale applicazione di quanto stabilito a livello delle singole zone.

In linea generale la Conferenza per l'istruzione risulta attivata nelle diverse zone sociosanitarie mentre a livello di programmazione e concertazione si riscontra la presenza di strutture con forme molto diversificate. In particolare, come organo di *governance*, in alcune zone è stato attivato il/i Comitato/i di Programmazione, la cui composizione viene determinata dalla singola Conferenza dell'Istruzione, ma al quale, in generale, partecipano i politici, i tecnici e funzionari dei comuni nonché i rappresentanti delle diverse istituzioni e associazioni secondo le modalità definite da ciascuna Conferenza²⁸. Un altro contesto all'interno del quale si realizza la concertazione allargata a tutti i soggetti della *governance* è quello dei Tavoli di concertazione: in alcuni casi la concertazione si realizza attraverso la convocazione di conferenze dei Servizi (Assemblee) finalizzate alla discussione e individuazione delle esigenze del territorio in relazione alla stesura dei piani pluriennali e annuali di zona²⁹; in altri casi è stata predisposta, tramite un elenco, l'istituzione di un "assemblea delle agenzie educative zonali" operanti, per esempio, nel settore dell'educazione non formale per la prima infanzia, gli adolescenti, i giovani e gli adulti, come organo consultivo finalizzato ad assicurare il coinvolgimento nella programmazione locale, in maniera continuativa e permanente, dei soggetti inseriti nella rete locale delle agenzie formative pubbliche e private³⁰.

Al Comitato di Programmazione si può affiancare una struttura esclusivamente tecnica, il/i Comitato/i tecnico/i, ovvero con un organismo formato dai tecnici comunali aventi specifiche competenze nel settore di interesse che ha il compito di formulare dal punto di vista tecnico i contenuti della programmazione zonale da proporre alla Conferenza dell'Istruzione³¹.

²⁷ Le Linee guida per la realizzazione dei Piani Integrati di Salute (Allegato A della Delibera della Giunta regionale n. 682 del 12.07.2004) prevedono che questo strumento programmatico abbia durata triennale con possibilità di venir aggiornato annualmente mentre le diverse fasi di costruzione del PIS vengono stabilite all'interno della singola zona sociosanitaria così come le scadenze temporali che lo caratterizzano.

²⁸ Nella zona del Valdarno Inferiore sono stati attivati due Comitati tecnico-politici di Programmazione e Concertazione (Comitato locale E.D.A. E Comitato Tecnico Diritto allo Studio).

²⁹ E' il caso, per esempio, della Valdicecina (art. 6 del Regolamento della Conferenza Zonale Educativa).

³⁰ E' il caso della zona senese.

In alcuni casi l'attività di supporto tecnico alla Conferenza zonale dell'Istruzione è garantita da una Segreteria Tecnica di Zona³² che spesso coincide con l'ufficio Istruzione del comune capofila della zona socio-sanitaria oppure con l'ufficio comune della gestione associata. Il ruolo di questo organismo varia da contesto a contesto e può coincidere con il semplice predisporre e curare dal punto di vista amministrativo l'istruttoria nonché gli adempimenti connessi alle decisioni, alle relazioni, agli ordini del giorno delle riunioni della Conferenza (come accade nella zona pisana dell'Alta Val di Cecina) ma anche con una partecipazione più attiva nella redazione dei piani e programmi. In alcuni casi la gestione associata delle politiche educative definite dalla L.R. 32/2002 avviene attraverso la formalizzazione di un'azienda consortile di comuni³³.

Per quanto riguarda il livello di supporto per la gestione in molte zone questo ruolo è svolto dal CRED³⁴. Un caso interessante è quello rappresentato dalla zona del Mugello in cui il CRED è stato istituito come organo di supporto per la gestione e il coordinamento delle reti locali in funzione della rilevazione dei bisogni, della programmazione e realizzazione delle azioni ma svolge contemporaneamente la funzione di segreteria tecnica della Conferenza dei Sindaci del sistema formativo integrato, coordinando i processi e i procedimenti.

Si illustrano di seguito le applicazioni di alcune Province toscane: per una definizione completa della casistica si rimanda ad un documento di approfondimento successivo

3.1 La Provincia di Pisa

“A partire dall’anno 2003 in provincia di Pisa si sono formalmente costituite 4 Conferenze educative di zona.

A livello provinciale è stato costituito il Tavolo provinciale integrato di concertazione e programmazione (delibera C.P. 147 del 3/11/2004), che ha operato soprattutto in relazione alla programmazione della rete scolastica e per la programmazione di area (PIA).

Nel 2006, dopo una fase di concertazione con i referenti delle zone, è stato approvato dal Consiglio Provinciale (deliberazione n. 87 del 7 luglio 2006, allegato) il testo base di un regolamento delle Conferenze educative del territorio provinciale, previsto dall’articolo 6 ter, comma 2, della L.R. n. 32/02, nel quale si definisce anche il procedimento di programmazione degli interventi in campo educativo a livello provinciale e zonale, nel rispetto delle procedure e dei termini previsti dall’accordo tra ANCI, URPT, UNCEM.

A livello di organismi di segreteria tecnica e di supporto alla programmazione, le zone si sono organizzate in modo diverso.

³¹ Sempre nel Valdarno Inferiore ai due Comitati tecnico-politici di Programmazione e Concertazione si affianca una Struttura Tecnica di Supporto formata da un Coordinatore e un Gruppo di Coordinamento formato dai referenti dei diversi Tavoli di Lavoro, ovvero dei Comitati tecnici formati da rappresentanti dei comuni (Tavolo EDA, Tavolo Diritto allo studio PIA, Tavolo Infanzia Adolescenza, Tavolo Progetti Giovani). Nella zona del Mugello è in corso di formalizzazione il Comitato tecnico permanente dei Comuni del Sistema Formativo Integrato formato dai tecnici comunali che hanno competenze in materia della L.32/2002. Nella zona Fiorentina Nord-Ovest è stato attivato un Gruppo di coordinamento tecnico, composto da dirigenti e funzionari dei Comuni, che ha una funzione di coordinamento sulle problematiche del sistema in modo da assicurare il raccordo degli interventi fra loro all'interno dello stesso ente e fra gli interventi nei diversi comuni, per riportare ad unità le programmazioni settoriali dei vari Comuni, e di attuare gli indirizzi politici e programmatici della Conferenza stessa.

³² Questo termine fa riferimento a un organismo definito dall'art. 12 della L.R. 72/97 così come modificato dalla L.R. 41/2005, art. 38 e dall'art.16, comma 9 della L.R.22/2000, e facente parte del Sistema integrato di interventi e servizi sociali: essa risulta sempre presente quanto la Conferenza dei Sindaci ha competenza in materia di politiche socio-sanitarie.

³³ Come accade nella zona sociosanitaria grossetana.

³⁴ Per esempio in Versilia il CRED è una struttura tecnico organizzativa della Conferenza Zonale di supporto per l'elevazione qualitativa dell'offerta formativa scolastica e dei processi di formazione lungo tutto l'arco della vita; in provincia di Pistoia il Centro Risorse è la sede di riferimento degli organismi previsti ai diversi livelli dell'attività di "Governance Territoriale".

Nella zona del Valdarno Inferiore i Comuni hanno individuato e regolato in modo dettagliato compiti e regole di funzionamento delle strutture di supporto e hanno definito le relazioni e il coordinamento tra tali strutture e la Conferenza di zona [...].

Situazione analoga si riscontra nella zona della Valdera [...], zona nella quale esiste un Ufficio unico dei Comuni costituito come funzione associata.

Nella zona Pisana la Conferenza educativa si appoggia come segreteria e come supporto alla programmazione a una struttura composta da esperti della Società della Salute e dai referenti tecnici dei Comuni.

Nella zona della Val di Cecina fino ad ora è stato l'ufficio Istruzione del Comune di Volterra a svolgere i compiti di segreteria. Nel nuovo regolamento di zona è prevista la costituzione di una Segreteria composta dei tecnici di tutti i Comuni della zona. Per quanto riguarda la programmazione, il regolamento prevede che la Conferenza si avvalga dalle strutture specializzate già operanti nella zona [...].

Questa situazione, descritta in estrema sintesi, è ancora "in fieri", soprattutto nella zona Pisana e nella Val di Cecina [...]. Una difficoltà comune segnalata dai Comuni è quello di reperire risorse finanziarie e professionali per far funzionare le strutture di supporto alla programmazione."³⁵

Zona Valdarno Inferiore

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale educativa</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Comitato tecnico-politico di Programmazione e Concertazione:- Comitato locale E.D.A. - Comitato tecnico Diritto allo Studio 2. Struttura Tecnica di supporto alla Conferenza: Coordinatore + Gruppo di coordinamento formato dai responsabili dei diversi tavoli tecnici a tema 3. Tavoli di concertazione tecnici-tematici	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED: per l'EDA e Diritto allo Studio e PIA CEA: per EA e Diritto allo Studio e PIA INFORMAGIOVANI: per Progetto Giovani	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Valdera

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale educativa (Giunta Esecutiva Servizio Diritto allo Studio)</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u>		

³⁵ Tratto dal documento di sintesi elaborato da Giovanni Gestì della Provincia di Pisa.

1. Gruppo di lavoro tecnico-politico 2. Comitati tecnici dell'Ufficio Comune Valdera	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Ufficio Comune Valdera	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Alta Val di Cecina

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale educativa</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Conferenze dei servizi (Assemblee) per attuare la concertazione	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Segreteria tecnica (formata dai responsabili dei servizi educativi, scolastici e formativi di tutti i comuni della zona)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Pisana

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale educativa</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Struttura di supporto tecnico	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Struttura di supporto tecnico	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

3.2 La Provincia di Pistoia

In provincia di Pistoia sono state attivate 3 conferenze zonali per l'istruzione, zona Pistoiese, zona Valdinievole e Comunità Montana Appennino Pistoiese.

A livello provinciale è stato istituito il T.I.P., Tavolo integrato provinciale di concertazione e programmazione a cui partecipano i rappresentanti delle 3 conferenze zonali per l'istruzione, l'assessore provinciale all'Istruzione e l'assessore provinciale all'Ambiente.

A livello della zona Valdinievole e per la zona Pistoiese-CM Appennino Pistoiese è presente un Coordinamento di Area, che si occupa del livello di programmazione ed è formato da: 1 dirigente scolastico indicato dall'Assemblea Provinciale dei Dirigenti Scolastici; gli assessori all'Istruzione dei Comuni; Centro Interdistrettuale Permanente per l'Istruzione e la Formazione in età adulta³⁶.

³⁶ Il Centro interdistrettuale Permanente per l'istruzione e la formazione in età adulta è un servizio che dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione e ha lo scopo di organizzare vari corsi di formazione.

Esso è quindi un organo tecnico-politico con funzione programmatoria e propositiva nei confronti della Conferenza dell'Istruzione, che si apre a confronti periodici e tematici con tutti i soggetti interessati presenti sul territorio (scuole, enti e associazioni pubbliche e private, ecc.).

Esiste poi una struttura di supporto tecnico sia nella zona della Valdinievole che nella zona Pistoiese-CM Appennino Pistoiese: essa risulta finanziata dai Comuni che fanno parte della Conferenza per l'istruzione e si configura come un organo di supporto tecnico alla gestione delle attività della Conferenza stessa e al Coordinamento di Area.

Questa struttura è composta dai funzionari dei comuni della zona sociosanitaria e si occupa di assicurare i rapporti con le istituzioni scolastiche, C.S.A., organizzazioni private che operano nella zona operanti nell'area dell'educazione, istruzione, formazione, orientamento e lavoro, di curare il raccordo con le strutture provinciali di coordinamento tecnico, di redigere i verbali delle Conferenze Zonali e del Coordinamento d'Area e predisporre gli atti in funzione degli indirizzi programmatici.

Zona Pistoiese e CM Appennino Pistoiese – Zona Valdinievole

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Coordinamento di area 2. Struttura locale di supporto tecnico	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED di Pistoia	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Valdinievole

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Coordinamento di area 2. Struttura locale di supporto tecnico	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED di Pescia (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

3.3 La Provincia di Massa Carrara

La provincia di Massa Carrara è articolata in due zone sociosanitarie all'interno delle quali sono state attivate due conferenze per l'istruzione: si tratta della zona Apuane e della zona ricadente nel territorio della Comunità Montana della Lunigiana.

In entrambe le zone sono presenti strutture tecniche di supporto alla programmazione formate dai tecnici dei comuni che compongono la conferenza: nella zona della Lunigiana la segreteria tecnica è composta da tecnici della Comunità Montana e si occupa non solo di predisporre gli atti ma

svolge anche funzione propositiva e di elaborazione dei contenuti. Nella zona delle Apuane ad oggi il servizio istruzione del Comune capofila (Massa) fa da supporto tecnico alla Conferenza dell'istruzione e più in generale alla Conferenza dei Sindaci: risulta invece in corso di strutturazione il Comitato di programmazione nel quale, secondo le intenzioni della zona, potranno essere coinvolti, a seconda degli argomenti in discussione, i rappresentanti degli istituti scolastici, delle associazioni e dei sindacati del territorio. In particolare la nascita di questo organismo è frutto del lavoro svolto dalla provincia in collaborazione con la zona delle Apuane nello scorso anno scolastico all'interno della programmazione PIA.

Infatti, per l'anno scolastico 2006/07 la Provincia ha individuato l'Educazione Ambientale come una delle azioni prioritarie della programmazione PIA alla quale sono state attribuite il 30% delle risorse assegnate dalla Regione Toscana (comprehensive del contributo di compartecipazione obbligatoria delle zone pari al 25%). Queste risorse sono state suddivise tra le due zone sociosanitarie della provincia che hanno emanato dei bandi per selezionare i progetti da realizzare. Il bando di entrambe le zone, destinato esclusivamente agli istituti scolastici, è stato elaborato con la collaborazione della Provincia ed è stato strutturato sulla base degli indicatori del SIQ regionale al fine di stimolare l'elaborazione di progetti in rete tra le scuole, le associazioni, le agenzie del territorio e il laboratorio di Educazione Ambientale ed educazione alla sostenibilità creato dalla Provincia in località Fossone.

Zona Apuane

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Segreteria tecnica (servizio istruzione del comune capofila)	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Comune di Massa	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona CM Lunigiana

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Segreteria tecnica (tecnici della CM Lunigiana)	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Segreteria tecnica (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

3.4 La Provincia di Lucca

A livello provinciale è stato istituito il Tavolo di concertazione e programmazione formato dai responsabili delle tre conferenze zonali, da un tecnico di supporto e dall'assessore provinciale all'istruzione.

Sul territorio provinciale sono presenti 3 conferenze zonali per l'istruzione, Piana di Lucca, Versilia e Valle del Serchio, formate dai Sindaci (o assessori delegati), dall'assessore provinciale all'istruzione (senza diritto di voto) e da un segretario. Nell'ambito delle tre zone sociosanitarie vi sono differenziazioni organizzative nel processo di *governance*.

Nella zona della Versilia, caratterizzata da una lunga esperienza di applicazione della L.R.32/2002 è presente un Comitato di programmazione a supporto della conferenza zonale per l'istruzione: esso è un organo consultivo all'interno del quale sono rappresentate, sulla falsa riga del vecchio comitato per l'educazione degli adulti, le associazioni degli industriali, dell'artigianato, l'ARPAT, l'ASL, il sindacato ecc.. Questo comitato è, a sua volta, articolato in sottocommissioni per diverse aree:

- area educazione formale, formata dalle scuole e da alcuni esperti;
- area non formale (ovvero tutto quello che riguarda anche il settore vacanze-studio rivolte ai giovani disaggregati non più in età scolastica) formata dai referenti dei settori pubblica istruzione dei comuni;
- area educazione permanente, formata dai CTP, da due scuole con funzione di agenzia formativa e dalle agenzie formative pubbliche e private.

Le sottocommissioni hanno rappresentatività ampia e tutto il loro lavoro viene riportato a livello tecnico al CRED per la gestione. Sempre il CRED Versilia gestisce il bando per i progetti PIA e svolge l'attività di monitoraggio e verifica su di esso.

Zona Versilia

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Comitato di programmazione 2. Sottocommissione area Ed. Formale, sottocommissione area Ed. non formale, sottocommissione area Ed. permanente	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Versilia	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Valle del Serchio (CM Media valle del Serchio- CM Garfagnana)

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE

<u>Strutture di supporto per la programmazione</u>	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Comune di Barga Comunità Montana della Garfagnana	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Piana di Lucca³⁷

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Comitato temporaneo di programmazione (funzionari pubblica istruzione dei comuni)	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED in via di attivazione	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

3.5 La Provincia di Firenze

Nella provincia di Firenze sono attive 6 Conferenze per l'istruzione: zona Firenze, zona Fiorentina nord-ovest, zona Fiorentina sud-est, zona empoles-valdelsa, zona Comunità Montana Montagna Fiorentina e zona Comunità Montana Mugello. Un caso particolare è rappresentato dalla zona fiorentina all'interno della quale è presente il solo comune di Firenze: in questo contesto la Conferenza zonale per l'istruzione, che si occupa della redazione dei PIA, è composta dai Presidenti dei Quartieri, i Presidenti delle Commissioni educative dei Quartieri, più, a latere, dirigenti e funzionari della Direzione istruzione del Comune di Firenze. La struttura tecnica di supporto alla Conferenza di zona per l'istruzione è rappresentata da una «equipe di area», composta dai tecnici dei Quartieri e della Direzione istruzione del Comune, avvalendosi inoltre, di volta in volta, di tecnici esperti dello specifico settore che la Conferenza stessa prende in considerazione. La Direzione Istruzione del Comune di Firenze è l'ufficio che coordina tale equipe e valuta, caso per caso, gli esperti da coinvolgere nel processo di progettazione, tramite un disciplinare, sottoscritto, dalle parti- che indica le norme contrattuali che regolano il rapporto.

Nella zona Fiorentina nord-ovest nel 2004 è stata avviata la sperimentazione della Società della Salute e l'originaria Conferenza dei Sindaci ha assunto un nuovo ruolo diventando strumento di governo delle politiche educative. Ciò è stato formalizzato a seguito dell'emanazione delle L.R. 5/2005 in base alla quale la Conferenza dei Sindaci si è trasformata in Conferenza zonale per l'Istruzione: ad essa partecipano su gli Assessori ai Servizi Educativi dei vari Comuni, delegati formalmente dai Sindaci di ciascun Comune. La Conferenza ha poi costituito un Gruppo di Coordinamento Tecnico (GCT) composto da dirigenti e funzionari dei Comuni, che ha una funzione di coordinamento sulle problematiche del sistema in modo da assicurare il raccordo degli interventi

³⁷ La zona lucchese è in una situazione particolare in quanto il Comune di Lucca, capofila della zona, è in stato di commissariamento.

fra loro all'interno dello stesso ente e fra gli interventi nei diversi comuni, per riportare ad unità le programmazioni settoriali dei vari Comuni, e di attuare gli indirizzi politici e programmatici della Conferenza stessa. Il gruppo tecnico si riunisce presso l'Istituzione per i Servizi Educativi, Culturali e Sportivi del Comune di Sesto Fiorentino, capofila della Zona, ed è affiancato da una specifica segreteria tecnico-amministrativa, l'ex-Segreteria Tecnica della Zona, che è passata ad occuparsi, così come la Conferenza zonale per l'Istruzione, delle politiche educative.

Nella zona della Comunità Montana della Montagna Fiorentina l'attivazione della Conferenza per l'istruzione è molto recente (marzo 2007) e di conseguenza in questa prima fase il Centro Risorse Educative di Pontassieve ha assunto il ruolo di struttura di supporto per la programmazione e la gestione. A breve la Conferenza per l'istruzione emanerà un bando per stilare un elenco delle agenzie formative operanti sul territorio e attivare la concertazione con questi soggetti (così come già avviene nella zona fiorentina sud-est).

Zona Firenze

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Equipe di area	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Direzione istruzione del Comune di Firenze (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Fiorentina Nord-Ovest

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Gruppo di Coordinamento Tecnico	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Segreteria tecnica-amministrativa	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Circondario empoleso-valdelsa

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Segreteria tecnica	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE

<u>Struttura di supporto alla gestione</u> Centro B. Ciari per i P.I.A. della sub-zona empolese	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------	---------------------

Zona Comunità Montana Montagna Fiorentina

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. CRED Pontassieve	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Pontassieve	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Fiorentina Sud-Est

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza dei sindaci per l'educazione, l'orientamento, la formazione ed il lavoro</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Gruppo tecnico educativo di zona 2. Albo della Rete Locale delle Agenzie Formative soggetti pubblici e privati operanti nel settore dell'educazione non formale per l'infanzia, l'adolescenza, i giovani e gli adulti 3. Tavoli tematici di concertazione	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CDE Bagno a Ripoli	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Comunità Montana Mugello

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza dei Sindaci del Sistema Formativo Integrato</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Comitato di supporto alla programmazione 2. Tavoli di concertazione (area Istruzione, area Ed. non formale degli adulti, area Formazione professionale, area Lavoro)	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Mugello	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

3.6 La Provincia di Arezzo

Dal punto di vista territoriale la Provincia di Arezzo è articolata in 5 zone socio sanitarie (Aretina, Valdarno, Casentino, Valdichiana e Valtiberina), caratterizzate ciascuna da due distinte strutture: l'articolazione della Conferenza dei Sindaci con competenze socio-sanitarie e sociali e la Conferenza zonale per l'Istruzione, con competenze nell'educazione formale e non formale, EDA ed EA. Entrambi gli organismi sono composti dai Sindaci dei Comuni di appartenenza o loro delegati.

A livello delle strutture tecniche di supporto le zone socio-sanitarie sono dotate, in generale, di strutture operative (segreterie tecniche) composte da personale delle amministrazioni locali comandate e/o da personale esterno appositamente convenzionato. In realtà in alcune zone si è perseguita l'integrazione tra le due strutture tecniche ovvero è stata definita una base comune a cui si aggiungono alcuni soggetti a seconda che si tratti degli argomenti afferenti il settore sociale o quello educativo. In concreto la situazione risulta molto diversificata da zona a zona.

Per esempio nella zona aretina è in corso di costituzione un tavolo di concertazione in materia ambientale come organismo previsto all'interno degli obiettivi del Piano Integrato di Salute e funzionale alla programmazione delle priorità d'azione per l'anno 2008: al tavolo, una volta operativo, verranno coinvolti anche soggetti più specifici che si occupano di ambiente, oltre a quelli istituzionali.

Nella zona Valdarno la conferenza per l'istruzione è stata istituita nel 2006 con sede presso il Comune di San Giovanni Valdarno. E' presente una segreteria tecnica formata dai 6 funzionari dei comuni partecipanti che svolge il ruolo di supporto tecnico e gestionale alle attività della conferenza. Nel giugno 2007 è stato attivato un Comitato territoriale formato dai rappresentanti delle scuole del Valdarno e dalla segreteria tecnica: esso sarà integrato da altri soggetti a seconda dei diversi argomenti affrontati.

Nella Zona del Casentino, coincidente con il territorio della Comunità Montana del Casentino, è presente la conferenza zonale per l'istruzione che elabora, con cadenza triennale, il piano zonale educativo, in seguito approvato con delibera. Il Centro Risorse educative e didattiche (CRED) è un servizio della Comunità Montana che svolge il ruolo di supporto tecnico alla conferenza zonale per l'istruzione (Delibera della Conferenza zonale per l'istruzione-zona casentino n.1/2006). A livello di programmazione e concertazione non è stata formalizzata alcuna struttura in quanto esiste una pratica consolidata di concertazione: in particolare, a seconda degli argomenti da trattare, la Conferenza per l'Istruzione dà incarico al CRED di convocare riunioni, assemblee con i diversi soggetti del territorio; senza questa fase di concertazione non si procede a deliberare.

Per quanto riguarda i tavoli di concertazione l'esperienza maturate negli anni nel settore del sociale può essere presa ad esempio anche per il settore dell'istruzione, di più recente istituzione, si sono avuti, in particolare, ottimi risultati per quanto attiene il coinvolgimento o integrazione dei soggetti istituzionali (Provincia, Comuni, ASL, Comunità Montane, ecc) e quelli attuatori/beneficiari (volontariato, coop. sociali, sindacati, organizzazioni di categoria, comitati ecc.).

Zona Valdarno

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Comitato territoriale 2. Segreteria tecnica	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Comune di San Giovanni Valdarno(?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Aretina

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Nucleo tecnico operativo 2. Responsabile dei Servizi scolastici educativi del Comune di Cortona	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Valtiberina

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Ufficio Servizi Scolastici Educativi del Comune di San Sepolcro	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Valdichiana

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Struttura tecnica di supporto 2. Responsabile dei Servizi scolastici educativi del Comune di Cortona	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> (?)	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

Zona Casentino

ORGANI DI GOVERNANCE ZONALE	FUNZIONE	PROCESSI E/O AZIONI
<u>Conferenza zonale per l'istruzione</u>	DECISIONALE	LIVELLO DI INDIRIZZO/ PROGRAMMAZIONE
<u>Strutture di supporto per la programmazione</u> 1. Riunioni, assemblee per attuare la concertazione	CONSULTIVA PROPOSITIVA	LIVELLO DI PROGRAMMAZIONE/ CONCERTAZIONE
<u>Struttura di supporto alla gestione</u> CRED Casentino	GESTIONALE	LIVELLO DI GESTIONE

4 Altre esperienze di governance e processi partecipati sul territorio regionale (PPS, PASL, AG 21)

La Regione Toscana ha assunto la **concertazione** come uno dei cardini della propria politica: lo statuto regionale conferma e sottolinea la scelta di un modello caratterizzato dalla **sussidiarietà** tra i diversi livelli istituzionali, dalla partecipazione degli enti locali alle scelte regionali e dei diversi soggetti del territorio chiamati ad interagire con il governo locale. La *governance* si configura così come un modello basato sul raccordo tra questi soggetti, e la **programmazione** ne diviene strumento principe.

Il processo di costruzione delle politiche, del resto, deve essere progressivamente ma decisamente caratterizzarsi come processo virtuoso in cui prevalgano le reti e la partecipazione a tutti i livelli, dalla progettazione delle politiche fino alla loro attuazione.

Per individuare un livello intermedio di programmazione fra quello regionale e quello locale, la Regione ha privilegiato nel ruolo di collante il **livello provinciale**, **nella misura in cui, però, questo livello sia in grado di legittimarsi come momento di rappresentanza effettiva del territorio**. Trattasi di una funzione nell'ambito della concertazione e della negoziazione, dove la legittimazione dell'organo è data dalla funzione che riesce a svolgere e non viceversa.

La **Legge Regionale n. 49 del 11 agosto 1999**, che detta le "Norme in materia di programmazione regionale", specifica che gli obiettivi, le strategie e gli indirizzi attuativi della programmazione sono definiti a seguito di concertazione con le istituzioni locali e con le rappresentanze sociali. L'esperienza toscana di questi anni ha dato esiti positivi, generando un clima di collaborazione con le parti sociali e istituzionali ed ha svolto un ruolo importante nell'attuazione di processi che richiedono una decisa interazione fra i diversi soggetti in causa.

Il "Patto" vuole essere un laboratorio partecipato allargato all'intero territorio provinciale, quale espressione dei principi di *governance*, di concertazione, di partecipazione, di sussidiarietà: di volta in volta ad un livello diverso a seconda degli attori coinvolti e dello step del percorso.

Con il "Patto" e con la sua sperimentazione si vuole attuare il passaggio da una progettualità frammentata e non coordinata ad un laboratorio di progettazione di portata provinciale, quale traduzione degli indirizzi politici locali.

La sperimentazione costituisce dunque l'occasione per comprendere, **in concreto**, come realizzare la sinergia tra i diversi attori politici, istituzionali, sociali ed economici interessati: come riuscire a mettere al tavolo Regione (e chi nello specifico?) e Provincia (e chi nello specifico?) e quindi, una volta definiti gli indirizzi, **quali sedi e quali modalità** utilizzare per consentire il confronto, la partecipazione, la creazione di partenariati, la co-progettazione, lo scambio di esperienze...a totale vantaggio di una progettazione educativa di qualità per un territorio sempre più vivibile e sostenibile.

Le Province sono invitate ad allargare il confronto con gli altri attori locali – istituzionali e non – che possano offrire un contributo nell'individuare le sedi e le modalità della concertazione locale (si pensi ai referenti provinciali competenti per il **PASL**, come tali a conoscenza dei tavoli di concertazione già funzionanti sul territorio) o nel migliorare la qualità e la incisività dell'EA (si pensi ai **Parchi** ed ai processi di **Agenda 21** locale attivi sul territorio), quali attori che dovrebbero confluire nel "Patto" e dialogare con il sistema di EA.

4.1 Programmi locali di sviluppo e Patti di Azione per lo Sviluppo Locale

L'Art. 12 della Legge Regionale 11 agosto 1999, n. 49 "Norme in materia di programmazione regionale" disciplina i **Programmi locali di sviluppo**, finalizzati allo sviluppo complessivo dei sistemi locali secondo criteri e obiettivi di sostenibilità: trattasi di **strumenti di programmazione territoriale integrata** degli interventi e dei progetti di investimento relativi alle infrastrutture, alle opere pubbliche, alla protezione e valorizzazione delle risorse ambientali, al sostegno e allo sviluppo dell'economia, alla promozione e all'incremento del lavoro e dell'occupazione in tutte le sue forme.

A testimonianza dell'importanza della concertazione e della progettazione integrata si ricorda il **PISL**, Progetto Integrato di Sviluppo Locale: una modalità di progettazione, a fronte di fondi DOCUP, in grado di integrare tipologie differenziate di azioni per lo sviluppo territoriale, in cui tutti i soggetti confrontano le proprie idee-programma sulla base di una valutazione dei fabbisogni da soddisfare e degli obiettivi da conseguire. Ai fini dell'identificazione delle priorità territoriali e della progettazione hanno un ruolo fondamentale le **conferenze locali di concertazione** presiedute dalla Provincia.

*"Il PISL vuole produrre non tanto un mosaico di frammenti spesso privi di senso territoriale quanto generare un percorso decisionale che giunga a definire un quadro di coerenze e di sinergie ai progetti parziali d'azione che si moltiplicano sul territorio stesso; un quadro che diventa quindi azioni e strategie radicate in un territorio. (...) L'integrazione progettuale deve dimostrare il valore aggiunto della realizzazione congiunta e, per l'appunto, integrata, rispetto ad una attuazione individuale"*³⁸

L'art. 12 bis della L.R. n. 49/99 disciplina i **PASL, Patti per lo Sviluppo Locale**: un tentativo di coordinamento degli strumenti, degli indirizzi programmatori e delle ipotesi progettuali presenti sul territorio di ciascuna Provincia per l'intero periodo di legislatura. *Conditio sine qua non* per cui un progetto possa entrare a far parte di un PASL è la concertazione.

Ciascuna Amministrazione Provinciale ha potuto adottare il percorso concertativo e di negoziazione più congeniale al proprio territorio, anche in funzione dell'esperienza e di altre realtà

³⁸ Dal Documento di orientamento approvato dal Tavolo di Concertazione Regionale in data 31.10.2002

già avviate. Tali “precedenti” possono costituire per le Province una “base di partenza” per la costruzione del “Patto per l’EA”, così da evitare la duplicazione di tavoli o di sedi di concertazione se già esistenti e funzionali.

4.2 I processi di Agenda 21 locale

Altra sede di confronto con diversi *stakeholders*, sia politico-istituzionali che socio-economici, è l’**Agenda 21 locale**: processo partecipato teso a definire uno scenario di riferimento comune e sulla base di questo un piano di azione locale (PAL), attraverso il confronto e la negoziazione tra i vari attori locali

L’Agenda 21 è dunque un processo in cui l’Amministrazione Locale si confronta con la cittadinanza e con il mondo economico, a partire dal quadro conoscitivo socio/economico/ambientale attuale, per definire insieme le principali problematiche locali (ambientali ma non solo) da affrontare e le azioni prioritarie da intraprendere per farvi fronte. Il Piano di Azione Locale che ne deriva richiede un coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti: la sua attuazione non spetta quindi alla sola Amministrazione, ma ciascuno si impegna a contribuirvi, nel rispetto di un principio di negoziazione e di responsabilità condivisa.

L’aspetto forse più significativo di questo processo è la crescita culturale che induce nei partecipanti, invitati a contribuire attivamente al miglioramento della qualità ambientale e di vita del proprio territorio, anche accettando risultati *win-win* (soluzioni di compromesso tra diversi punti di vista e obiettivi). È spesso dunque occasione di educazione (proprio sui temi ambientali e della sostenibilità) di adulti.

Il PAL prevede spesso lo sviluppo di iniziative di sensibilizzazione di bambini e adulti, potrebbe quindi inserirsi nel “Patto”.

5 Gli indirizzi regionali di politica ambientale e la lettura dal territorio (processi di A21I, ecc.)

La Regione definisce gli indirizzi di politica ambientale e individua gli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione dell’ambiente. Il P.R.A.A., Piano Regionale di Azione Ambientale, è articolato in azioni e strumenti funzionali al perseguimento degli obiettivi riconducibili alle 4 aree tematiche:

- 1.cambiamenti climatici
- 2.natura, biodiversità e difesa del suolo
- 3.ambiente e salute
- 4.uso sostenibile delle risorse e gestione dei rifiuti

L’intento è quello di ridurre le emissioni in atmosfera e di razionalizzare i consumi energetici, di evitare gli sprechi e ridurre la quantità di rifiuti prodotti, di tutelare la biodiversità terrestre e marina, di ridurre gli impatti dell’inquinamento sulla popolazione e di tutelare le acque.

Tali obiettivi rappresentano un’indicazione anche per le iniziative di Educazione Ambientale.

In realtà però la Regione, quale ente territorialmente sovraordinato, non ha immediata comprensione del reale fabbisogno (economico, ecologico, sociale, culturale...) di ogni specifico contesto: pur riconoscendo il valore degli indirizzi regionali e, a cascata, provinciali, le priorità locali emergono dall’incrocio di questi con la lettura del territorio fatta a livello locale. Una Relazione sullo

Stato dell'Ambiente elaborata nell'ambito di un processo di Agenda 21, un Bilancio Sociale o Ambientale, gli studi di un Comitato Cittadino, sono tutti esempi di strumenti che possono offrire una lettura del contesto locale, grazie alla quale reinterpretare gli indirizzi regionali e definire le priorità locali.

6 La Provincia di Arezzo: l'esperienza dell'Amministrazione Provinciale e le tre Zone Socio Sanitarie

6.1 Introduzione

La Provincia di Arezzo, individuata come ambito territoriale per la sperimentazione regionale ha formalizzato, con Deliberazione di Giunta Provinciale n. 440 del 19/06/2006 ("Sperimentazione Provinciale per l'elaborazione delle Linee Guida per una progettazione territoriale di qualità, partecipata e diffusa in materia di Educazione Ambientale"), le indicazioni regionali individuando le zone dove attuare la sperimentazione (Aretina, Valdarno e Casentino) e la Costituzione del Gruppo di Lavoro Provinciale (GLP). Successivamente sono state individuate dalle Conferenze per l'Istruzione i delegati da inserire all'interno del GLP ed infine, con la D.D. n. 316/SA del 1/12/2006 sono state ripartite le risorse finanziarie destinate dalla Regione per la sperimentazione, fra le zone provinciali individuate.

L'obiettivo della sperimentazione nella Provincia di Arezzo è stato quello di sviluppare, anche all'interno del settore dell'Educazione Ambientale, un sistema di *governance* territoriale che vedesse coinvolti soggetti istituzionali e privati favorendo esperienze di coprogettazione e di cooperazione con il risultato di condividere finalità e risorse ed incentivare la partecipazione dei cittadini.

All'interno della sperimentazione, si è tentato di individuare una modalità di transizione dal modello basato sulla selezione dei progetti locali mediante bandi provinciali (come avvenuto in particolare dal 2003 ad oggi con i Bandi INFEA) ad uno più evoluto che mira ad una migliore definizione dei progetti locali basato sull'analisi delle peculiarità, criticità ambientali e sociali e punti di forza presenti nel territorio, mediante una concertazione nei tavoli di *governance* previsti dalla legge, anche al fine di salvaguardare e non si disperdere le competenze progettuali maturate sul territorio e ricollocarle in un disegno più ampio di progettazione integrata e sinergica.

6.2 Modalità e sviluppo della sperimentazione a livello provinciale

Per la realizzazione del percorso di sperimentazione è stato creato un **Gruppo di Lavoro Provinciale (GLP)**, istituito con Delibera di Giunta Provinciale n. 440/06, con lo scopo di predisporre i percorsi e modalità per giungere alla progettazione integrata sul territorio attraverso:

- l'ideazione e realizzazione del percorso di sperimentazione provinciale;
- l'elaborazione delle bozze di Linee guida da sottoporre al tavolo di lavoro regionale;
- la documentazione del percorso attraverso un diario di bordo in cui sono annotati i problemi, i punti critici, gli elementi positivi, etc.;

Il Gruppo di Lavoro Provinciale ha visto il coinvolgimento dei rappresentanti degli Assessorati provinciali Ambiente, Difesa del Suolo e Istruzione, dei rappresentanti delle Segreterie tecniche delle Conferenze dell'Istruzione delle 5 zone socio sanitarie in cui è divisa la Provincia di Arezzo, di

un rappresentante dell'ARPAT -Dip. Prov. di Arezzo- e dell'Ufficio Scolastico Provinciale, per un totale di 10 tecnici. Il Gruppo di lavoro Provinciale affonda le radici nell'esperienza triennale del gruppo di valutazione dei progetti INFEA istituito dalla Provincia di Arezzo per garantire una selezione tecnica di qualità dei progetti presentati a seguito dei bandi provinciali. In una prima fase il gruppo era costituito da tre tecnici della Provincia di Arezzo (Servizio Difesa del Suolo, Salvaguardia Risorse Idriche e Naturali, Servizio Istruzione e Servizio Ecologia) e da un tecnico dell'ARPAT provinciale. Successivamente all'avvio della sperimentazione si è ritenuto necessario integrare il gruppo con i delegati (tecnici) delle cinque zone socio-sanitarie, anche alla luce degli indirizzi regionali del PIGI; in seguito questi tecnici sono entrati a far parte del nucleo di valutazione dei bandi provinciali per l'anno 2006/07. Con l'intento di coinvolgere maggiormente il mondo scolastico, si è proceduto ad allargare il gruppo di lavoro al delegato dell'Ufficio Scolastico Provinciale. In particolare i tecnici delle 5 Conferenze dell'Istruzione coinvolti nel GLP hanno avuto il compito di illustrare alla componente politica delle rispettive conferenze il percorso e i risultati della sperimentazione. I documenti di sintesi delle varie fasi della sperimentazione saranno quindi validati dalle singole Conferenze con propri atti formali, così come sono stati validati dalla Giunta Provinciale di Arezzo.

La sperimentazione si è svolta su due livelli:

- uno di programmazione generale a livello provinciale
- uno di concertazione e verifica a livello locale di zona sociosanitaria

Nel livello provinciale la sperimentazione ha attivato i diversi passaggi istituzionali dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, mentre a livello locale è stato analizzato e approfondito il livello di concertazione zonale con il coinvolgimento in rete di tutte le realtà potenzialmente interessate.

Per lo sviluppo della seconda fase si è deciso di concentrarsi su tre zone della Provincia, la zona Aretina, il Casentino e il Valdarno, rappresentative delle diverse realtà provinciali; in particolare per le aree montane si è scelta la Zona Casentino, per quella industriale il Valdarno e la Zona Aretina per la presenza del Capoluogo di Provincia. Le zone così individuate hanno assunto il ruolo di istruire, analizzare ed approfondire il livello di concertazione locale con il coinvolgimento in rete di tutte le realtà potenzialmente interessate. Una volta elaborata l'ipotesi di patto per la progettazione integrata sul territorio esplicitata nelle "Linee guida" è stata infine sottoposta al Tavolo di concertazione provinciale al fine di verificare la "fattibilità" dei passaggi previsti.

6.2.1 Le tappe del percorso verso il Patto con il Territorio per l'EA

In breve sintesi il percorso di sperimentazione ha visto la realizzazione delle seguenti fasi:

Fase 1

Creazione del Gruppo di Lavoro Provinciale (GLP). Analisi della legislazione vigente e degli indirizzi regionali in materia di Educazione Ambientale. Individuazione delle zone socio-sanitarie a cui delegare le azioni di sperimentazione a livello locale. Analisi delle esperienze di *governance* (in particolare nel settore socio-sanitario e in quello di programmazione economica). Ricognizione, nelle zone Casentino, Valdarno e Arezzo degli elementi di caratterizzazione del territorio di cui al cap. 7, punti da 2 a 8, del documento "Sperimentazione provinciale per l'elaborazione delle Linee guida per una progettazione territoriale di qualità, partecipata e diffusa, in materia di Educazione

Ambientale". In particolare le zone hanno proceduto alla rilevazione dei seguenti elementi presenti sul territorio:

- Ricognizione delle esperienze partecipative e di integrazione quali: esperienze di Agende 21 locali, Protocolli di Intesa Operativi;
- Concertazioni sovra comunali, Forum e Consulte;
- Progetti Condivisi in triangolazione, ecc.;
- Censimento dei soggetti attivi localmente;
- Censimento delle risorse locali;
- Censimento e analisi delle forme permanenti esistenti di documentazione della progettualità educativa precedentemente prodotta (es. Bandi INFEA, ecc.).

Il contributo della zona Aretina nella prima fase di ricognizione si è concretizzato in un'integrazione ai materiali già prodotti dalle altre zone con le esperienze più significative di questo territorio.

Dall'indagine svolta dalle zone sperimentatrici è emersa una molteplice varietà di soggetti operanti nei settori dell'animazione sociale, della promozione del territorio, delle attività educative e della tutela e nella didattica ambientale che, operando in stretta relazione con le Amministrazioni pubbliche, hanno prodotto numerose iniziative di conoscenza, valorizzazione e tutela del territorio e delle risorse ambientali rivolte ai turisti, ma soprattutto alla popolazione, con progetti di informazione e formazione "formale" e "non formale" per adulti e studenti, perfettamente aderenti ai moderni principi che definiscono l'Educazione Ambientale.

Fase 2

Individuazione, nelle zone Casentino, Valdarno e Arezzo, delle metodiche di scelta delle criticità, dei soggetti/nodi e delle risorse finanziarie. Realizzazione di seminari allargati con i soggetti individuati nella fase 1 + il GLP + Gruppo Istituzionale + altri potenziali soggetti/nodi delle altre zone non coinvolti nella sperimentazione.

Fase 3

Presentazione della bozza ai soggetti attivi del settore dell'Educazione Ambientale mediante Forum specifici nelle tre zone sperimentatrici a cui hanno preso parte i soggetti individuati nel censimento elaborato. I Forum, hanno individuato le modalità di creazione di sinergie, sia economiche che d'intenti, tra gli enti del territorio che hanno competenze e disponibilità economiche nei temi dell'Educazione Ambientale (educazione, energia, rifiuti, ecc), e verificato il quadro di riferimento delle criticità, risorse e programmazione degli interventi nel campo dell'E.A. presenti nel territorio.

In particolare i Forum realizzati nel Casentino e Valdarno hanno evidenziato punti di forza comuni di questi territori, quali la presenza di una rete diffusa di progetti e soggetti istituzionali e privati che, a diverso titolo, operano nell'ambito della Educazione Ambientale. Inoltre i soggetti convocati hanno dimostrato interesse a partecipare alla concertazione prevista nella proposta di Patto elaborata dal GLP e in generale nei confronti del sistema regionale. Le osservazioni all'ipotesi di strutturazione del Patto emerse durante i forum sono state acquisite e inserite nello schema di sintesi.

Al termine della Fase 3 si è individuata l'Architettura per la costruzione del patto con il territorio.

6.3 Il PASL della Provincia di Arezzo

Il PASL della Provincia di Arezzo contiene al suo interno "l'applicazione sperimentale del "Patto" con il territorio proposto dal Sistema Regionale Toscano di Educazione Ambientale".

Esso è considerato come una linea di progettualità di particolare interesse che potrà ricollegarsi in prima istanza ad altri obiettivi del PASL (produzione di energia da biomasse e produzione di bio-combustibili, recupero di rifiuti e scarti di lavorazione, ma anche tematiche come l'agricoltura e gli usi irrigui). "Il "Patto" toccherà non solo le questioni delle sostenibilità e parsimonia energetica, ma anche quelle che vertono sull'uso delle risorse idriche, sulla conservazione delle biodiversità, sull'accettazione sociale e sulla corretta fruizione delle aree protette, nonché su molti altri dei diversificati temi comunque legati alla salvaguardia e valorizzazione ambientale, attraverso una progettazione locale di Educazione Ambientale, integrata e di qualità".

E' poi previsto che "dalle ricadute possibili di questa sulla comunità locale ci si attende di poter suscitare altra progettualità compiutamente espressa, tanto che l'iniziativa suddetta si intende collocata trasversalmente alla molteplicità delle priorità su cui si incardina il PASL medesimo".

Inoltre all'interno degli altri obiettivi del PASL si ritrovano azioni che si possono ricondurre all'ambito dell'Educazione Ambientale:

Implementazione e realizzazione di un progetto integrato di formazione al lavoro ed orientamento
[...]

Esso infatti, si propone di articolarsi nelle azioni riferite sia al welfare (Azioni per la qualità della vita e governance), che all'occupazione (empowerment della popolazione femminile adulta, accompagnamento al lavoro di giovani immigrati, attivazione di servizi di "prossimità" con riduzione degli effetti di marginalizzazione nelle aree rurali, aiuto al reinserimento di lavoratori in mobilità, promozione della responsabilità sociale delle imprese). Le azioni medesime si possono concretizzare anche **in formazione ed informazione sia individuale che di gruppo selezionato**, assistenza diretta nelle fasi di scelta e di avvio di attività, **educazione alla consapevolezza dei diritti e dei doveri nelle collocazioni lavorative conseguite**, supporto a livello di microcredito laddove opportuno e, infine, monitoraggio, valutazione e trasferimento delle "buone prassi".

In questo ambito potranno essere inoltre previsti **interventi di life-long learning tendenti a recuperare i livelli di istruzione** che, sebbene siano nettamente migliorati negli ultimi anni, non sono ancora allineati sullo standard regionale ed a migliorare le condizioni di lavoro sino ad età più avanzate.

[...]

Il primo progetto prospetta alcuni interventi a favore della popolazione non autosufficiente e può qui collocarsi essenzialmente perché anche questa appare collocabile in una accezione ampia del cosiddetto "capitale umano", tanto per la via più diretta delle possibili ricadute in termini di costi assistenziali e sanitari, quanto per quella più indiretta consistente nel distogliere dal lavoro persone ad esso valide e che invece si dedicano al supporto di familiari in difficoltà.

Il secondo punta all'identificazione e **promozione di particolari "percorsi di accoglienza"**, sempre sul territorio dell'area promotrice, per gli immigrati stranieri sia negli ambienti di lavoro che **nelle istituzioni scolastiche**.

Gestione e promozione integrata delle risorse naturalistiche, storiche ed artistiche

*Va qui sottolineato il **potenziale inter-comunicativo, orientato all'esterno, costituito da tutto il rilevante patrimonio artistico-storico e naturalistico che si distribuisce sul territorio della provincia.***

Ne possiamo qui ricordare, in modo esclusivamente elencativi e certamente non esaustivo, i temi principali di riferimento:

la forte traccia storica lasciata nell'aretino dagli Etruschi e dai Romani, che si sostanzia di copiosi e diversificati ritrovamenti e si rapporta a componenti monumentali e siti archeologici;

[...]

le ricorrenze fieristiche ed espositive annuali dedicate all'antiquariato, al rame lavorato, alle pregiate attrattive agroalimentari (si pensi, fra i prodotti resi subito famosi da felici collegamenti ai grandi "media", al "fagiolo zolfino"), all'arte contemporanea;

il vasto patrimonio naturalistico implicato dall'Appennino e dal Pratomagno, talvolta connesse anche a prestigiose istituzioni (ad esempio: Il Parco nazionale delle foreste casentinesi, collegato al rinomato Ecomuseo) o a presenze locali di fauna o flora di assoluto pregio; (lupo, rapaci rarissimi, alberi di tasso selvatico, boschi ricchi di tartufi e funghi che alimentano tradizioni gastronomiche ricercate).

[...]

Inoltre all'interno del PASL sono identificate un gruppo di priorità riconducibili nell'"**Ambito sostenibilità**" e rivolte al:

- il **sistema ambientale**, in cui, facendo appunto riferimento il "Tema prioritario" dell'Ambiente e prevenzione del rischio, il territorio della provincia di Arezzo può mettere specificamente in campo:

- *un patrimonio naturalistico di prim'ordine, se si pensa alla dorsale del Pratomagno e soprattutto al Parco dell'Appennino ed al suo proseguire verso la vasta area del Patto territoriale che insiste sulla medesima catena montana ma che si estende a ben quattro regioni;*
- *l'opportunità, già corroborata di volontà e sensibilizzazioni in maturazione presso più soggetti coinvolgibili, di riutilizzare, peraltro attraverso cospicui investimenti di trasformazione e di integrazione funzionale, aree ed edifici industriali per i quali è esaurita la precedente funzionalità per dedicarli alla produzione di gas combustibile da biomasse e con la possibilità perfino di affiancarvi quella dei bio-combustibili da colture agricole.*
- *La necessità di sviluppare una nuova cultura di "risparmio energetico" e l'opportunità di sostenere nuove forme di energia (idrogeno, ecc.).*

- il **sistema del Welfare**, in cui si fa evidente riferimento al "Tema prioritario" della Sostenibilità sociale. Questa iniziativa progettuale può considerarsi come una delle più complesse e cariche di sfide, operative e politico-culturali in senso ampio, per l'Amministrazione provinciale, poiché punta ad intervenire sul vasto e complesso ambito socio-culturale su cui si coglie l'**interdipendenza fra problematiche di lavoro, di orientamento, di sostegno a componenti sociali o territoriali relativamente più deboli** e, quindi, anche delle condizioni sia reali che psicologicamente percepite sui versanti dell'occupazione, del reddito e della "sicurezza di welfare".

6.4 L'agenda 21 della CM del Casentino e l'Agenda 21 del Valdarno

"Casentino Sostenibile"

La Comunità Montana del Casentino, le cui Linee programmatiche sono espresse nel piano di Sviluppo Economico e Sociale (PSES), già da tempo ha eretto la sostenibilità ambientale a fulcro della propria politica, e nel 2003 ha attivato un processo di Agenda 21 locale denominato "Casentino Sostenibile".

Lo scopo del progetto è stato creare il Forum dell'Agenda 21 e iniziare ad elaborare le Linee guida per l'applicazione di una politica di sviluppo sostenibile in Casentino senza arrivare però a stilare un Piano d'Azione Locale. L'attivazione di un processo Agenda 21 Locale da un lato ha ufficializzato una politica che è in atto già da tempo, dall'altro ha testimoniato la volontà di passare da enunciazioni di principio a concrete azioni per assicurare l'applicazione reale del concetto di sviluppo sostenibile in Casentino, con concreti processi di sviluppo condivisi e accettati da tutti gli attori locali. Tra i vari atti la Comunità Montana ha sottoscritto la Carta di Aalborg, azione eseguita anche da alcuni comuni in Casentino.

La realizzazione del progetto, svolta insieme alla collettività e ai soggetti operanti sul territorio (Comuni, Parco Nazionale, mondo imprenditoriale, associazionismo, etc.) ha visto la costituzione di un Forum territoriale portavoce di obiettivi esplicitati e condivisi da tradurre in una strategia rivolta alla raggiungimento di risultati concreti.

Sono stati coinvolti e formati 35 attori locali (stakeholders) in rappresentanza delle seguenti istituzioni e organizzazioni, al fine di avere una fotografia fedele della realtà territoriale del Casentino nei suoi diversi aspetti:

- Comunità Montana del Casentino (13 persone)
- Comuni (Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Chitignano, Ortignano Raggiolo, Subbiano, Montemignaio)
- Commissioni Pari Opportunità (Bibbiena)
- Centri per l'Impiego (Bibbiena)
- Scuole (Istituto Comprensivo di Soci)
- Sindacati dei lavoratori e Associazioni imprenditoriali (CGIL, Confcommercio)
- Associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF)
- Agenzie per l'ambiente (ARPAT)
- Cooperative sociali e di servizi (3)
- Imprese (4).

Tra il 2004 e il 2005 gli stakeholders hanno elaborato, adottando il sistema SQM (Sustainable Quality Management), le Linee guida dell'Agenda 21 Locale, disponibili sul sito dell'Agenda 21 all'indirizzo www.agenda21.casentino.toscana.it.

L'impegno assunto è stato quello di una fattiva collaborazione nello sviluppo di ipotesi innovatrici per il progetto Casentino Sostenibile, ipotesi che sono state valutate anche durante la redazione del Piano di Sviluppo Economico e Sociale della Comunità Montana del Casentino.

Contemporaneamente le associazioni ambientaliste, le cooperative di Educazione Ambientale hanno portato all'interno delle scuole le tematiche del progetto mentre le associazioni di categoria ne hanno diffuso il contenuto ai loro associati. La divulgazione del progetto e dei suoi risultati ha visto la realizzazione di sito internet con un forum on line, inserito nella Rete Civica, che ha permesso in qualsiasi momento di accedere alla discussione e a tutte le informazioni relative al percorso effettuato.

“Valdarno 21”

I Comuni di Bucine, Caviglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini hanno partecipato in forma associata con l'acronimo "Valdarno 21" al bando della Regione Toscana per l'attivazione del processo di Ag. 21 Locale, rivestendo l'importante ruolo di cofinanziatori del progetto. Il processo ha avuto inizio nel 2005 e ha visto la realizzazione di diverse iniziative: dai forum locali alla creazione di laboratori, fino alla realizzazione di progetti concreti partendo da una prioritaria analisi della situazione dell'ambiente nel territorio del Valdarno.

I partner individuati nel progetto sono stati:

Enti ed istituti di ricerca pubblici e privati: Accademia del Poggio,

Agenzia/Authority: Valdarno Sviluppo,

Servizi di pubblica utilità: Centro Servizi Ambiente

Associazioni imprenditoriali: Assindustria,

Associazioni sindacali: CGIL, CISL

Associazioni di categoria: Coldiretti, Confartigianato, CNA

Terzo settore: Auser Territoriale, Auser Volontariato, ANT, ARCI, Centro San Lodovico, Lo Stralisco.

Altro: CCIAA Arezzo, CAI, Legambiente, guide ambientali IL VIOTTOLO, Valdarno Social Forum, WWF.

6.5 L'ipotesi di Patto con il territorio per l'EA

A seguito del percorso di sperimentazione provinciale è stata individuata una ipotesi di architettura del patto con il territorio che prevede due livelli come sintetizzato di seguito.

Concertazione e programmazione a livello provinciale

A livello provinciale sono stati ipotizzati tre differenti passaggi.

- Nel primo passaggio il Tavolo di concertazione provinciale (organismo ex-novo), sulla base degli indirizzi regionali in materia di istruzione, orientamento, formazione lavoro (PIGI), degli indirizzi regionali ambientali (PRAA), degli strumenti pianificatori e normativi provinciali (PASL) e di analisi socio-ambientali del territorio (punti di forza e di criticità ambientale) definiti a livello regionale, individua i temi, le modalità di ideazione e realizzazione dei progetti di Educazione Ambientale, le risorse finanziarie e la loro ripartizione per zone. Il Tavolo provinciale, evoluzione del gruppo di lavoro provinciale attivato durante la sperimentazione, sarà quindi formato dalla Provincia, dalle Conferenze per l'istruzione, dall'Ufficio Scolastico Provinciale ed da altri soggetti istituzionali convocati in funzione dei temi trattati. Esso si occuperà di recepire le istanze dei piani regionali e provinciali così come i punti di forza e di criticità ambientale e sociale emersi dalle analisi socio-ambientali delle zone. Il Tavolo si occuperà anche di raccogliere le analisi dei bisogni e delle attività progettuali prodotte a livello zonale all'interno di una banca dati provinciale. Infine il tavolo si occuperà di raccogliere le potenziali risorse istituzionali.
- Nel secondo passaggio la Provincia, con proprio atto deliberativo, approva i temi e le ripartizioni finanziarie per ogni singola zona socio-sanitaria.
- Nel terzo passaggio la Provincia inserisce i risultati ottenuti dalla concertazione all'interno del Tavolo nel Piano di Indirizzo Pluriennale Integrato (PIPI) e nel Programma annuale.

Concertazione, programmazione e attuazione dei progetti a livello locale

Il livello zonale si articola in tre momenti.

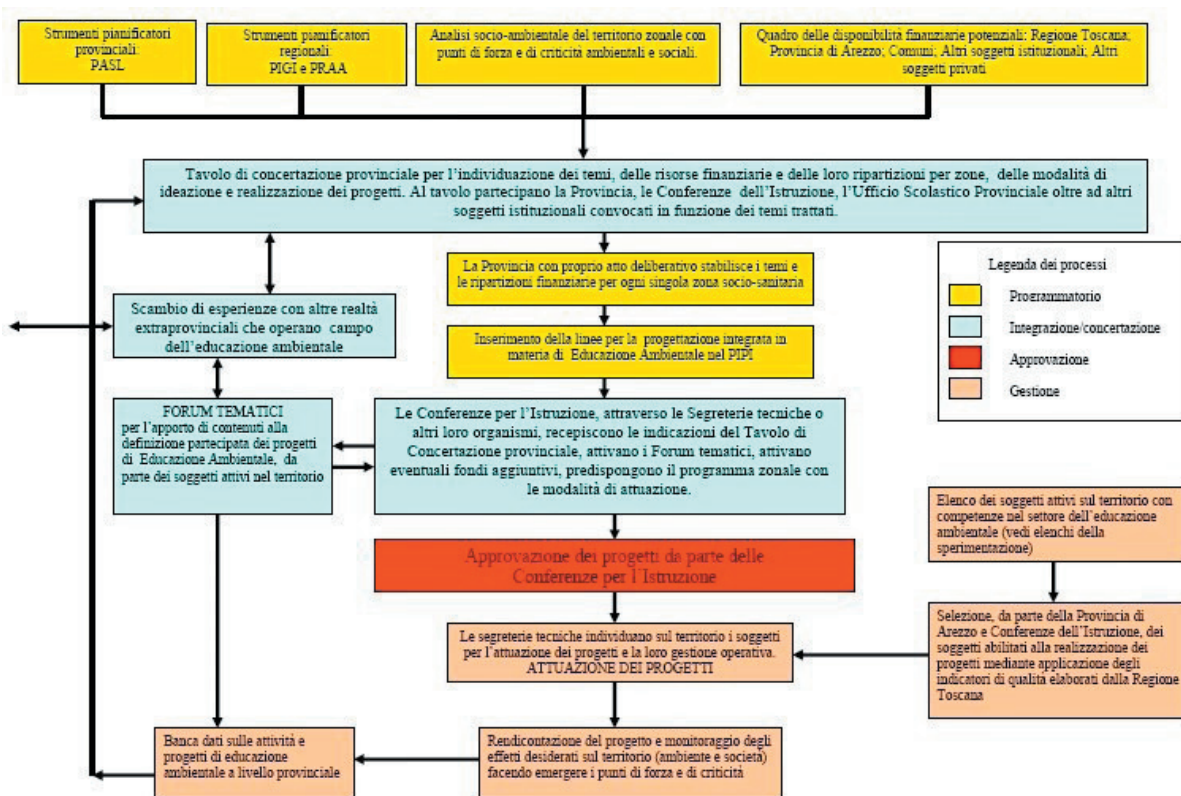
- Ogni singola Conferenza zonale per l'Istruzione recepisce le indicazioni del Tavolo di concertazione provinciale attraverso le segreterie tecniche o altri organismi zonali e definisce la programmazione a livello zonale, in particolare le finalità, gli obiettivi, le metodologie e le modalità di realizzazione degli interventi, nel rispetto degli indirizzi provinciali/regionali. La conferenza si occupa poi di recuperare ulteriori risorse da destinare ai progetti di Educazione Ambientale.
- Questi processi di programmazione vengono seguiti dalle Segreterie Tecniche che si fanno carico dell'aspetto operativo attivando Forum tematici per individuare, in maniera partecipata, i contenuti zonali di programmazione sull'Educazione Ambientale; è previsto inoltre lo scambio di esperienze con altre realtà extra-provinciali che operano nel campo dell'Educazione Ambientale. Dopo la fase di concertazione i contenuti della programmazione zonale, dopo il passaggio al vaglio politico della Conferenza per l'Istruzione, verranno formalizzati nel Piano pluriennale di zona e nelle sue definizioni annuali.
- La conferenza per l'istruzione, con l'apporto della Provincia, seleziona, tra i soggetti attivi sul territorio e con competenze nel settore dell'Educazione Ambientale, quelli abilitati alla realizzazione dei progetti mediante l'applicazione del Sistema di Indicatori di Qualità elaborati dalla Regione Toscana (per esempio attraverso l'appalto-concorso).
- I nodi territoriali, individuati dalle segreterie tecniche fra i soggetti pubblici o privati attivi sul territorio, rappresentano i referenti attuativi dei progetti e della loro gestione operativa. Compito del nodo territoriale è anche la rendicontazione del progetto e del monitoraggio dei risultati sul territorio facendo emergere i punti di forza e di criticità. Il tutto sarà inserito all'interno di una banca dati provinciale.

E' opportuno sottolineare che nel livello zonale rivestono un ruolo centrale i soggetti privati che operano nell'ambito dell'Educazione Ambientale, in particolare nell'attivazione dei forum tematici e nella definizione del nodo territoriale, nel caso in cui non esistano strutture istituzionalizzate (es. CRED o strutture similari). Infatti laddove è presente una struttura istituzionale e di coordinamento, quale ad esempio il CRED, è più semplice creare una rete di collegamenti con il territorio e tra tutti i diversi soggetti che vi operano³⁹.

E' stato sottolineato inoltre che il presupposto del successo della concertazione è, verosimilmente, anche legato alla notevole disponibilità finanziaria per la realizzazione dei progetti e alla capacità di coordinamento e di presenza dei Comuni e della Provincia. Non va comunque dimenticato che in mancanza di sufficienti risorse è basilare il coinvolgimento della società civile e la capacità di condividere le priorità o modelli di gestione innovativa.

L'intero percorso è sintetizzabile nello schema seguente:

³⁹ Esempi di realizzazioni di reti sul territorio sono la realizzazione del museo diffuso ma anche la formalizzazione di protocolli di intesa fra soggetti pubblici e privati al fine di sviluppare una progettazione polivalente in grado di sviluppare la collaborazione con le istituzioni e le agenzie educative del territorio, e finalizzata a migliorare la comunicazione, la sostenibilità e a stimolare forme di partecipazione e di cittadinanza attiva.



1- Percorso per il "Patto" con il territorio per l'educazione alla sostenibilità in Provincia di Arezzo

Il processo di sperimentazione non ha prodotto soltanto la presente ipotesi di costruzione del "Patto" ma anche diversi risultati di processo, in sintonia con quanto stabilito nel documento regionale.

Per esempio il coinvolgimento dei rappresentanti delle segreterie tecniche all'interno del GLP è stato molto proficuo e la concomitanza delle fasi finali della sperimentazione con l'emanazione del Bando INFEA 2006 ha permesso di "testare" la bontà del processo. Infatti si è potuto verificare che l'analisi dei punti di forza, di criticità e di peculiarità del territorio, associata all'attivazione di forum ed al nuovo ruolo di coordinamento delle Conferenze dell'Istruzione, ha portato alla realizzazione di progetti di sistema con il risultato di una notevole riduzione dei progetti partecipanti al bando (da una media degli anni precedenti di circa 30 progetti a 11 per l'anno 2006) con conseguente riduzione di "concorrenza" tra soggetti che si è trasformata in sinergie sul territorio. Dal punto di vista degli aspetti di criticità emersi durante il percorso, i dubbi espressi dalle Segreterie tecniche sono essenzialmente relativi alle risorse a disposizione per la progettazione: nel momento in cui queste sono limitate lo stesso politico locale non sarà motivato a stimolare i propri tecnici a partecipare ai diversi momenti di programmazione e gestione del "Patto" con il territorio.

7 La Provincia di Firenze: il caso della C.M. del Mugello

7.1 Introduzione

Lo svolgimento della sperimentazione ha dovuto fin dal suo inizio conformarsi ad un vincolo operativo consistente nella scelta di limitarne, stanti le urgenze istituzionali emerse, l'estensione temporale in misura assai consistente. Il percorso, tuttavia, in difetto di un integrale svolgimento di esperienza concreta, si è potuto più facilmente definire sul piano della rappresentazione mettendo in campo competenze ed attitudini alla pianificazione flessibile, all'assunzione di decisioni in ambiti complessi, alla previsione di processi non lineari e non irreversibili, a pratiche meta – cognitive (reintegrare l'osservatore all'interno dell'osservazione), al ragionamento sul nesso apprendimento/emotività.

Il lavoro si è inoltre sviluppato tenendo un riferimento ed un contatto abbastanza frequente con la sperimentazione in fieri nell'ambito aretino nella certezza che l'utile scambio e collaborazione, contribuissero a chiarirsi reciprocamente gli ambiti diversi di ragionamento e ad evitare errate ripetizioni e reciproche inframmettenze. Si ricorda infatti ancora una volta en passant che mentre la sperimentazione di livello territoriale superiore (quella aretina) doveva attivare tutti i passaggi istituzionali dal centro alla periferia (top-down) e dalla periferia al centro (bottom - up), quella locale (la fiorentina) si sarebbe dovuta occupare di analizzare ed approfondire il livello di concertazione con l'ambito territoriale assegnato tramite il coinvolgimento in rete di tutte le realtà potenzialmente interessate.

7.2 Modalità e sviluppo della sperimentazione e livello provinciale

La Provincia di Firenze ha attivato prioritariamente un Nucleo di Lavoro Provinciale Interdisciplinare tra i diversi Servizi interessati quali: Pubblica Istruzione, Ambiente e Formazione Professionale sviluppando in tal modo un'attitudine al confronto ed alla collaborazione fino ad allora non sistematicamente esplorata e quindi non del tutto scontata. La pratica del lavoro integrato e condiviso si è quindi concretamente attuata consentendo di constatarne le potenzialità volte alla costruzione di un più organico quadro di insieme ed all'attivazione di preziose sinergie. Altri Uffici, Settori e competenze, anche se non organicamente incluse nel nucleo di lavoro, sono state comunque costantemente attivate e consultate, onde integrare ulteriori punti di riferimento ed esperienze significative. Ci si riferisce in particolare all'Ufficio Programmazione Economica, al Nucleo Valutazione INFEA ed all'Ufficio Agenda 21.

L'ipotesi progettuale data implicava in linea prioritaria l'individuazione di una Sub Area della realtà provinciale onde attuare concretamente la sperimentazione. Per assumere tale scelta il Nucleo ha definito la griglia dei seguenti requisiti, atta a soddisfare alcune esigenze essenziali quali:

1. che l'area fosse connotata nel senso di rappresentare un ambito territoriale con logica programmatoria ben radicata e procedure amministrative ben oleate in quanto sperimentate in altri circuiti di intervento (quali ad esempio: Diritto allo Studio, Formazione, Lavoro, Orientamento, Educazione degli Adulti ecc.);
2. che l'area risultasse dotata di struttura operativa e di personale con capacità professionali in grado di posizionarsi in funzioni di supporto ad una programmazione territoriale complessa e con presenza di variabili differenziate;

3. che l'area fosse però anche rappresentativa di un standard di medio livello onde scongiurare il rischio "fuga in avanti" col produrre livelli performanti troppo avanzati rispetto all'andamento generale dell'intero ambito territoriale provinciale.

La ricognizione effettuata sulla base dei criteri accennati ha fatto optare per un'area, appunto il Mugello, che per la propria storia di avanzato livello di applicazione della programmazione della LR 32/2002, la portava a connotarsi come punto di eccellenza rispetto allo standard medio provinciale. Si è quindi proceduto agli aspetti di formalizzazione tramite l'adozione dell'Atto di Indirizzo AIN 12 assunto dalla Giunta Provinciale il 14 novembre 2006 che definisce le linee guida in materia di Educazione Ambientale per il triennio e menziona esplicitamente l'azione sperimentale (**Piano di Educazione all'ambiente e alla sostenibilità della provincia e programma per il consolidamento e lo sviluppo del laboratorio di didattica ambientale di Villa Demidoff**). L'atto di Indirizzo è stato inoltre preceduto, per motivazioni di urgenza, dalla **Determinazione n. 1838 del 05.10.06** mediante la quale si è proceduto ad affidare alla Comunità Montana del Mugello l'incarico di sperimentazione per una progettazione condivisa di Linee guida della progettazione territoriale con il relativo trasferimento di risorse. A seguito di tale formalizzazione la Comunità Montana del Mugello ha indicato quale organismo operativo il suo CRED.

In tempi contemporanei la Provincia di Firenze ha provveduto con nota dell'Assessore Ambiente ad informare il Tavolo Provinciale di Concertazione Integrata (istituito ai sensi del Protocollo Intesa UPI, ANCI, UNCEM) dell'avvenuto affidamento all'Area del Mugello della sperimentazione finalizzata al superamento delle procedure INFEA.

Il passo successivo è stata la costituzione del GLP (Gruppo di Lavoro Provinciale)⁴⁰, vero motore progettuale della sperimentazione, composto da Provincia di Firenze (Ambiente, Istruzione, Formazione), ARPAT Firenze, CRED Mugello ed esteso successivamente al facilitatore della sperimentazione designato dalla Regione Toscana. Il GLP ha preso saldamente in mano la sperimentazione configurandone il percorso progettuale ed avviandone processualmente lo sviluppo sulla base di tempistica, metodologia ed obiettivi indicati nell'atto di affidamento della Provincia di Firenze e del relativo disciplinare di incarico.

7.3 L'attenzione rivolta verso l'intero comparto territoriale

Nelle consegne di affidamento si esplicitava che, pur nella peculiarità del suo ambito zonale, l'azione sperimentale del Mugello dovesse farsi carico di esprimere un "livello medio complessivo territoriale" e che a tal fine andavano operati momenti di verifica e consultazione con i soggetti istituzionalmente candidati nell'area provinciale ad assolvere una funzione di programmazione ed educativa integrata nel futuro sistema, a garanzia che le ipotesi formulate fossero trasferibili anche agli altri 5 territori componenti l'ambito provinciale fiorentino e per assicurare la verifica costante del livello di elaborazione e la progressiva messa a punto dell'ipotesi sperimentale. Tali soggetti sono

⁴⁰ Il GLP si compone di:

1. Gian Piero Bonichi (Provincia di Firenze - Ambiente)
2. Bruna Branca (Provincia di Firenze - Formazione Professionale)
3. Alessandro Malavolti (Provincia di Firenze - Pubblica Istruzione)
4. Maria Frati (Responsabile Ufficio SFI Comunità Montana)
5. Giovanna Del Gobbo (Coordinatrice CRED)
6. Francesca Marchi (borsista CRED)
7. Letizia Cecchini (borsista CRED)

Nella fase iniziale di elaborazione di percorso sono stati coinvolti periodicamente Fiorenza Giovannini (Assessore SFI e Sviluppo Locale) e Michele Viti (Agenda 21 Locale).

stati individuati nei CRED (Centri risorse educative) per le funzioni di programmazione connesse alla Legge Regionale 32/2002 e nei CEA (Centri Educazione Ambientale) per le loro funzioni educative, esperienziali e progettuali in materia di Educazione Ambientale.

Negli incontri del 7 giugno 2006 con la rete dei LDA della Provincia di Firenze e del 1 giugno e 10 luglio 2006 con i CRED, i soggetti interpellati, peraltro all'oscuro del processo in atto, hanno espresso apprezzamento circa una modalità che, nella costruzione di una ipotesi operativa, tendeva ad interagire in via preventiva con i diretti interessati, anziché operare esclusivamente in linea autonoma di vertice. Hanno confermato che i livelli di applicazione della LR 32/2006, su cui si incardina il progetto sperimentale, erano difforni e diversificati; tuttavia, hanno manifestato una cauta disponibilità a recepire nuove impostazioni e nuove funzioni e a rimettersi pertanto in gioco.

Dai tre incontri sono scaturite preziose indicazioni di cui tener conto nella redazione dell'ipotesi di "Patto" con il territorio per l'Educazione Ambientale:

- l'esigenza di un adeguato livello di comunicazione ed informazione da parte dei soggetti attuatori, livello fondamentale e alla base di ogni progetto riformatore;
- un'attenzione ed un interesse alla metodologia connessa alla pratica della concertazione e dell'integrazione;
- la difficoltà applicativa dell'innovativa normativa regionale n. 32/2003, non ancora attuata in modo uniforme all'interno dell'ambito territoriale della provincia di Firenze e verosimilmente in quello regionale;
- la disponibilità al cambiamento, prudente e non scontata, accettata solo e nella misura in cui vi è un forte elemento di condivisione e di convinzione sull'utilità delle modifiche proposte.

7.4 Le tappe del percorso verso il "Patto" con il Territorio per l'EA

Gli incontri del Gruppo di Progetto locale sono stati avviati nel mese di marzo 2006 e si sono svolti frequentemente fino al mese di giugno 2007.

Nel proseguimento delle azioni di sperimentazione per arrivare alla definizione di un'ipotesi di "Patto" con il territorio per l'EA a livello locale (fase di simulazione), oltre al coinvolgimento sistematico dell'Assessorato al Sistema Formativo Integrato della Comunità Montana Mugello e di Agenda 21 Locale, si è previsto di allargare gli incontri del GLP anche a:

- rappresentanti del mondo della scuola (dirigenti e insegnanti referenti per progetti INFEA)
- Università
- rappresentanti agenzie formative del territorio
- rappresentanti LEA locali
- opinion leader già coinvolti nel processo di concertazione del Piano di Sviluppo sui temi della sostenibilità ambientale
-

Le fasi e i tempi del lavoro del GLP sono così sintetizzabili:

1a^ fase (aprile – settembre 2006)

definizione criteri e individuazione del Nodo

definizione delle funzioni

condivisione con CRED di altri territori, LEA, CEA, Gruppo di Progetto allargato

1b^ fase (ottobre – dicembre 2006)

prima documentazione di processo

formalizzazione e ampliamento del GLP

creazione di un Tavolo locale di Programmazione per l'EA

progettazione partecipata e condivisa del processo di costruzione di un sistema locale di EA

formalizzazione del processo ed elaborazione linee guida per la programmazione territoriale

2^ fase (gennaio 2006 – febbraio 2007)

sperimentazione del processo e degli strumenti di gestione

validazione delle linee guida a livello locale

7.5 Il Sistema Formativo Integrato del Mugello

La Comunità Montana del Mugello, in linea con quanto definito dalla Legge Regionale 32/2002 e il successivo regolamento e normativa integrativa (Piani di Sviluppo) è impegnata dal 2003 nella costruzione di un sistema educativo locale. Obiettivo del processo in corso, non è la sola messa a punto dell'ingegneria di sistema, ma l'attuazione di modalità partecipative di rilevazione dei bisogni, analisi, programmazione e gestione dei servizi come risposta integrata ai problemi dei soggetti e della comunità, a garanzia di una reale partecipazione e gestione locale del sistema formativo integrato territoriale, tra istruzione, educazione, formazione, orientamento e lavoro.

La Comunità Montana ha in questo senso attivato o impostato l'attivazione delle componenti del modello di sistema educativo locale nei suoi diversi livelli, secondo la seguente impostazione (v. tabella 1):

6. livello deliberativo: attivazione della Conferenza dei Sindaci;
7. livello di programmazione: costituzione di un Comitato con funzioni di supporto alla programmazione della Conferenza dei Sindaci della Comunità Montana; costituzione e/o formalizzazione di tavoli di concertazione tematici e/o settoriali;
8. livello di coordinamento: costituzione di una struttura di gestione CRED, struttura di coordinamento delle reti di progetto, in grado di fare la regia del tavolo degli operatori;
9. livello di azione: costituzione di reti di operatori (organismi) funzionali all'analisi dei problemi e alla relativa realizzazione di interventi.



1-La struttura di governance cooperativa in Mugello

La costruzione del sistema formativo integrato non è centrata esclusivamente sulle strutture di programmazione e gestione come prodotto finale, ma soprattutto sui processi attivati sul territorio per una responsabilizzazione e partecipazione della popolazione locale; ha alla base reti già sperimentate e consolidate di lavoro, che hanno avuto e hanno come istituzione di riferimento la Comunità Montana e, nello specifico, l'Ufficio Istruzione - CRED. Ogni fase, dalla programmazione alla realizzazione delle azioni, parte dalla valorizzazione di tali reti e dall'osservazione delle buone prassi realizzate sul territorio e cerca di portare a sistema, attraverso la sperimentazione di livelli di integrazione più ampi e diversificati, quanto localmente già attivo e consolidato.

La sperimentazione regionale di Educazione Ambientale in Mugello, si è presentata pertanto come occasione per una maggiore concretizzazione di uno degli ambiti di intervento prevalente del CRED.

7.5.1 Gestione e Coordinamento delle Reti Locali: il Cred e l'EA

Nel rispetto della normativa regionale, nell'impianto del CRED-Mugello sono state individuate e sviluppate alcune funzioni prioritarie così sintetizzabili:

- concorrere a sviluppare l'integrazione del sistema locale;
- promuovere l'educazione, l'istruzione, la formazione e l'informazione svolgendo una funzione di documentazione e catalogazione nonché di monitoraggio di tutte le iniziative;
- favorire la circolazione di informazioni e la documentazione delle esperienze, con particolare riguardo alle attività di Educazione Ambientale e didattica museale;
- favorire l'integrazione di proposte di Educazione Ambientale realizzate da Associazioni e Cooperative del territorio, favorendo momenti di co-progettazione di percorsi con la scuola e con le altre agenzie del territorio.

Su queste basi, il lavoro del CRED sulle tematiche dell'ambiente, ha promosso e sostenuto a partire dal 2004 la programmazione e la gestione dei progetti INFEA in ambito formale, ed ha

cercato di coordinare e integrare la progettazione locale INFEA per il non formale; fin dal 2004 sono stati promossi tavoli di concertazione per la rilevazione dei bisogni e per la programmazione di attività di Educazione Ambientale in ambito non formale in risposta ai bandi INFEA, cercando un contatto anche con Agenda 21 locale.

Il lavoro di coprogettazione e coordinamento delle attività nell'ambito del formale si è consolidato e la progettazione EA è entrata a pieno titolo nel PIA. Questo ha consentito di costituire un Tavolo di lavoro con insegnanti referenti per l'EA nei 10 istituti scolastici della zona, secondo il modello di attuazione a livello locale del PIA, che prevede per ogni progetto integrato di area la costituzione di un gruppo di lavoro. Il Tavolo sta assumendo carattere permanente, è riconosciuto dalla rete dei dirigenti scolastici e si occupa della progettazione, del monitoraggio e della documentazione dei progetti INFEA nella scuola. Tale Tavolo in un sistema EA, potrà diventare un momento stabile di interlocuzione con la scuola.

7.6 Il Piano di Sviluppo Locale in Mugello

All'interno di una strategia politica locale, il Piano di Sviluppo Locale 2006-2009 della Comunità Montana del Mugello si è andato definendo sulla base della fondamentale esigenza di individuare modalità di coinvolgimento e corresponsabilizzazione dei diversi attori sociali, facendo proprie le parole chiave della strategia di Lisbona: Occupazione, Innovazione, Riforme economiche, Coesione sociale e Sostenibilità ambientale.

Su queste basi, la Comunità Montana Mugello si sta muovendo verso la definizione di un vero e proprio Patto formativo Territoriale ed ha impostato il proprio Piano di Sviluppo secondo cinque linee progettuali prioritarie;

1. coesione e governo del territorio;
2. orientamento alla modernizzazione e agli obiettivi di Lisbona;
3. promozione dell'identità e delle produzioni e dell'immagine del territorio;
4. promozione della qualità della vita e dell'orientamento alla felicità;
5. sviluppo dell'apertura della partecipazione a reti, della reazione con altri sistemi sociali e territoriali.

Per quanto riguarda gli ambiti di programmazione del sistema formativo integrato, dalla programmazione SFI al Piano di Sviluppo Locale, l'EA viene a collocarsi in un quadro programmatorio chiaro e definito⁴¹(v. tabella 2): dal CRED vengono analizzate le criticità e gli obiettivi di sviluppo, ripresi e rilanciati successivamente dal Piano di Sviluppo Locale, ma soprattutto attraverso le linee di programmazione triennale delle azioni del sistema formativo integrato locale. In questo contesto la sperimentazione offre l'opportunità di rafforzare, sistematizzare e rendere più monitorato il percorso avviato e, grazie alla possibilità di confronto a livello provinciale e regionale, consente di evidenziare e reimpostare elementi di forza e di

⁴¹ Il processo di concertazione e di rilevazione di criticità territoriale effettuato attraverso il percorso di definizione del Piano di Sviluppo Locale realizzato con l'istituzione di Tavoli di concertazione ha consentito la messa a punto di un possibile modello di integrazione tra fase di rilevazione dei bisogni e risposte formative sul territorio. La definizione degli obiettivi di programmazione negli ambiti di competenza del sistema formativo si è infatti fondata sulla criticità e sulle opportunità del territorio da Agenda 21 e dal lavoro del CRED nello specifico dell'Istruzione formale e non formale. Questa modalità di lavoro ha consentito di individuare tra le idee progettuali elementi da valorizzare nella programmazione annuale e pluriennale. E' stato dunque possibile costruire un quadro coerente di obiettivi relativi alla Formazione Professionale, Istruzione, Orientamento e Lavoro. Tale processo, che si sta già traducendo nella progettazione di interventi mirati nell'ambito della formazione in risposta ai Bandi FSE, dell'istruzione attraverso la progettazione PIA e dell'Educazione Ambientale con l'impostazione del lavoro per i prossimi Progetti INFEA, configura come fase propedeutica e fondamentale per favorire la realizzazione di un Patto Formativo Locale.

debolezza, anche alla luce di una maggiore considerazione delle possibilità di modellizzazione e trasferibilità.



2 –Strumenti e livelli di programmazione locale di riferimento per la programmazione EA

7.7 Il Processo di Agenda 21 in Mugello

Nel maggio 2003 la Comunità Montana del Mugello, grazie al cofinanziamento della Regione Toscana, ha avviato le attività previste nell'ambito del progetto MU.S.A. "Mugello per la Sostenibilità Ambientale"⁴². In estrema sintesi, l'Agenda 21 Locale può definirsi come un percorso partecipato di sviluppo sostenibile attraverso il quale una comunità locale, sulla base di un'analisi dello stato dell'ambiente, giunge ad elaborare un Piano di Azione Locale (PAL), finalizzato a modificare concretamente sia l'organizzazione del territorio che, in particolare, la vita quotidiana di chi produce e consuma in quel determinato contesto.

Non avendo pertanto un termine preciso, si può parlare di un percorso programmatico di tipo partecipato allo sviluppo sostenibile in quanto un elemento determinante di un'Agenda 21 Locale è proprio la partecipazione della comunità locale, a tutti i livelli e sotto le più svariate forme, nella realizzazione di iniziative volte a migliorare la situazione ambientale locale nel rispetto dei principi della sostenibilità.

In termini operativi, il percorso di lavoro previsto ricalca abbastanza fedelmente le esperienze di successo già realizzate in Italia e all'estero; le fasi fondamentali previste dal processo dell'Agenda 21 Locale del Mugello risultano essere le seguenti:

- *predisposizione della Relazione sullo Stato dell'Ambiente (RSA)*: quadro diagnostico articolato ed aggiornato della situazione ambientale locale per monitorare e definire gli obiettivi di sviluppo sostenibile da assumere a livello locale;

⁴² Tale progetto è finalizzato ad attivare un percorso di Agenda 21 Locale nel territorio del Mugello, in modo da orientare le future dinamiche di sviluppo dell'area verso i principi della sostenibilità ambientale, economica e sociale.

- *attivazione dei “laboratori locali” e del “Forum d’area vasta*: il coinvolgimento della comunità locale risulta fondamentale per la buona riuscita del percorso di Agenda 21 Locale;
- *definizione dei lineamenti del Piano di Azione Locale*: l’identificazione di una bozza di PAL integrato, coerente e condiviso, rappresenta il “prodotto” finale del percorso delineato dal progetto MU.S.A.

Il percorso di costruzione di un sistema locale di EA e la necessità di procedere ad un “Patto” territoriale, si ritiene possano collocarsi in continuità con il processo di Agenda 21 soprattutto avvalendosi delle reti già sviluppate e del Forum, per la rilevazione delle criticità e la concertazione di azioni, così come dell’esperienza maturata nel territorio attraverso i laboratori locali. Tutto questo a garanzia di un percorso che veda l’effettivo coinvolgimento della popolazione locale e dei diversi portatori di interesse rispetto all’EA e che garantisca il necessario raccordo con quanti si occupano di ambiente sul territorio pur non avendo attività formativo-educative come ambito di intervento prevalente o prioritario.

7.8 L’ipotesi di “Patto” con il territorio per l’EA

Attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini e dei diversi “portatori d’interesse”, il Progetto di Sperimentazione di un Sistema di Educazione Ambientale in Mugello si è configurato come azione strutturale e sistemica in termini di supporto per la programmazione, la progettazione, il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione dei progetti di Educazione Ambientale realizzati sul territorio del Mugello nell’ambito dell’educazione formale e non formale: metodi e tecniche del progetto saranno pertanto impostati secondo le indicazioni della ricerca-azione partecipativa.

7.8.1 Obiettivi generali

- Sviluppare percorsi di formazione alla programmazione integrata locale per l’ambiente;
- promuovere lo sviluppo delle conoscenze ambientali a livello locale per una effettiva partecipazione alla tutela e salvaguardia del territorio;
- sviluppare, attraverso la percezione dell’ambiente come risorsa complessa, un legame di appartenenza con il territorio, per sostenere una consapevolezza identitaria critica e aperta, in funzione di una reale espressione di cittadinanza attiva;
- promuovere attraverso azioni mirate un’Educazione Ambientale che sia educazione alla sostenibilità.

7.8.2 Obiettivi specifici

1. Avviare un percorso di progettazione e programmazione integrata sul territorio con carattere di pluriennalità;
2. sperimentare la progettazione di interventi di Educazione Ambientale come parte del sistema formativo integrato e ambiti di lavoro correlati tra scuola ed extra scuola, formale e non formale, nell’ottica del Lifelong Learning;
3. impostare e realizzare un sistema condiviso per rilevare, costruire e organizzare in un’unica rete le risorse ambientali diffuse (aree protette demaniali, aree territoriali significative, beni culturali), le risorse strutturate (musei e biblioteche del Sistema Mugello-Alto Mugello Val di Sieve), le risorse umane e associative;

4. impostare procedure per la definizione di linee guida triennali a livello territoriale per la programmazione futura di interventi di Educazione Ambientale, attraverso la definizione di standard minimi e procedure di programmazione, progettazione, monitoraggio, valutazione e documentazione degli interventi di EA;
5. impostare e sperimentare modalità di gestione degli interventi di Educazione Ambientale sul territorio secondo la modalità dell'appalto.

7.8.3 Elementi di sviluppo del progetto

In particolare il progetto ha previsto l'attivazione di un percorso teorico-pratico che si è sviluppato nei Comuni partner del Progetto per la costruzione e l'attivazione, tutt'ora in corso, di un Tavolo integrato di operatori del territorio. Per la costituzione del Tavolo sono stati realizzati incontri mirati con gli assessori all'Istruzione e all'Ambiente di tutti i Comuni facente parte della Comunità Montana, con i responsabili delle associazioni, cooperative e agenzie formative già impegnate in progetti EA, con il sistema produttivo locale. In particolare è stata valorizzata in tal senso la rete locale di Agenda 21. Tali consultazioni hanno offerto l'opportunità di disporre di una serie di indicazioni in merito ai bisogni, alle priorità di EA e hanno offerto un utile contributo al censimento di strutture EA del territorio (previsto nel processo di sperimentazione).

Il Tavolo, coordinato nella fase di sperimentazione dalla struttura del CRED, ipotizzato come Nodo territoriale EA, viene a costituire un momento di raccordo tra gruppi di lavoro composti da operatori locali delle istituzioni, da portatori di interesse e da referenti delle associazioni interessate a sviluppare percorsi educativi per i diversi target: una sorta di cabina di regia trasversale permanente per condividere sul territorio procedure e soluzioni operative in merito all'Educazione Ambientale e garantire la formalizzazione e la trasferibilità delle buone prassi sperimentate. Dal Tavolo si prevede emergano elementi utili alla stesura di linee guida condivise per quanto riguarda le finalità, gli obiettivi, le metodologie di realizzazione degli interventi, e strumenti e procedure di monitoraggio e valutazione. Tutto questo, dopo l'approvazione, integrazione e modifica, da parte della Conferenza dell'Istruzione diventerà materia per la predisposizione della gara d'appalto o appalto concorso per la realizzazione di azioni EA.

Di fatto viene a rappresentare uno strumento di concertazione le cui indicazioni potranno contribuire sia al lavoro del Comitato di Supporto alla Programmazione a garanzia di una corretta integrazione nel complesso del sistema formativo integrato, sia alla Conferenza dell'Istruzione, che per lo specifico EA si ipotizza possa essere allargata agli Assessori all'Ambiente dei Comuni facenti parte della Comunità Montana.

Al fine di garantire il raccordo tra EA e altri settori della programmazione integrata in ambito formativo, si ipotizza l'individuazione di un responsabile del Tavolo, che farà parte del detto Comitato di supporto: al tal proposito il responsabile potrà essere rappresentato da una figura tecnica istituzionale.

Il coordinamento gestionale e operativo delle azioni EA sul territorio potrà essere affidato al CRED, che svolge sul territorio la funzione di segreteria tecnica per la Conferenza dell'Istruzione e la funzione di struttura di supporto gestionale per il sistema formativo integrato.

Alla luce di queste considerazioni, il progetto di sperimentazione attivato ha inteso pertanto offrire alcune indicazioni strategiche stabilite a livello territoriale locale riconducibili ai seguenti punti:

- *valorizzazione* di quanto localmente già attivo e consolidato;

- *modellizzazione* di un sistema locale nei suoi diversi livelli di programmazione, coordinamento, azione;
- *sperimentazione* del sistema locale attraverso il monitoraggio e la disseminazione di esperienze, per arrivare a modalità condivise di programmazione e realizzazione degli interventi;
- *trasferibilità* in senso orizzontale (nei diversi progetti attivi in Mugello ed in altre aree) e verticale (in termini temporali);
- *sostenibilità* di un sistema operativo da portare a regime, ovvero predisporlo al funzionamento, accompagnarlo nella costruzione e renderlo autonomo.

7.8.4 I “nodi”: l’elaborazione realizzata.

Rispetto al ruolo centrale dei Nodi individuato dal Sistema Regionale la sperimentazione in Mugello è stata avviata proprio cercando di individuare le caratteristiche del Nodo locale.

Il lavoro del GLP ha portato alla definizione di alcuni vincoli per la definizione del Nodo EA: esso dovrebbe coincidere con un soggetto istituzionale nonché con un soggetto di supporto gestionale per la programmazione territoriale del sistema formativo integrato. Gli esempi ipotizzati sono i CRED, gli uffici comunali istruzione/formazione capofila della zona sociosanitaria, ecc..

L’individuazione del Nodo EA in un soggetto istituzionale e possibilmente in un soggetto già impegnato nel supporto gestionale per la programmazione territoriale del sistema formativo locale come previsto dalla L.R. 32/2002, dovrebbe consentire la costruzione e lo sviluppo di un sistema di EA realmente integrato e rispondente ai bisogni formativi del territorio, cui trovare risposte in funzione di uno sviluppo sostenibile.

I Nodi territoriali del sistema dovranno rappresentare l’ossatura del Sistema EA Provinciale. Questa affermazione ha attraversato in forma condivisa tutto l’intero percorso operativo del GLP così come delineato, per successivi step, nei paragrafi a seguire. Pare però utile anticipare talune considerazioni circa l’itinerario logico effettuato per l’Identificazione del soggetto destinato ad assolvere funzione di Nodo Territoriale. L’operazione di individuazione è stata valutata di estrema rilevanza in quanto tale soggetto è destinato a svolgere un ruolo strategico cui afferiscono decisive funzioni, inerenti a tutte le dinamiche di aggregazione, dialogo, confronto ed integrazione interne alla logica di programmazione. Ne è emerso che il Nodo doveva venire individuato in forza alle sue competenze e capacità tecniche, ma che non era scontata l’identificazione di un soggetto unico in grado di assommare in sé tutte le essenziali funzioni richieste.

Sono state pertanto prese in esame ipotesi alternative che vedono il nodo coincidere con: 1) un unico soggetto pubblico; 2) una pluralità di soggetti pubblici; 3) un insieme soggetti pubblici e privati uniti in Associazione Temporanea di Scopo (ATS) in possesso nel loro complesso delle funzioni necessarie.

Oltre che come organismo dotato di capacità tecniche il Nodo è stato configurato come un organismo rappresentativo ed espressione delle realtà politico – territoriali che connotano sul piano istituzionale il territorio di riferimento e in grado quindi di collegarsi con gli organi e le strutture rappresentativi della realtà territoriale e politica.

7.8.5 II CRED come Nodo EA in Mugello

Nel Mugello la particolare fisionomia del CRED ne ha consentito la potenziale identificazione come Nodo territoriale. Tuttavia si è reso necessario il confronto con altri CRED a altre situazioni

provinciali, cui si accennava precedentemente: questo ha portato a definire prioritaria la definizione delle funzioni piuttosto che l'identificazione univoca di una struttura.

Dal confronto con altri territori della Provincia di Firenze, sono emersi alcuni aspetti da considerare per il proseguimento della sperimentazione e per arrivare a definire un percorso realmente modellizzabile e trasferibile. In particolare sono stati evidenziati:

1. livelli diversi di elaborazione e trasformazione del ruolo istituzionale dei CRED a seguito della L:R. 32;
2. diversa tradizione nell'impostazione della struttura, sorta sempre in risposta a specifiche esigenze del territorio, solitamente con particolare riferimento all'ambito dell'istruzione;
3. diversità tra territori/aree omogenee extraurbane e area urbana (Comune di Firenze);
4. presenza di altri organi e strumenti come supporto gestionale per il sistema formativo integrato (es. segreterie tecniche della Conferenza dei Sindaci);
5. molteplicità di strutture già coinvolte o potenzialmente coinvolte nella gestione del sistema dell'Educazione Ambientale (Istruzione/PIA, servizi educativi, educazione degli adulti, Educazione Ambientale, ...);
6. necessità di un livello di coordinamento tra diversi ambiti e livelli istituzionali che attualmente si occupano di programmazione territoriale e di Educazione Ambientale.

Dalla rilevazione di tali eterogeneità tra aree territoriali è scaturita l'esigenza di:

1. realizzare il confronto sistematico con gli altri territori a livello di funzioni del Nodo e non di identificazione di struttura,
2. prevedere un confronto sistematico sulla sperimentazione del Mugello, coinvolgendo strutture potenzialmente interessate nella costruzione di un sistema di Educazione Ambientale nelle altre aree della Provincia.

Le funzioni del Nodo sono state individuate dunque dal GLP, a partire dall'esperienza del CRED Mugello, ma verificandone la sostenibilità con altre aree, come riportato nello schema seguente:



3 –Le funzioni del Nodo di EA

Tali funzioni sono state riconosciute prioritarie anche nel confronto con altri territori provinciali, pur non risultando spesso unificate in una struttura unica.

La possibilità di assolvere alle funzioni sopraccitate appare alla stato attuale della sperimentazione la base condivisibile per l'accreditamento del Nodo territoriali EA, sia che tratti di una unica struttura, sia che si configuri come un organo di coordinamento tra strutture diverse.

7.8.6 Ipotesi di processo di individuazione e istituzione del Nodo

Dalla sperimentazione è emerso dunque l'identikit del Nodo, ma non sono state formalizzate le relative procedure di individuazione. Il percorso potrebbe configurarsi nella maniera seguente: i criteri generali vengono approvati dalla Regione, tornano alla Provincia che li inoltra al territorio e cioè alla varie sub aree. Le sub aree presentano le proprie candidature alla Provincia che riconosce l'identità del Nodo e lo istituisce in via formale.

Il processo coinvolge la Conferenza dei Sindaci in due momenti: il primo allorché la Conferenza motiva, documenta e presenta la candidatura di Nodo della sub area, il secondo, dopo l'approvazione della Provincia, allorché procede alla istituzionalizzazione del Nodo.

Questo processo, il cui funzionamento è assicurato in zone extraurbane, deve essere verificato e rimodulato nei centri medio – grandi urbani alla luce delle peculiarità ivi presenti. Si ritiene al riguardo che anche in questo caso il modello operativo PIA può soccorrere nel fornire indicazioni più mirate di comportamento .

Diversamente si connota la situazione circa il riconoscimento delle Strutture deputate alla realizzazione sul territorio delle azioni di EA. La riflessione interna al Gruppo di Progetto Locale ha infatti evidenziato l'esigenza da parte dei territori (o sub aree che dir si voglia) di poter esprimere proprie specifiche esigenze anche sulla base dell'esperienza messa a punto in altri ambiti di

programmazione concertata, quale ad esempio il PIA. La considerazione prioritaria di alcuni criteri ritenuti fondamentali potrebbe consentire infatti a livello locale di verificare, secondo parametri stabiliti e condivisi, la rispondenza nel tempo al processo di riconoscimento. Inoltre la possibilità di connotare in misura maggiore a livello locale i criteri di riconoscimento potrebbe costituire un primo passo verso la definizione di vincoli per la partecipazione ad eventuali gare di appalto per la gestione delle azioni EA programmate di livello territoriale.

A livello locale sono così stati individuati alcuni criteri (v. tabella 4) che di fatto presentano dei punti di contatto con il Sistema di Indicatori di Qualità della Regione Toscana la cui sintesi potrebbe consentire una prima selezione dei soggetti, per i quali il territorio può presentare richiesta di riconoscimento attraverso la Conferenza dei Sindaci.



4 –Possibili criteri locali di riconoscimento ambito non formale

Per l'ambito formale occorrerà procedere in maniera coerente con i risultati della sperimentazione condotta dall'IRRE per conto della Regione Toscana per la validazione del sistema qualità, percorso che ha visto coinvolto un istituto scolastico del Mugello, l'istituto comprensivo di Barberino.

In sintesi la sperimentazione condotta si può ricondurre ad alcuni punti fondamentali:

1. Individuazione del Nodo come soggetto pubblico responsabile del livello di coordinamento e gestione della programmazione locale e come reale struttura di "snodo" tra tavolo locale di EA, il Comitato di supporto alla programmazione e Conferenza dell'istruzione, a garanzia dell'adeguata integrazione nel sistema formativo integrato territoriale.
2. Possibile identificazione del Nodo EA con la struttura che a livello locale già svolge azioni di supporto tecnico-gestionale nel sistema formativo integrato che, nello specifico del Mugello, è rappresentata dall'ufficio Istruzione-CRED della Comunità Montana.

3. Sperimentazione di un processo di sensibilizzazione e coinvolgimento dei diversi interlocutori territoriali per la costruzione di un Tavolo EA e dei possibili Forum tematico/settoriali e formalizzazione di queste strutture attraverso delibera della Conferenza dell'Istruzione (L.R. 5/06) e della Conferenza dei Sindaci della Comunità Montana.
4. Sperimentazione dell'appalto come possibile strumento di passaggio dal livello di programmazione a quello di progettazione.
5. Sperimentazione di azioni EA come azioni integrate in ambito formale e non formale, caratterizzate da un forte gradiente innovativo a livello metodologico (metodologie partecipative per azioni EA differenziate per target), dal coinvolgimento dei diversi soggetti che si occupano di educazione non formale (CTP, Università dell'Età Libera, Agenzie formative, ...), dalla diversificazione degli interventi (corsi, circoli di studio, gruppi di partecipazione locale, campagne di formazione/informazione su specifiche criticità), dalla diffusione territoriale delle azioni.
6. Azioni EA per la scuola integrate nella Programmazione Integrata di Area anche in funzione di una ottimizzazione delle risorse.

a cura di Paola Martini con la supervisione di Francesca Benassai – ARPAT

con il sostanziale contributo di Carmela D'Aiutolo – ARPAT
Sandra Traquandi – Regione Toscana
Tessa Ercoli – Regione Toscana
Gian Piero Bonichi - Provincia di Firenze
Marcella Giani - Provincia di Firenze
Marta Romanelli - Provincia di Firenze
Bruna Branca - Provincia di Firenze
Maria Frati – Responsabile Ufficio Cultura Istruzione e CRED della Comunità Montana Mugello
Giovanna Del Gobbo – coordinatore educativo Ufficio Cultura Istruzione e CRED della Comunità Montana Mugello
Francesca Marchi – borsista del CRED Mugello
Letizia Cecchini – borsista del CRED Mugello
Michele Viti – collaboratore del CRED Mugello
Enrico Gusmeroli – Provincia di Arezzo
Stefano Luglioli – Provincia di Arezzo
Giovanni Ralli – Provincia di Arezzo
Enzo Giaccherini – Provincia di Arezzo
Paolo Lachi – ARPAT Arezzo
Tiziana Tognaccini – Segreteria tecnica della Conferenza zonale per l'istruzione del Valdarno
Mario Spiganti – CRED Casentino
Sara Mugnai – CRED Casentino
Giulio Petrangeli – stagista ARPAT

Si ringrazia anche Michela Mayer per il suo lavoro di supervisione.

ALLEGATO "B"**INDIRIZZI PER LE AZIONI LOCALI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE PER L'ANNO 2007****PREMESSA**

Il Sistema toscano di educazione ambientale si pone come un modello organizzativo in cui si promuove un ruolo della Regione e delle Province che sia di regia e indirizzo dei propri sistemi territoriali, basato su sussidiarietà, cooperazione, integrazione, governance.

In tal senso il rapporto con il territorio teso a "implementare la progettazione locale di qualità e la sua equilibrata diffusione sul territorio" (DGRT 767/05) ha visto una sua prima applicazione nel progetto: *Sperimentazione provinciale: elaborazione di Linee guida per una progettazione territoriale integrata di qualità, partecipata e diffusa, in materia di educazione ambientale.* Tale progetto è nato con l'obiettivo di giungere a stipulare un "patto" con il territorio nelle dieci province toscane per la concertazione della progettazione territoriale di educazione Ambientale, in coerenza con quanto previsto dal Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010¹ e dal Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010².

Il progetto di sperimentazione, attivato sulle due province di Arezzo e di Firenze, si è concluso ed ha prodotto il documento *"Sperimentazione provinciale per la costruzione del Patto con il territorio per la progettazione e l'attuazione delle iniziative di Educazione Ambientale. Proposta di linee guida."* contenuto in allegato A al presente atto.

Si intende compiere infatti una transizione dal modello precedente (selezione dei progetti locali mediante bandi pubblici provinciali, dal 2003 al 2006) ad un modello più evoluto (definizione dei progetti locali mediante concertazione nei tavoli di governance previsti) che salvaguarda e non disperde i risultati raggiunti in termini qualitativi (competenze valutative dei nuclei provinciali, competenze progettuali maturate sul territorio, indicatori di qualità per i progetti), ma li riporta in un disegno più ampio di progettazione integrata e sinergica. Il riconoscimento di soggetti/strutture articolato per funzioni contribuirà poi a definire l'ambito entro il quale sviluppare la progettazione locale. Ciascun soggetto del territorio potrà partecipare a tale processo con le sue competenze specifiche ed in continuità con il percorso verso la qualità definito nella DGRT 221/07.

Va sottolineato che il processo di concertazione della progettazione integrata, che si attiva sulla base delle "Linee guida" e del presente documento, contribuisce al contempo a consolidare e sviluppare la costruzione del Sistema di Educazione Ambientale a livello locale, nell'ottica della condivisione dei valori di riferimento comuni (Carta dell'educazione Ambientale per la sostenibilità³ e Sistema Indicatori di Qualità⁴).

Il "patto" riconosce un ruolo centrale all'Amministrazione Provinciale. Le Province avranno il compito di orientare - in coerenza con il PRAA, con il PIGI e la L.R. 32/2002 sul Lifelong Learning - le attività di EA, evitando rischi di frammentazione degli interventi (e delle risorse) e favorendo una progettazione integrata e di

¹ Deliberazione del Consiglio Regionale n. 93 del 20/09/06 che approva il *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010* di cui all'art. 31 della L.R. 26 luglio 2002, n. 32; nell'ambito della Finalità operativa 5.1.a. "Sostenere l'adozione di modelli di programmazione integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra gli attori presenti nelle diverse aree di intervento" all'Azione a.2. "Progetti locali di educazione ambientale", prevede di giungere a stipulare un "Patto con il territorio" nelle dieci province toscane, in cui la programmazione, individuazione e attuazione delle azioni locali di educazione ambientale sia basata sulle "Linee guida" scaturite dalla apposita sperimentazione pilota.

² Deliberazione del Consiglio regionale n. 32 del 14/03/2007 che approva il *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*, prevede al paragrafo 6.6.2. la costruzione di "Patti con il territorio per l'Educazione Ambientale" con le dieci province toscane per una progettazione integrata di qualità e tra i macroobiettivi trasversali al Macroobiettivo E4 "Comunicazione per l'eco-efficienza e l'educazione ambientale sul territorio" è riportato l'intervento "Patti con il territorio" nell'ambito del terzo obiettivo specifico "Educazione ambientale".

³ Allegato 3 al *Piano Regionale di Azione Ambientale - PRAA - 2007/2010*, Deliberazione del Consiglio regionale n. 32 del 14/03/2007

⁴ Deliberazione Giunta Regionale n. 221 del 26/03/07

qualità verso un obiettivo di miglioramento ambientale, di crescita culturale e di sostenibilità locale e traducendo in progetti educativi gli obiettivi del PRAA sul territorio.

Anche la costruzione del “Patto”, come i bandi, ha come criterio fondamentale la gestione integrata all’interno delle Amministrazioni Provinciali tra “Settore istruzione” e “Settore ambiente” e rappresenta un’importante occasione di integrazione sia intersettoriale, sia interistituzionale (ad esempio con la partecipazione di ARPAT ai nuclei di valutazione) di livello locale.

Luogo fondamentale per la concreta programmazione e realizzazione dei progetti sono le Zone sociosanitarie con gli organi politico-tecnici e le strutture tecnico-attuative di riferimento, proprie dell’impianto previsto dalla Legge 32/02.

Dalla ricognizione fatta nell’ambito del progetto di sperimentazione risulta che le province manifestano un diverso stato di attuazione della legge 32/02: in alcune non sono ancora stati definiti organi, strutture e competenze, in altre solo parzialmente. D’altra parte sono diverse anche le modalità di applicazione in zone diverse anche all’interno di una stessa provincia.

Per poter comprendere profondamente e utilmente l’architettura della governance locale si è ritenuto opportuno per l’anno 2007-08 prevedere una applicazione sperimentale, in ciascun ambito territoriale delle dieci Province toscane, dei processi di definizione di progetti integrati locali, parallela e strettamente collegata alla concertazione, revisione ed approvazione della proposta di “Linee Guida” contenuta in allegato A al presente atto ed alla relativa sottoscrizione dei 10 patti.

Tale applicazione sperimentale permetterà una transizione graduale al nuovo modello concertato e contemporaneamente farà sì che il disegno del modello stesso sia condiviso attivamente da tutte le Amministrazioni Provinciali.

In coerenza con quanto sopra espresso il presente documento ha lo scopo di fornire indirizzi che estrapolano elementi salienti delle “Linee guida”, considerati prioritari già in questa fase di sperimentazione generale.

Indicazioni generali

- Ogni Amministrazione Provinciale attiverà un processo che porti ad sviluppare un progetto integrato per ciascuna sua zona sociosanitaria prevedendo una fase di programmazione ed una di progettazione.
- In ciascuna Amministrazione Provinciale verrà istituito e formalizzato un Gruppo di lavoro provinciale, composto dai referenti dei settori provinciali interessati (ambiente, istruzione, formazione, etc.) e dai referenti di EA provinciali di ARPAT ed, eventualmente, ulteriori soggetti purché istituzionali e non compresi tra i presentatori di progetti (ad es. USP).
- I fondi regionali messi a disposizione dal presente atto potranno essere integrati da fondi propri dell’Amministrazione Provinciale e da ulteriori finanziamenti di diversa provenienza, attivando sinergie tra fondi provenienti da ambiti diversi;
- Il Gruppo di Lavoro provinciale provvederà a supportare il Tavolo di concertazione provinciale e (o comunque il livello politico) nella definizione del riparto dei fondi regionali alle zone (che a loro volta potranno integrarli con ulteriori risorse, anche provenienti da ambiti diversi) e a fornire indirizzi sulle tematiche da affrontare e a valutare la corrispondenza dei progetti con i criteri definiti
- L’Amministrazione Provinciale dovrà assicurare la definizione di un Gruppo di lavoro o referente per ciascuna sua zona sociosanitaria per gestire la fase di programmazione e supportare la progettazione integrata.
- Concorrono al finanziamento dei progetti di cui al presente atto i fondi per i P.I.A. trasferiti dalla Regione Toscana ai Comuni in coerenza con quanto stabilito dal *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010* (10% per le attività relative all’Educazione Ambientale)⁵

⁵ Deliberazione del Consiglio Regionale n. 93 del 20/09/06 che approva il *Piano di Indirizzo Generale Integrato – PIGI – 2006/2010*, nell’ambito della Finalità operativa 5.1.a. “Sostenere l’adozione di modelli di programmazione integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra gli attori presenti nelle diverse aree di intervento” all’Azione a.1 “Progetti integrati di area (PIA)” prevede per le risorse regionali destinate ai PIA il vincolo del 10% per le attività relative all’Educazione Ambientale

- Si ricorda inoltre che, affinché i progetti selezionati possano essere finanziati dai fondi P.I.A., in coerenza con la normativa e la logica generale relative, è obbligatorio che essi vengano presentati da un Comune/Comunità Montana in partenariato con la scuola; si auspica la presenza anche di altri soggetti partner.
- Per i progetti rivolti alle scuole si dovrà:
 - Privilegiare interventi coprogettati con la scuola stessa (cfr. 'indicatore di campo' D).
 - Favorire interventi che prevedano una forte integrazione con il territorio e/o tra le scuole (cfr. 'indicatore di campo' D).
 - Assicurare coordinamento/integrazione con la programmazione dei P.I.A. ricordando che i progetti rivolti alle scuole devono in ogni caso trovare una collocazione nei P.I.A. e garantire, pena la revoca del finanziamento, l'inserimento nel POF 2007/2008 fra le attività curricolari degli istituti scolastici coinvolti.
- Le Amministrazioni Provinciali potranno decidere in autonomia se coinvolgere nella progettazione e realizzazione solo i soggetti iscritti all'elenco provinciale dei soggetti operanti nel settore della educazione non formale degli adulti, o riferirsi ad un più ampio censimento sul territorio, anche sulla base della esperienza condotta nei bandi provinciali per l'Educazione Ambientale 2003-2006.
- Privilegiare progetti che, nel caso di uscite che prevedano residenzialità, utilizzino strutture pubbliche e/o afferenti al Sistema (Centri Educazione Ambientale, Laboratori Educazione Ambientale, Aree Protette...).
- I progetti potranno prevedere attività di natura formativa solo se accompagnati da una fase di progettazione esecutiva e realizzazione di interventi educativi. Tale attività formativa, se rivolta ad operatori del sistema educazione ambientale su tematiche di carattere metodologico e generale dovrà prevedere una fase di coprogettazione con il livello regionale che garantisca la coerenza con i principi di riferimento e con la programmazione del Sistema toscano di educazione ambientale.
- I progetti selezionati potranno avvalersi, secondo accordi e disponibilità, della collaborazione dei Dipartimenti provinciali di ARPAT per richieste coerenti con il loro ruolo istituzionale.
- Gli interventi finanziabili, organicamente presentati nell'ambito di un o specifico progetto, potranno riguardare esclusivamente attività di tipo educativo, formativo ed informativo sia nell'area dell'apprendimento formale (istruzione e formazione), sia nell'area dell'apprendimento non formale (educazione non formale dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e degli adulti).
- Sono esclusi finanziamenti per acquisizioni ed interventi relativi a strutture e beni immobili. Sono finanziabili spese per attrezzature solo in funzione della realizzazione di specifiche attività e con il vincolo di destinazione esclusiva della loro proprietà a soggetti pubblici. Le Amministrazioni Provinciali possono stabilire una percentuale massima di spesa ammissibile destinata ad attrezzature.
Sono spese ammissibili:
 1. **Personale:** progettazione, coordinamento, tutoraggio, monitoraggio e rendicontazione, docenze/esperti, consulenze
 2. **Forniture e servizi:** trasporti, ingressi, soggiorni, ristorazione, documentazione, mezzi di divulgazione
 3. **Funzionamento e gestione:** affitto locali, acquisto/affitto attrezzature, utenze, materiali di consumo
- Qualora sia richiesto dall'Amministrazione Provinciale un cofinanziamento obbligatorio (comunque non superiore al 30%) questo è da intendersi a carico del soggetto proponente.
Il cofinanziamento (sia a carico del proponente e che a carico dei partner) può essere espresso sia con previsione di apposite risorse finanziarie, sia mediante la quantificazione di risorse di altro genere (esempio: risorse umane dedicate..) nell'ambito delle spese ammissibili.
I criteri, le tariffe, i limiti percentuali per i costi di personale, coordinamento e progettazione da applicare per le spese ammissibili, dovranno seguire quanto stabilito dalla normativa regionale e nazionale in materia di formazione (D.G.R. 870/03 e sue modifiche e integrazioni).

- Le Amministrazioni Provinciali promuovono la conoscenza della Progettazione integrata locale attraverso la sua pubblicazione sul sito, eventuali newsletter, riviste istituzionali, attivazione di link ad altri siti di rilievo locale, mailing list a target mirati, lettere ufficiali ad istituti scolastici, università, circoli di studio, università della terza età, enti ed istituzioni locali, associazioni culturali, associazioni di categoria, etc...
- Le Amministrazioni Provinciali incoraggiano partenariati e stimolano il collegamento con eventuali reti di relazioni/iniziative già esistenti, anche individuando apposite modalità operative in tal senso.
- Laddove si verificano situazioni in cui sul territorio di un Comune risultino a vario titolo competenti più Amministrazioni Provinciali, si demandano a queste ultime accordi preventivi sulle modalità di collaborazione per la gestione dei progetti.
- I progetti giudicati ammissibili potranno essere sottoposti a successiva valutazione. Il Gruppo di lavoro provinciale potrà, se lo ritiene opportuno, richiedere chiarimenti e/o integrazioni sui progetti.
- Le Amministrazioni Provinciali perseguono il completo utilizzo delle risorse assegnate.

FASE OPERATIVA (PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE)

Le province in cui sono stati attivati gli strumenti di governance della L.32/02, se i tempi lo consentono, potranno seguire l'iter descritto nell'Allegato A al presente atto.

Le province dove non sono ancora attivi gli strumenti della L.32, attraverso il Gruppo di lavoro provinciale, potranno, dopo aver stabilito le priorità ambientali e assegnato i fondi regionali auspicabilmente integrati, favorire la creazione di gruppi di lavoro/referenti di zona per organizzare la fase di concertazione della programmazione attivando forum tematici.

In attesa della definizione dei "nodi", che nella *Proposta di Linee Guida* contenuta in allegato A al presente atto rivestono un ruolo importante nella fase di progettazione, e considerato che attualmente in poche zone sono presenti soggetti che svolgono più o meno formalmente tale funzione, si individuano per la progettazione 2007 le seguenti modalità di attuazione:

Nella fase di progettazione i soggetti territoriali competenti, coordinati e supportati dal Gruppo di lavoro/referente locale, dovranno coprogettare gli interventi da realizzare seguendo le indicazioni programmatiche raccolte nella fase di programmazione ed in coerenza con i principi ed i criteri di qualità alla base della DGRT 221/07, con i criteri dei bandi di Educazione Ambientale degli anni precedenti (sotto riportati), nonché con la Carta dell'Educazione Ambientale per la sostenibilità.

Per le modalità di coinvolgimento dei soggetti e di costruzione del progetto integrato di zona si rimanda all'allegato A, considerando in questa fase intermedia la necessità che il Gruppo di lavoro provinciale sia coinvolto nella valutazione ex ante dei progetti predisposti dalle Zone.

Il progetto, tenendo conto dei vincoli di destinazione delle risorse, dovrà essere articolato in modo da garantire interventi nell'ambito formale e non formale e rivolto ai cittadini di tutte le età.

Le scuole che partecipano al progetto dovranno garantire l'inserimento nel POF della parte di loro competenza.

Tempi

- Definizione progettazione locale integrata entro il 30 novembre 2007: ogni amministrazione provinciale definirà il proprio calendario per la programmazione delle azioni intermedie.
- Le attività previste dai progetti potranno concludersi al massimo entro il 30/06/09.

Modalità di rendicontazione, monitoraggio ed erogazione dei contributi

La rendicontazione e il monitoraggio dei progetti finanziati dovranno avvenire in conformità ad appositi modelli e procedure indicati dalla Regione Toscana e nel rispetto delle scadenze fissate. L'erogazione del finanziamento potrà avvenire in corrispondenza delle scadenze del monitoraggio, in uno o più acconti, seguiti dal saldo finale. L'Amministrazione Provinciale potrà richiedere verifiche intermedie, legate all'erogazione del finanziamento, specificandone modalità e tempi di effettuazione.

I Gruppi di lavoro provinciali potranno prevedere incontri in itinere con i beneficiari.

Produzione di materiali e divulgazione dei risultati

I beneficiari dovranno dare la massima informazione e diffusione del progetto e dei suoi risultati. Ogni prodotto, materiale e iniziativa inerente al progetto dovrà recare in evidenza il logo del Sistema di educazione ambientale della Regione Toscana. I prodotti di qualsiasi natura che siano risultato dei progetti integrati locali sono di proprietà dell'Amministrazione Provinciale e non possono essere commercializzati dai beneficiari; dovrà esserne consegnata copia all'Amministrazione Provinciale ed alla Regione Toscana e ogni eventuale utilizzo non preventivamente previsto dal progetto dovrà essere autorizzato dalla Amministrazione Provinciale stessa di concerto con la Regione Toscana.

Criteri di valutazione

Per il Sistema Toscano³, anche attraverso il confronto con i soggetti impegnati sul territorio, sono stati individuati quattro 'indicatori di campo', al cui interno ricercare la qualità per tutte le funzioni relative all'Educazione Ambientale:

- A. Sostenibilità del sapere
- B. Sostenibilità educativa
- C. Sostenibilità ecologica e economica
- D. Sostenibilità sociale e istituzionale

Per ogni 'indicatore di campo' il Sistema Toscano propone 'indicatori', che esprimono, seppur in forma ancora molto generale, cosa si richiede e cosa verrà monitorato in termini di qualità del progetto; gli 'indizi' declinano più in concreto quanto si richiede ed aiutano a valutare l'effettivo rispetto di 'indicatori di campo' ed 'indicatori'⁴. Per ulteriori approfondimenti sul sito <http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/educa/edamb/educamb.htm>.

Per la valutazione dei progetti, le Amministrazioni Provinciali potranno determinare, nell'ambito degli 'indicatori di campo' già definiti, eventuali ulteriori 'indizi' specifici della realtà territoriale.

³ vedi DGR n. 221/07, inoltre per un approfondimento si rimanda alla pubblicazione *Verso un Sistema di indicatori di qualità per l'Educazione Ambientale in Toscana: un percorso di ricerca partecipata "prima proposta"* - materiali e metodi che documenta il progetto di ricerca partecipata per l'elaborazione di indicatori di qualità per il Sistema toscano per l'Educazione Ambientale.

⁴ Indicatori di campo, indicatori e indizi:

- 'indicatori di campo' o 'criteri' di riferimento, definiscono le aree al cui interno ricercare la qualità per le funzioni relative all'Educazione Ambientale
- 'indicatori', corrispondono, in questa nostra definizione, all'articolazione dei criteri in descrizioni più precise della qualità che si vorrebbe raggiungere all'interno di un sistema di Educazione Ambientale
- 'indizi' o 'descrittori' documentabili, costituiscono la concretizzazione degli indicatori nelle azioni e nei progetti di fatto realizzati

INDICATORI DI CAMPO	INDICATORI	INDIZI/RIFERIMENTI
A SOSTENIBILITA' SAPERE	Il progetto è costruito in ogni aspetto (metodologie, contenuti, contesto, relazioni) in coerenza con l' approccio sistemico .	Coerenza con le finalità definite nel capitolo 3 del Programma Regionale INFEA 2002/2003
B SOSTENIBILITA' EDUCATIVA	<ol style="list-style-type: none"> 1. Le metodologie adottate sono finalizzate allo sviluppo di atteggiamento critico, qualità dinamiche, capacità di azione competente e responsabile 2. Le metodologie adottate tengono conto delle diversità, dei bisogni e degli interessi dei partecipanti, per realizzare interventi diversificati e flessibili 3. Nei percorsi educativi proposti vengono integrate diverse discipline, competenze, e metodologie didattiche 	<p>Il progetto prevede momenti in cui i partecipanti sono chiamati ad intervenire in maniera autonoma e responsabile; richiede ai partecipanti di affrontare collettivamente gli elementi del problema evitando di proporre soluzioni predefinite</p> <p>Il percorso educativo è flessibile e si costruisce grazie all'interazione con e tra i partecipanti, tramite momenti di ascolto ed apprendimento reciproco, di confronto e collaborazione</p> <p>Il progetto prevede l'integrazione di diversi saperi/punti di vista disciplinari/competenze, anche esplicitando l'utilizzo di adeguate e molteplici metodologie</p>
C SOSTENIBILITA' ECONOMICA-ECOLOGICA	<ol style="list-style-type: none"> 1. I temi affrontati sono rilevanti localmente, concretamente affrontabili dalla popolazione alla quale l'azione educativa si riferisce, e vengono inquadrati globalmente 2. I progetti individuano i cambiamenti ecologici, economici, sociali e culturali dai segnali ambientali presenti sul territorio 3. I progetti riconoscono i vincoli e i limiti del sistema in esame, le risorse disponibili e abitano all'uso di bilanci economici ed ecologici 	<p>Coerenza con il PRAA 2007 -2010</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il progetto considera il territorio e la realtà locale come ambiente di apprendimento e valorizza il lavoro sul campo - Il progetto affronta temi rilevanti a livello locale e analizzabili concretamente dagli attori coinvolti (in termini di conoscenza, di consapevolezza, di azioni) - Il progetto prevede di cogliere i cambiamenti ecologici, economici, culturali e sociali dell'ambiente analizzato e di mettere in relazione con altri contesti - Il progetto è coerente con gli indirizzi internazionali, nazionali e regionali PRAA e/o riconosciuti a livello provinciale, di SEL, comunale - Il progetto si pone l'obiettivo di analizzare una delle criticità locali e relative cause e di elaborare proposte/realizzare azioni per mitigarne gli effetti negativi (<i>maggior punteggio</i>)

			<p>- Il progetto propone e favorisce azioni coerenti con l'adozione di comportamenti responsabili su scala locale e planetaria</p> <p>- Il progetto è improntato, anche in tutti gli aspetti della sua realizzazione, a criteri di ecoefficienza, risparmio di risorse e riduzione delle emissioni</p> <p><i>Eventuali ulteriori indizi determinati dall' Amministrazione Provinciale, in coerenza con gli atti di programmazione provinciale, sulla base dello scenario ambientale provinciale</i></p>
<p>D SOSTENIBILITA' ISTITUZIONALE SOCIALE</p>		<p>1. Le attività e i progetti sono svolti in stretta relazione con il territorio, anche attraverso progetti comuni e partenariati con organizzazioni, istituzioni, altri soggetti</p> <p>2. Metodi e procedure costituiscono modelli concreti di partecipazione democratica alla gestione e alla manutenzione dell'ambiente sociale e naturale</p> <p>3. Attività e processi sono sottoposti a percorsi di autovalutazione / valutazione / ricerca - azione e i risultati sono pubblici e diffusi</p>	<p>Il progetto prevede l'attivazione di partenariati "sostanziali" con specifica definizione di ruoli, valorizzando i rapporti con la comunità locale (enti pubblici e privati, cittadini, associazioni...) e i suoi saperi</p> <p>Il progetto cerca di integrare le proprie proposte con le altre progettualità presenti sul territorio attraverso la previsione di collaborazioni, cofinanziamenti, messa a disposizione di strutture/attrezzature/strumentazioni, la relazione con altri progetti</p> <p>Uno degli obiettivi principali del progetto è la promozione di una cittadinanza attiva e consapevole</p> <p>Il progetto è condotto uti lizzando pratiche democratiche di discussione e decisione e prevede metodologie di progettazione partecipata per la costruzione di linguaggi e rappresentazioni comuni</p> <p>Il progetto prevede un piano di comunicazione anche mediante la documentazione dei processi e dei risultati raggiunti che viene comunicata e resa accessibile al territorio e alla rete</p> <p>Vengono organizzate attività dedicate alla riflessione e valutazione da parte dei partecipanti</p> <p>Il progetto è orientato ad interventi con carattere di continuità nel tempo e all'interno di scenari spazio/temporali ben definiti</p> <p><i>Eventuali ulteriori indizi determinati dall' Amministrazione Provinciale.....</i></p>

ALLEGATO "C"

**Risorse finanziarie per le azioni locali di
Educazione Ambientale - anno 2007**

Provincia	(1) Fondi PIGI 2006/2010 per l'Educazione Ambientale - Capitolo n. 61035	(2) Fondi PRAA 2007/2010 - Capitolo n. 43071	Totale
Arezzo	11.859,41	4.859,57	16.718,98
Firenze	17.376,58	7.120,31	24.496,89
Grosseto	11.839,50	4.851,41	16.690,91
Livorno	10.540,16	4.318,98	14.859,14
Lucca	11.277,72	4.621,21	15.898,93
Massa	9.365,63	3.837,70	13.203,33
Pisa	11.850,40	4.855,88	16.706,28
Pistoia	9.830,97	4.028,38	13.859,35
Prato	9.073,59	3.718,04	12.791,63
Siena	11.686,04	4.788,52	16.474,56
Totale	114.700,00	47.000,00	161.700,00

N.B. Ai fondi indicati nella tabella di cui sopra, si aggiungeranno le risorse assegnate dai fondi P.I.A. (Progetti Integrati di Area), quantificate in euro 3.700.000,00 totali, pari al 10% del finanziamento complessivo per ogni Provincia.

(1) I fondi PIGI 2006/2010 per l'Educazione Ambientale sono stati ripartiti per il 60% in quota parte uguale a tutte le Province e il 40% in quota proporzionale secondo parametri di popolazione (per il 65%) e di superficie (per il 35%).

(2) I Fondi PRAA 2007/2010 sono stati ripartiti per il 60% in quota parte uguale a tutte le Province e il 40% in quota proporzionale secondo parametri di popolazione (per il 65%) e di superficie (per il 35%).